

GAETANO
PASSARELLI



Lo scintillio dell'oro

TRA ANTICO
E NUOVO



COMUNE
DI SAN BASILE





San Basilio il grande, icona dell'Archim. Pietro Mario Tamburi (FGP).

Gaetano Passarelli

SCINTILLIO DELL'ORO TRA ANTICO E NUOVO

Patrimonio iconografico delle chiese di San Basile

San Basile 2009

Sommario

7	Presentazione del Sindaco
9	Introduzione
13	I. <i>Dal monastero di S. Basilio a S. Basile</i> 13 <i>L'abbazia italo-bizantina e basiliana</i> 20 <i>Il casale di S. Basile</i>
27	II. <i>La Badia</i> 27 <i>L'affresco e l'intitolazione del Santuario</i> 35 <i>La Statua della Madonna della Misericordia</i> 38 <i>Lo sviluppo architettonico</i> 51 <i>La chiesa</i> <i>La decorazione interna</i>
65	III. <i>La chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista</i> 13 <i>L'edificio</i> 13 <i>Le iconostasi e le icone</i>
77	<i>Elenco degli abati e dei parroci</i>
78	Bibliografia



Il presente volume nasce da un progetto dell'Assessorato alla Cultura finalizzato alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio iconografico custodito nelle nostre chiese e per il quale è stato ottenuto il finanziamento da parte della Regione Calabria.

L'accurato lavoro del curatore, Prof. Gaetano Passarelli, corredato da una copiosa documentazione fotografica, archivistica e bibliografica, fornisce una preziosa occasione per avvicinare noi tutti alla tradizione antica e profonda dell'arte iconografica nella quale si esprime la spiritualità della nostra comunità ove si conserva intatto il suggestivo e solenne rito bizantino greco.

In tale pubblicazione, fede e cultura danno vita ad un binomio di estremo interesse che offre la possibilità di penetrare nella vera umanità di un popolo, quello *arberëshe*, e nella storia di esso.

È questo un modo di promuovere la tutela delle peculiarità storico-culturali del nostro territorio portata avanti con determinazione da questa Amministrazione comunale nella radicata convinzione che l'identità *arberëshe* costituisca una ricchezza culturale da preservare e diffondere.

Angelo Pugliese
Sindaco

Si è soliti pensare che un piccolo centro abitato possa offrire curiosità e interesse solo alle persone che vi abitano o ne traggono le origini, tutt'al più un riferimento per qualche storico locale. Sembrerebbe questo il caso di San Basile. Piccolo centro gravitante su Castrovillari, di carattere residenziale, più che altro.

Un frammento di un antico affresco e la presenza di una Badia, porterebbero a pensare una diversa rilevanza. Con una certa delusione si scopre invece che, al di là del prof. Biagio Cappelli e poi di p. Francesco Russo, nessuno a livello nazionale si è mai interessato né dell'uno né dell'altra. C'è solo qualche studio che parla dell'antico monastero di S. Basilio Craterete, localizzato lì dove sorge l'attuale Badia, dovuto più alla tenacia del suddetto Cappelli, che a un interesse storico specifico.

Riteniamo che alla fine della lettura di questo nostro saggio ci si possa ricredere sulla importanza pressoché trascurabile di S. Basile, nella speranza anche di essere una valida sollecitazione ai residenti, a prendere coscienza e valorizzare più adeguatamente quanto è stato loro tramandato.

Diciamo subito che la nostra ricerca non intende porsi come catalogazione del patrimonio artistico di S. Basile, bensì vuole focalizzare un segmento artistico caratterizzante: le opere di per se stesso funzionali al culto di tradizione bizantina, che qui, come in altri centri di origine italo-albanese, si pratica.

Se dovessimo aderire pienamente ai dettami della tradizione bizantina, non potremmo parlare delle icone e delle immagini sacre come opere d'arte, ma considerarle espressioni artistiche finalizzate alla devozione, a tramandare la fede, senza tener conto più di tanto del loro valore artistico e antiquario.

Se entriamo nello specifico delle opere che andremo ad esaminare, l'obiezione, che il più delle volte vien sollevata, è se si possa parlare di iconografia bizantina o possano considerarsi appartenenti a questo tipo di iconografia, immagini eseguite da pittori che poco o niente sapevano di quest'arte.

Tutto sta a decidere che cos'è e qual è la "vera" espressione artistica dell'iconografia bizantina. Comunemente si pensa che solo se dipinte a tempera con rosso d'uovo, su tavola, con disegno poco legato alla realtà materiale, debbano considerarsi icone bizantine. Fatto sta, però, che né la civiltà bizantina né l'iconografia bizantina possono essere inquadrare in modo monolitico, tanto da poter dire con assoluta autorità e certezza: questo è bizantino e questo no.

L'impero bizantino, e conseguente la sua influenza politica e artistica, ha abbracciato popoli e culture diverse (dagli armeni ai russi, dagli italiani agli arabi, ai bulgari, romeni, serbi...), determinando espressioni artistiche che, a seconda dei luoghi e delle epoche, sono state coniugate in modo diverso.

Per esempio, per limitarci all'iconografia, qual è "veramente" bizantina: un'icona russa o una icona cretese? Una athonita, o serba? Una popolare o una di buona fattura?

Nel tempo si sono avute numerose scuole e altrettante tecniche pittoriche, alcune più tradizionaliste, caratterizzate da un linguaggio essenziale, ed altre più aperte alle espressioni di moda in Occidente. Già nel XIV secolo, per ri-

manere in ambito bizantino greco, la tradizione iconografica di Costantinopoli dell'epoca paleologa contava tanto espressioni artistiche vicine ai modellati della scuola toscana, tanto immagini della tradizione monastica più rigida, che considerava il disegno un puro supporto, escludendo ogni aspetto di "carnalità". Accanto a queste scuole che facevano capo a botteghe più o meno organizzate, c'era poi l'iconografia popolare, che vanta forse il filone più continuativo e coerente in tutte le aree in cui si pratica la liturgia bizantina.

Sempre rimanendo in ambito greco, si ebbe la gloriosa scuola cretese, i cui artisti erano abili tanto nel dipingere secondo il "devoto modo" greco, quanto al modo occidentale ad olio: la decisione spettava al committente. Si pensi ad esempio al famoso El Greco, che era, poi, l'iconografo cretese Dominikos Theotokòpoulos. Erano pittori che si formavano nell'ambito delle botteghe veneziane e delle botteghe di Creta.

Quando, nella seconda metà del '600, Creta cadde, la scuola cretese continuò nelle isole jonie; qui le stesse icone definite "vere ortodosse" si presentavano del tutto simili ai dipinti italiani ed occidentali, sia nella tecnica esecutiva che nell'impianto rappresentativo. Si dipingeva su tavola secondo l'antica tecnica, come pure su tela, a tecnica mista o ad olio. Discorso analogo si potrebbe fare per le varie tradizioni slave, presso le quali stampe e oleografie diedero origine a un'iconografia del tutto comparabile e affine a quella latina ed occidentale in genere.

Abbiamo voluto fare questo discorso, anche se in modo succinto, per far capire che non esiste, e non è mai esistita, una "vera" iconografia bizantina: gli iconografi attuali non fanno altro che riprodurre icone a seconda che si ispirino allo stile di questa o di quell'altra scuola del passato, spesso confermando l'opinione comune di una cristallizzazione dell'arte bizantina.

Se si studia bene, infatti, l'iconografia bizantina, si nota che nei diversi ambiti e poi nelle diverse epoche, le stesse rappresentazioni risentono della variazione del gusto, pur rimanendo perfettamente in sintonia con i dettami del Concilio Niceno II del 787 in cui si stabilì che l'arte è del pittore mentre il modello iconografico era di competenza della Chiesa. Nell'epoca contemporanea, invece, pochi sono stati e sono, per la verità, i tentativi di rendere viva quest'arte, rispettando la tradizione ma obbedendo al gusto nuovo.

Ciò premesso si capisce perché insistiamo sulla valorizzazione di tante espressioni artistiche degli artisti locali, a servizio delle esigenze delle comunità italo-albanesi che, a cominciare dall'istituzione della Diocesi di Lungro nel 1919, hanno teso progressivamente a realizzare chiese più rispondenti alle esigenze di culto della tradizione bizantina.

In questo panorama S. Basile costituisce un esempio importante, perché conserva sicuramente la gamma più ampia di rappresentazioni artistiche di pittori ed iconografi che hanno operato nella Diocesi di Lungro, in modo particolare dagli anni '30 in poi.

Basta solo elencarli per averne un'idea: p. Flaviano La Piana, Francesco D'Agostino, Riccardo Turrà, Felice Fiore, Giuseppe Rondini, p. Parthenio Pawlyk, Stefano Armakolas, archim. Pietro Mario Tamburi, Josif Droboniku, Charalambos Tsafaridis, Grigorios Tsakiriadis, Elia Luigi Manes.

Quando in un domani si vorrà fare un approfondimento sul percorso artistico di qualcuno di loro, le opere conservate a S. Basile serviranno non solo a testimoniare la loro presenza, ma anche, in alcuni casi, a puntualizzare la loro espressione artistica in un momento particolare della loro carriera. Un

esempio. Quando si studierà la personalità artistica di p. Parthenio Pawlyk, le opere conservate a S. Basile testimonieranno il periodo giovanile, quando cioè su di lui esercitava un'influenza molto forte Giuseppe Rondini, perché poi il Pawlyk percorrerà altre strade soprattutto riguardo all'iconografia. Egli ha, infatti, elaborato un proprio stile iconografico per certi versi innovativo ed originale.

Ad un primo sguardo d'insieme gli artisti che hanno operato a S. Basile o per S. Basile si possono distinguere in due gruppi: del primo fanno parte La Piana, D'Agostino, Turrà, Fiore, Rondini, Pawlyk, mentre del secondo, Armakolas, Tamburi, Droboniku, Tsafaridis, Tsakiriadis, Manes.

Il primo ha operato secondo uno stile oleografico di stampo occidentale, ispirandosi alle tipologie iconografiche bizantine che si potevano ricavare da stampe devozionali in voga nella prima metà del '900, il secondo invece ispirandosi alle scuole iconografiche neo-bizantine prevalentemente greche.

Vi sono anche dei fili che legano alcuni di questi artisti tra di loro: La Piana e D'Agostino (del primissimo periodo) sono accomunati dalla Scuola Italo-orientale che s'era venuta a creare all'Abazia di Grottaferrata intorno alla forte personalità di p. Gregorio Stassi. Purtroppo di questi due artisti, vedremo, rimangono solo le testimonianze fotografiche e qualche visione in filigrana della loro imponente attività artistica espletata alla Badia.

Abbiamo già accennato al legame artistico Rondini-Pawlyk. Tamburi e Tsafaridis hanno in comune il maestro P. Giuseppe Printezis, mentre Manes è stato prima discepolo e poi continuatore della bottega di Armakolas.

Naturalmente le opere di questi artisti hanno ornato le chiese di S. Basile in un momento storico particolare, quindi ci siamo sentiti in dovere di inquadrare dapprima tutto questo nella storia del paese, per poi stabilire da chi e con quali programmi sono stati chiamati ad operare.

Le ricerche archivistiche hanno permesso inoltre un'operazione preziosa quale quella di seguire, ad esempio, l'evoluzione architettonica e ornamentale della Badia, anche attraverso una ricca messe fotografica, che è stata di molto inferiore, invece, per la Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Volutamente non è stato affrontato l'aspetto artistico relativo alle cappelle pubbliche e private, come anche riguardo alle tele antiche e alle statue di valore. Si è inteso privilegiare quanto concorreva ad illustrare l'aspetto bizantineggiante, lasciando ad un'altra eventuale pubblicazione il resto del patrimonio artistico.

Ci si è soffermati anche a puntualizzare il titolo di *Odigitria* conferito alla Vergine e alla Badia, all'interno della quale si venera. Il frammento di affresco, che raffigura la Madre di Dio Regina, risale al XIV secolo, costituendo la reliquia più antica qui conservata. In tal modo S. Basile si ricollega all'antico monastero italo-bizantino di S. Basilio Craterete. La venerazione della Vergine ha avuto continuità sotto il titolo di Madonna della Misericordia, rappresentata ad un certo punto dalla statua, che ancora oggi vien portata in processione.

Piccoli elementi, tanti fili che permettono di conoscere meglio un passato anche recente ma che è entrato già nella storia.

Ci sia consentito, a questo punto, di esprimere i più vivi ringraziamenti a coloro che hanno agevolato la nostra ricerca storica, archivistica ed artistica consentendoci di esaminare o riprodurre quanto si è ritenuto opportuno:

S. E. il card. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, e l'archivista prof. Gianpaolo Rigotti; S. E. mons. Vincenzo Bertolone, Vescovo di Cassano allo Jonio, e l'arch. Carlo Forace; il Rev.mo P. Emiliano Fabbriatore, Archimandrita dell'Abbazia di Grottaferrata, e l'archivista sig.ra Paola Micocci; l'Arciprete di S. Basile, papà Basilio Blaiotta; il Protosincello della Diocesi di Piana degli Albanesi, archim. Antonino Paratore; la prof.ssa Maria Carolina Campone e il prof. Saverio Carillo dell'Università di Napoli; la prof.ssa Stefania Bosco della Sovrintendenza di Cosenza; la prof.ssa Stefania Colafranceschi, la dr.ssa Tania Ottavi, la dr.ssa Letizia Miraglia, la sig.ra Enrica Carioni, l'assessore di Frascineto sig. Antonio Panajotis Ferrari. Un'espressione di gratitudine particolare va al prof. Stefano Parenti.

Un ringraziamento al Sindaco di S. Basile, dr. Angelo Pugliese, all'assessore avv. Dina Filardi e all'assessore prof. Giuseppe Lanza, che ha voluto fortemente che fossimo noi ad occuparci di questo argomento.

DAL MONASTERO DI S. BASILIO A S. BASILE

L'abazia italo-bizantina e basiliana

L'Italia meridionale, ma soprattutto la Calabria e in particolare i territori calabro-lucani a ridosso del massiccio del Pollino, tra il X e l'XI secolo, vennero interessati da numerosi insediamenti monastici italo-bizantini, tanto da costituire delle aree monastiche, dette del *Mercurion* e del *Latinianon*¹.

Lungo la dorsale del corso dell'antico Sybaris (Coscile), in territorio di Castrovillari (Cosenza), era presente uno di questi monasteri chiamato *S. Basilio craterete / de craterete / de crathareto*, o più semplicemente *S. Basilio di Castrovillari*².

Come in genere è avvenuto durante il medioevo, il monastero, attraverso lasciti e donazioni, diveniva nel tempo proprietario di un territorio su cui già vi erano centri abitati, o sarebbero sorti nuovi borghi. Così probabilmente è avvenuto nel nostro caso: nei dintorni del monastero si è costituito un borgo che ha assunto lo stesso nome. Veniva indicato in tal modo, perché non era un elemento distinto, cosicché, quando il monastero decadde e l'interesse si spostò sui suoi possedimenti, si diceva "abbazia Sancti Basilii" che si trova "nella contrada che si chiama San Basile di craterete (*in contrada ubi dicitur Sancto Basile di crathareto*)"³. Il nome di *S. Basile*, quindi, dato all'abitato, era nient'altro che la forma volgarizzata di *S. Basilio*.

Il tempo e il disinteresse fecero perdere perfino il ricordo dell'ubicazione del monastero, tanto che nel maggio 1918, l'allora sacerdote Giovanni Mele, incaricato di condurre una Visita apostolica ai paesi albanesi che sarebbero

¹ Rinviamo a questa breve selezione di studi sull'argomento: C. KOROLEVSKIJ, *Basiliens italo-grecs et espagnols*, DHGE 6 (1932), 1180-1236; B. CAPPELLI, *L'arte medioevale in Calabria*, ASCL 5 (1935), 275-287 (volume in memoria di Paolo Orsi); C. KOROLEVSKIJ, *Il rito italo-bizantino, studio storico e liturgico*, BBGG 1(1947), 5-16, 144-154; 2(1948), 76-86; S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanna*, (Istituto Italiano per gli Studi Storici, 14), Napoli, 1963; B. CAPPELLI, *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani. Studi e ricerche*, (Deputazione di storia patria per la Calabria. Collana storica, III), Napoli 1963; *La civiltà bizantina nella Calabria normanna e prenormanna*, (Atti del IV Congresso Storico Calabrese), Napoli 1969; *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, (Atti del secondo Convegno internazionale di studi sulla civiltà rupestre, Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), a cura di C. D. Fonseca, Taranto-Genova 1977; M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza, XI-XIV secolo*, Roma 1982; *I Bizantini in Italia*, (Antica Madre, collana di studi sull'Italia antica a cura di Giovanni Pugliese Carratelli, 5), Milano 1982; A. GUILLOU - F. BURGARELLA - V. VON FALKENHAUSEN - U. RIZZITANO - V. FIORANI PIACENTINI - S. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino, UTET, 1983; G. M. CROCE, *La Badia Greca di Grottaferrata e la Rivista "Roma e l'Oriente". Cattolicesimo e ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799 - 1923)*, I-II, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1990; *San Nilo. Il Monastero italo-bizantino di Grottaferrata. 1004 - 2004. Mille anni di storia, spiritualità e cultura*, a cura dell'archimandrita P. Emiliano Fabbriatore e della Comunità monastica, Roma, De Luca Editori d'arte, 2005.

² RUSSO, *Cassano*, I, 251-252; LAURENT - GUILLOU, 151-152, 237, 260.

³ Si tratta delle Capitolazioni del 1510, - v. CAPPELLI, 1961, 61 (Platea di Cassano, f. 69v) - di cui si parlerà. Cfr. *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1991, *sub voce*.

entrati a far parte della futura Diocesi di Lungro, recandosi a S. Basile scrisse che oltre alla chiesa parrocchiale: "Vi è una sola Cappella, dedicata alla Madonna della Misericordia⁴ fuori dall'abitato. Nessuna menzione né al monastero né a S. Basilio.

Il professor Biagio Cappelli, che tanti meriti ha acquisito nella ricerca in ambito calabrese, negli anni '30, si è interessato all'identificazione e ubicazione dell'antico monastero italo-bizantino di *S. Basilio craterete*, giungendo a questa conclusione: "Non si conosce, ora, la precisa ubicazione del monastero che però dovette sorgere nella zona tra l'odierna S. Basile e Castrovillari nella cui chiesa di S. Maria la Nova l'abate di S. Basilio, non sappiamo da quando, era parroco di diritto. Ad ogni modo è probabilmente da scartare la vecchia ipotesi che resto di esso sia la piccola chiesa di S. Maria della Misericordia, distante circa un chilometro dall'attuale abitato di S. Basile. Chiesetta che (...) nulla ha però nella sua struttura architettonica di medievale, ma soltanto conserva murato sopra l'altare maggiore un raro affresco rappresentante il busto di una Madonna coronata"⁵.

Il Cappelli, tuttavia, non si diede per vinto, portò avanti la ricerca probabilmente stimolato anche dalle identificazioni che altri cultori di storia locale andavano facendo. Escluse che il monastero potesse trovarsi nei pressi dell'attuale Frascineto o nella valle del Crati, come si andava ipotizzando sulla base dell'epiteto *craterete / de crathareto*, bensì, a suo avviso, era da confermarsi che "il cenobio di S. Basilio craterete sorgeva là dove è oggi il rinnovato monastero nei pressi immediati cioè dell'attuale borgo di S. Basile; proprio sul luogo dove una lunga ed ininterrotta tradizione lo pone"⁶.

Ha cercato inoltre di dare una spiegazione al termine *craterete*, a suo parere derivato da *krateròs* (il forte, il potente), da riferirsi a San Basilio il Grande⁷.

Da parte nostra, pur ammirando i lodevoli sforzi del Cappelli nel ricercare una spiegazione plausibile, riteniamo, comunque sempre a livello ipotetico, che il titolo *craterete / crathareto* o *de craterete* sia un termine identificativo, che deriva dal toponimo precedente all'insediamento monastico. Tale ipotesi interpretativa è basata sul testo della Platea del 1510, dove si parla di *una pezza di terra à Cratariti* (III, 31), *la via publica antiqua che va a cratereti* (III, 24)⁸.

Le tesi identificative del Cappelli sono state sostanzialmente recepite nell'ambito scientifico e nessun apporto si è aggiunto, da allora, a vantaggio di una più sicura individuazione. Certo due elementi importanti concorrono a rendere plausibile l'ipotesi che l'antico monastero dovesse essere in quel sito o nei pressi: la posizione dominante sulle vallate circostanti, e la vicinanza al borgo che ne ha assunto il nome, cioè la continuità del toponimo. Come avremo modo di vedere in seguito, la struttura può aver subito le ingiurie del tempo, l'abbandono e i terremoti, al punto che, quando venne



⁴ ACCO, *Relazione*, 114/63, cfr. 429/1918, prot. 3279/28 (Castrovillari 13.5.1918). Mele diventerà il primo vescovo della Diocesi italo-albanese (10.6.1919 - 10.2.1979).

⁵ B. CAPPELLI, *San Basilio Craterete e San Basile*, in *Gli Albanesi in Calabria*, 34. Questo scritto del 1959 riprende integralmente quanto pubblicato nel maggio del 1932 sul *Supplemento*, 8.

⁶ CAPPELLI, 1961, 35-36, s. 36; ROTILI, 118, 144 n. 127.

⁷ Il termine si trova in Sal 48(49), 15. Da quando ci risulta tuttavia non è stato mai attribuito a S. Basilio. Rimane la suggestività dell'ipotesi.

⁸ CAPPELLI, 1961, 61-73 *passim*.



riedificata negli anni '30, si è potuto recuperare solo un frammento di affresco che risale al XIV secolo⁹.

La prima fonte, che ci dà una notizia certa dell'esistenza dell'antico monastero, è la scarna informazione sulla raccolta delle decime negli anni 1274 e 1279, in cui si legge che "l'abate di S. Basilio de craterete (*Abbas S.ti Basilii de Craterete*)" ha versato un'oncia al Collettore, che era il Vescovo di Cassano Marco d'Assisi¹⁰. Ben poca cosa, ma se la notizia viene contestualizzata, assume ben altra dimensione.

Papa Gregorio X (1272-1276), appena quattro giorni dopo la sua intronizzazione (27 marzo 1272), aveva annunciato la convocazione di un Concilio generale della Chiesa da tenersi entro due anni, cioè il primo maggio 1274. In quest'assemblea si sarebbero dovuti discutere tre argomenti fondamentali: la riforma della Chiesa, l'unione della Chiesa costantinopolitana con quella romana e, soprattutto, una crociata in Oriente¹¹.

Il Concilio si tenne a Lione, dove si ebbe il 6 luglio 1274 lo storico atto di unione tra le due Chiese (cattolica e ortodossa) e, politicamente, un armistizio con Carlo d'Angiò, che doveva durare fino al primo maggio 1276¹².

Al Concilio avevano partecipato diversi vescovi calabresi tra i quali Giacomo Castiglione, arcivescovo di Reggio; Ruggero, arcivescovo di S. Severina; Angelo, arcivescovo di Rossano, che firmò in greco; Mirabelli, vescovo di S. Marco; Alfano, vescovo di Umbriatico; Goffredo, vescovo di Bisignano, e Marco d'Assisi, vescovo di Cassano¹³.

Per quanto riguarda, poi, la Crociata, il Concilio decise di indire una decima sessennale a favore della Terra Santa. Papa Gregorio X, terminato il Concilio (14/7/1274), nella stessa città francese, il 20 settembre, scelse come Collettore Generale per la Calabria e la Sicilia il Vescovo di Cassano allo Jonio, Marco di Assisi (1268-1282)¹⁴, quindi con bolla del 23 ottobre successivo gli impartì le disposizioni.

Morto Gregorio X, papa Giovanni XXI, il 30 gennaio 1277, riconfermò nella carica Marco d'Assisi, così fu portata a termine la Decima alla fine del 1279¹⁵.

⁹ CAPPELLI, 1961, 31-73.

¹⁰ RUSSO, *Regesto*, I, 178 n. 1201; D. VENDOLA, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia - Lucania - Calabria*, (Studi e Testi, 84), Città del Vaticano 1939, 84 n. 2304; cfr. anche M. H. LAURENT, *Les monastères basilien de Calabre et la décime pontificale de 1274-1280*, in «Revue d'Ascétique et de Mystique» 99-100(1949), 334-338 (Mélanges M. Viller). La Decima nell'antichità romana era la decima parte del reddito che l'agricoltore doveva all'erario come imposta. In ambito ebraico era l'offerta regolare al Tempio dei prodotti della terra e delle greggi (Gn 14, 20; 28, 22; Lv 27, 30-32; Dt 12, 18; 14, 22-26; Nm 18, 25-28). Nel N. T. è fatto segno di molta attenzione da parte dei farisei (Mt 23, 23; Lc 18, 12). Le Decime pontificie erano legate ad avvenimenti particolari.

¹¹ POTTHAST A., *Regesta Pontificum Romanorum*, II, Berlin 1875, 1651-1653; GUIRAUD J., *Les Registres de Gregoire X*, Paris 1892, n. 161, pp. 55-56; sulla situazione generale v. G. OSTROGORSKY, *Storia dell'Impero bizantino*, Torino 1968, 414ss.; RUNCIMAN ST., *Storia delle Crociate*, II, Torino 1966, 923-33. RUNCIMAN ST., *I Vespri Siciliani. Storia del mondo mediterraneo alla fine del secolo XIII*, Milano 1976, 195-197.

¹² MANSI J. D., *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XXIV, Venetiis 1780, coll. 35-136; per una esauriente bibliografia sul Secondo Concilio di Lione si v. CAPIZZI C., *Il Concilio di Lione e l'Unione del 1274. Saggio Bibliografico*, OCP 51 (1985), 87-122.

¹³ RUSSO, *Regesto*, I, 166 nn. 1062-1068.

¹⁴ RUSSO, *Regesto*, I, 167-170 nn. 1073-1074, 1102, 1105; su Marco d'Assisi v. RUSSO, *Cassano*, I, 198 e soprattutto III, 48-54.

¹⁵ RUSSO, *Regesto*, I, p. 168 nn. 1085.

Se consideriamo che nel sessennio la tassa pagata dall'abate di S. Basilio fu di un'oncia d'oro¹⁶, trattandosi di una «decima» più o meno reale, potremmo pensare che il reddito medio annuo dell'abazia dovesse aggirarsi tra le 10 e le 12 once d'oro (circa 300/320 gr. di oro fino), e quindi l'estensione dei possedimenti non doveva essere grande o quantomeno la resa non era alta, poiché ben al di sotto, ad esempio, di quello dell'abazia di S. Maria *de Fontibus* presso Lungro che paga 3 once, e di quello dell'abazia di S. Sosti che versa 5 once¹⁷.

Poi, il 19 febbraio 1324, l'abate versa come decima, nella chiesa di S. Giuliano a Castrovillari, 6 tari¹⁸, per cui si può desumere che il reddito non aveva subito grandi variazioni. La notizia del versamento della decima di due anni dopo fornisce qualche notizia in più: il nome dell'abate, fr. Gregorio, e che il monastero contava una comunità di cinque monaci¹⁹. A questo periodo dovrebbe risalire l'affresco di Maria Regina che si conserva ancora.

Solitamente la nomina dell'abate di S. Basilio *craterete*, come quella degli altri abati italo-bizantini, era riservata alla Santa Sede; nella seconda metà del XIV secolo, però, il Vescovo di Cassano, Giovanni, si era preso la libertà di nominare fr. Tommaso. La Curia romana, che in quel momento era ad Avignone, tuttavia conferma l'11 gennaio 1374 la scelta, riconoscendone così l'elezione²⁰.

Purtroppo in questo periodo non si hanno molte notizie, quindi vanno tenute in conto tutte le informazioni, anche di minor peso, che permettono quantomeno di avere il senso della continuità della vita della nostra abazia.

Nel febbraio del 1419 morì l'abate Girolamo. La comunità, all'unanimità, elesse Paolo, monaco appartenente allo stesso monastero. L'elezione vien confermata dal Vescovo di Cassano, Marino Scannaforgia. Temendo che l'approvazione diocesana non bastasse, o addirittura potesse essere invalidata, ci si rivolse al Pontefice Martino V che, da Firenze in cui al momento si trovava, ne diede convalida il 5 di marzo²¹.

Intorno alla metà del XV secolo si ha qualche notizia in più. Sappiamo che nel 1435 Paolo Gaudiano ricopriva la carica di abate, perché figura tra i testimoni di un atto di divisione di beni, sottoscrivendo in greco, redatto dal notaio Matteo La Regina di Bisignano. Era nativo di Castrovillari e, secondo gli storici, firmava abitualmente in greco, come pure avrebbe scritto alcune



¹⁶ In base all'ordinanza emessa da Federico II nel 1222, l'oncia d'oro era pari a 20 tari d'oro svevi e questi equivalevano a 600 grana. A quanto pare però ancora all'epoca di questa Decima 20 grana formavano un tari d'oro svevo, e 30 tari equivalevano ad un'oncia d'oro come era stato sotto i Re Normanni. v. A. ENGEL, *Numismatique et Sigillographie des Normands de Sicilie et d'Italie*, Paris 1882, 72; MARTINI A., *Manuale di Metrologia ossia Misure, Pesi e Monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883 (rist. fot. Roma 1976), 440.

¹⁷ RUSSO, *Regesto*, 1, 178 nn. 1200, 1208.

¹⁸ RUSSO, *Regesto*, 1, 270 n. 2821. Il tari fu mutuato dai Normanni e da Federico II dalla monetazione araba. Gli emiri aglabidi di Kairuan (Tunisia attuale) batterono dei *dinar* a partire dal IX secolo. Battevano anche pezzi da un quarto di dinaro, detti *ruba'i* (quarto), che circolavano in Sicilia e nell'Italia meridionale col nome di *tari*, dall'arabo *tari* che significa "battuto da poco".

¹⁹ RUSSO, *Regesto*, 1, 359 n. 5599.

²⁰ RUSSO, *Regesto*, 2, 47 n. 8097.

²¹ *Paulo Abbati monasterii S. Basilii de Cartureto O. S. Bas., Cassanen. Dioc. Per ob. Jeronimi, Abbatis monasterii S. Basilii de Cartureto, O. S. Bas., Cassanen. Dioc. Paulus, monachus ipsius monasterii, fuit unanimiter Abbas electus et a Marino, Episcopo Cassanen., ordinaria auctoritate confirmatus. Sed timens ne confirmatio ordinarii sit valida, petit ut apostolica auctoritate eius electio confirmetur. Quam confirmationem Pontifex concedit. Dat. Florentie, quinto non. Martii anno secundo* (RUSSO, *Regesto*, 2, 161 n. 9468).



San Basile visto dall'Abazia.

opere in greco²². Di lui, però, è rimasto solamente un inventario dei beni (*Platea*) posseduti dal monastero di S. Basilio, nella traduzione che ne fece il sacerdote Paolo Greco, – del clero di S. Giuliano di Castrovillari, anch'egli dotto in greco ed in latino –, inserita nella *Platea* del 1510 del Capitolo di Cassano allo Jonio²³. In verità don Paolo Greco non aveva fatto una vera e propria traduzione dal greco in italiano; si era limitato a trascrivere in caratteri latini quanto invece l'abate Gaudiano aveva redatto in lingua volgare, ma con caratteri greci, allo scopo di permetterne la lettura ai confratelli, che ormai del greco riuscivano a distinguere solo le lettere²⁴.

L'abate Paolo Gaudiano non era solo uno studioso ed uno spirito contemplativo, ma anche un buon amministratore, poiché, come si evince proprio dal suo inventario, il monastero di S. Basilio contava all'epoca possedimenti nei territori di Laino, Morano, Castrovillari e Cassano, in parte dovuti a lasciti e donazioni, come ad esempio quello fatto da Luigi di Taranto, marito della regina Giovanna I²⁵.

Con grande probabilità prese parte al primo Capitolo Generale dei Basiliani, svoltosi nel 1446 a Roma, nella chiesa dei Santi Apostoli. Un evento significativo nella storia della trasformazione di quanto rimaneva del monachesimo italo-bizantino nella Congregazione dei Basiliani d'Italia.

Nonostante i reiterati tentativi di latinizzare i monasteri italo-bizantini, da parte di vescovi e feudatari, il papato si mostrò sempre pronto a difenderne i diritti, a tutelarne la tradizione e, in un certo qual senso, anche il patrimonio. D'altro canto la ricchezza, inversamente proporzionale al numero sempre più esiguo dei monaci, aveva man mano causato un rilassamento dei costumi. L'elemento ellenofono, poi, diminuiva sempre più, e a ciò si aggiungeva una progressiva ignoranza della lingua e della cultura bizantina, come si è visto a proposito dell'inventario scritto dal Gaudiano.

Dapprima papa Onorio III (1216 -1226), poi Urbano V (1362-1370) nel 1370, e Martino V (1417-1431) nel 1424, avevano ordinato Visite per riformare questo ramo monastico in piena decadenza²⁶. Si era dovuto prendere atto, però, che tali iniziative non avevano sortito alcun effetto. Si diede, quindi, incarico al card. Bessarione, e questi aveva puntato sul concreto: nel novembre del 1446 aveva convocato appunto nella Basilica dei Santi Apostoli, quello che può definirsi come il primo Capitolo Generale dei monaci «basiliani», chiamando a parteciparvi il maggior numero possibile di abati (archimandriti ed egumeni) dei vari monasteri dell'Italia meridionale.

In questo importante incontro, tra l'altro, si decise che un Visitatore, munito di ogni potere spirituale e temporale, intraprendesse una Visita a tutti i monasteri italo-bizantini dell'Italia meridionale, al fine di redigere un

²² F. RUSSO, *Gli scrittori di Castrovillari*, Castrovillari, Edizioni Prometeo, 1991², 74; L'OC-CASO, 31; PEPE, 271; BELLIZZI, 26-27.

²³ CAPPELLI, 1961, 45, 67; D. LANZA, *Ancora sugli Albanesi di Calabria*, in «Archivio Storico Calabrese» 3(1915), 131-142.

²⁴ È un fenomeno che si registrava all'epoca nei monasteri italo-bizantini. Emblematico è il caso del Typikon (Regola) del monastero italo-bizantino di S. Bartolomeo Trigona (Reggio Calabria), scritto in italo-calabrese con caratteri greci, v. K. DOURAMANI, *Il Typikon del monastero di S. Bartolomeo di Trigona*, (OCA, 269), Roma 2003.

²⁵ CAPPELLI, 1961, 46, 72 (III, 47).

²⁶ Cfr. SCADUTO, pp. 326-9; LAURENT - GUILLOU, XXXV-XXXVI.

rapporto dettagliato dello stato in cui versava, per poi elaborare un piano di riforma²⁷.

Poco tempo più tardi si tenne anche un Capitolo Provinciale calabro-lucano a Castrovillari, molto probabilmente nel monastero di S. Basilio *craterete*. Pur mancando la documentazione al riguardo, è ipotizzabile che la proposta della sede sia dovuta all'abate Gaudiano, in considerazione anche della posizione geografica del suo monastero. Pare che le decisioni di questa assemblea locale furono condensate in 22 articoli, dei quali si è potuto tracciare uno schema basandosi su quanto riferito dai verbali della Visita del 1457-1458, di cui ora si tratterà²⁸.

Probabilmente tra gli abati (archimandriti ed egumeni) che avevano partecipato ai due Capitoli, ve n'erano alcuni di buona volontà, che tuttavia consideravano le cose con poco realismo. Ogni iniziativa che scaturiva dall'interno non poteva che abortire, poiché i monasteri erano completamente autonomi, e anche gli archimandritati (federazioni di monasteri), costituiti in epoca normanna, ormai non godevano di alcuna autorità. Solo un intervento esterno autorevole poteva avere qualche possibilità di riuscita. Fu così che il 13 luglio 1455 Callisto III investì della responsabilità della Visita il cardinale Bessarione, il quale scelse come Visitatori Atanasio Calceopulos, archimandrita del monastero del *Patirion* presso Rossano, e Macario, archimandrita del monastero di S. Bartolomeo di Trigona, in provincia di Reggio Calabria²⁹.

Dagli atti di questa Visita sappiamo che il 6 marzo 1458 i due archimandriti giunsero al monastero di S. Basilio *craterete*, provenienti dal monastero di S. Maria di Lungro.

Nel monastero i Visitatori trovarono, insieme con l'abate Paolo Gaudiano, oramai molto anziano, altri tre monaci: Giona, Giovanni di Castrovillari e Girolamo de Mele di S. Agata, professo del monastero di S. Sosti, che vi teneva l'ufficio di economo, e inoltre due fratelli laici. Un altro monaco, Giacomo, era fuggito dal monastero per non incontrare i Visitatori, essendo accusato di concubinato e dilapidazione di beni, tanto che viene spiccato contro di lui mandato di cattura³⁰.

La situazione non era certo idilliaca poiché vi erano forti tensioni interne: l'anno precedente Giovanni di Castrovillari aveva inoltrato istanza al Pontefice per essere nominato abate al posto di Paolo, asserendo che questi era morto. Roma aveva dato l'approvazione, ma quando arrivarono i Visitatori trovarono che l'abate Paolo Gaudiano era di certo in età avanzata, ma ancora vivo e vegeto, e richiedeva che gli succedesse alla guida del monastero l'economista, Girolamo de Mele, di buona fama, e non Giovanni di Castrovillari. Per tale motivo Giovanni aveva cercato proditoriamente la sua elezione, provocando una spaccatura all'interno della comunità. L'anziano, a questo punto, si era rivolto ai Visitatori, supplicandoli di intercedere presso il Sommo Pontefice affinché venisse eletto Girolamo de Mele, se si voleva



²⁷ LAURENT - GUILLOU, 285-291; XXXVI-XXXVII; RUSSO, *Regesto*, 2, 305 n. 11025, v. anche 11026 e 11028; R. LOENERTZ, *Statuti disciplinari del Capitolo Generale della Religione di S. Basilio celebrato a Roma nel 1446*, BBGG I (1947), 179-184; SCADUTO, 348-352.

²⁸ LAURENT - GUILLOU, XXXVII ss.

²⁹ LAURENT - GUILLOU, XL-XLI; BELLIZZI, 30-33.

³⁰ LAURENT - GUILLOU, 151-152.



La catena del Pollino vista dall'Abazia.

far rivivere il monastero. Così avvenne che il 21 aprile successivo giunse da Roma la nomina di Girolamo de Mele³¹.

Il reddito dell'abazia in questo periodo è valutata tra i 23 e i 25 fiorini d'oro di camera³², più alto di quello di S. Maria di Lungro (20 fiorini), ma decisamente inferiore a quello del monastero di S. Sosti (72 fiorini)³³. Comunque era un'abazia appetibile. Tanto è vero che in questi anni si nota un certo interesse da parte dei Vescovi di Cassano a esercitarvi un controllo in primo luogo cercando di nominare gli abati, quindi gli amministratori³⁴. Fino al momento in cui si giunse all'unione dei beni dell'abazia di S. Basilio direttamente alla mensa episcopale di Cassano il 17 ottobre del 1451³⁵. La manovra, tuttavia, in quel periodo era stata effettivamente scongiurata dall'abate Girolamo de Mele, che s'era fatto nominare astutamente anche amministratore³⁶.

Probabilmente fu proprio l'abate Girolamo de Mele, che fece trascrivere in caratteri latini dal sacerdote Paolo Greco l'inventario redatto ed ordinato dall'abate Paolo Gaudiano.

Girolamo appare ancora abate nel 1505, data in cui risulta da lui sottoscritto un atto rogato il 21 dicembre presso il notaio Leonardo Pappasidero di Castrovillari³⁷.

La contraddizione rilevata dal Cappelli tra l'annessione del monastero alla mensa episcopale di Cassano, l'eventuale soppressione nel 1468 riportata dal Rodotà, e la notizia di Girolamo de Mele come abate ancora nel 1505³⁸, sulla base documentaria può essere spiegata proprio con il fatto che Girolamo de Mele era considerato un amministratore per conto del vescovo, pur ricoprendo la carica di abate della comunità monastica³⁹.

Questo è molto chiaro nella notizia risalente al 6 luglio del 1507, in cui si precisa che Girolamo di Marco, abate del monastero di S. Basilio *de cratereto*, acconsente di essere coadiutore sullo stesso monastero per conto del "Rev. do Sig. Marino Tomacelli napoletano, vescovo di Cassano"⁴⁰. Quindi il 17 dicembre dell'anno successivo si trova la notizia "a perpetua memoria": Girolamo, abate di governo e di amministrazione del monastero di S. Basilio, liberamente e spontaneamente rimette nelle mani del Pontefice il mandato per mancanza di monaci, così Marino Tomacelli, vescovo di Cassano, procede all'unione definitiva dell'abazia e dei suoi possedimenti alla mensa vescovile di Cassano⁴¹. E per dimostrare il completo possesso corrisponde alla

³¹ RUSSO, *Regesto*, 2, 352 n. 11473; 358 n. 11532; LAURENT - GUILLOU, 237.

³² *Ibidem*.

³³ LAURENT - GUILLOU, 246-247, 255. Il fiorino d'oro di 3,54 gr. a 24 carati fu coniato per la prima volta a Firenze nel 1252. Divenne ben presto la moneta di scambio preferita in Europa. Il nome era derivato da *flos* il giglio araldico di Firenze. Per la storia e le variazioni di peso, v. M. BERNOCCHI, *Le monete della repubblica fiorentina*, III, Firenze, Olschki, 1976, 66.

³⁴ Cfr. RUSSO, *Regesto*, 2, 216-217 n. 10074 (15 giugno 1432).

³⁵ RUSSO, *Regesto*, 2, 328 n. 11242. Il Rodotà parla della soppressione e dell'unione delle rendite alla sede vescovile di Cassano nel 1468 (RODOTÀ, III, 91), seguito in questo dallo storico castrovillarese L'OCCASO, 2.

³⁶ RUSSO, *Regesto*, 2, 358 n. 11531.

³⁷ CAPPELLI, 1961, 48.

³⁸ CAPPELLI, 1961, 48-49.

³⁹ Cfr. RUSSO, *Regesto*, 2, 478 n. 12713 (anno 1482).

⁴⁰ *Die sexta Iulii 1507 D.nus Hieronimus Marci, abbas monasterii S. Basilii de Cratereto, Cassanen. Dioc., consensit deputazioni ipsius Hieronimi in coadiutorem super dicto monasterio, per R. D. Marinum Thomacelli Neapolitn., episcopum Cassanen* (RUSSO, *Regesto*, 3, 224 n. 15136).

⁴¹ *Ad perpetuam rei memoriam. Monasterii S. Basilii de Cratereto, in territorio Castrovillari, O. S. Bas., Cassanen. Dioc., vac. ex eo quod Ieronimus abbas regimini et administrationi illius, per*

Curia romana la tassa corrispettiva al bene acquisito⁴². Si legge, infatti, nella *Platea* di Cassano: «L'abbazia, attualmente, è stata da noi unita alla mensa episcopale con il consenso e le bolle della Santa Sede che si possono vedere nell'Archivio vescovile delle scritture in Cassano»⁴³.

Il Vescovo di Cassano, in tal modo, succedendo in tutti i diritti agli abati di S. Basilio, – si fregia anche del titolo di *Abate di S. Basilio de cratereto*⁴⁴ – acquista la giurisdizione civile sugli abitanti “che stanno al territorio d'essa Abbazia presenti et futuri”⁴⁵.

In un certo senso finisce qui la storia del monastero e dell'abazia e comincia quella della *contrada* detta di *Sancto Basile*⁴⁶.

Il casale di S. Basile

Il borgo formato da popolazione latina, verso la fine del XV secolo, vide aggiungersi piccoli nuclei di albanesi, che vivevano per lo più in tuguri o *paglari*, come sono indicati nella *Taxa de li terti de Pasca et augusto per li casali dei Greci* sparsi nella Calabria Citra. La tassazione ordinaria prevista nel Regno di Napoli, nel 1503, permette di avere un'idea approssimativa del numero di abitanti da affiancare alle stime ufficiali dei fuochi⁴⁷. In questo documento San Basile conta 6 pagliari. Per stabilire un utile confronto con i paesi circostanti diciamo che Civita ne contava 19, Frascineto 10 e Porcile (Ejanina) 6, Firmo 9, Lungro 41⁴⁸.

Ioseph de Rossano, procuratorem suum, in manibus Pontificis, libere et sponte cessit, petente Marino (Thomacello), episcopo Cassanen., unitur mensae episcopali Cassanen. Dat. Rome apud S. Petrum an. Inc.nis d.mnce MDVII, XV Kal. Ianuarii, an. VI, RUSSO, Regesto, 3, 232 n. 15226; Ragioni della real mensa vescovile di cassano contro degli illustri Principi di Cariati (allegato del 20 giugno 1739, § 8); KOROLEVSKIJ C., Basiliens italo-grecs et espagnols, in DHGE 6 (Paris 1932), col. 1198. Ancora il 25 maggio 1510: Dicta die, d.nus Iohannes de raymundo, nomine d.ni Marini, ep.i Cassanen., obligavit se pro annata unionis perpetue mon.rii sancti Basilii de Cratereto, territorii Castrovillari, o. s. Basilii, Cassanen. Dioc., vac. per cessionem Ieronimi, cuius fructus 50 duc. Non excedunt et unitur perpetuo mense ep.li dicte ecl.e sub dat. XV kl ianuarii, an. VI (RUSSO, Regesto, 3, 240 n. 15322).

⁴² RUSSO, *Regesto*, 3, 240 nn. 15319, 15321.

⁴³ *Abbatia tempore nostro et per nos fuit unita cum ipsa episcopali mensa cum consensu et bullis sedis apostolicae ut apparet in Archivio episcopale scripturarum in civitate Cassani (Platea Reverendissimi Capitoli Cassani dei corpi feudali e delle rendite della Chiesa vescovile di Cassano, compilata per ordine del medesimo vescovo, f. 56r); cfr. VACCARO, 2006, 106-107; DE LEO, 1989, pp. 330-391. Abbatia ipsius Monasterii per Sedem Apostolicam fuit connixa in perpetuum cum majori Ecclesia Cassanensi, v. CAPPELLI, 1961, 67 (III, f. 73r)*

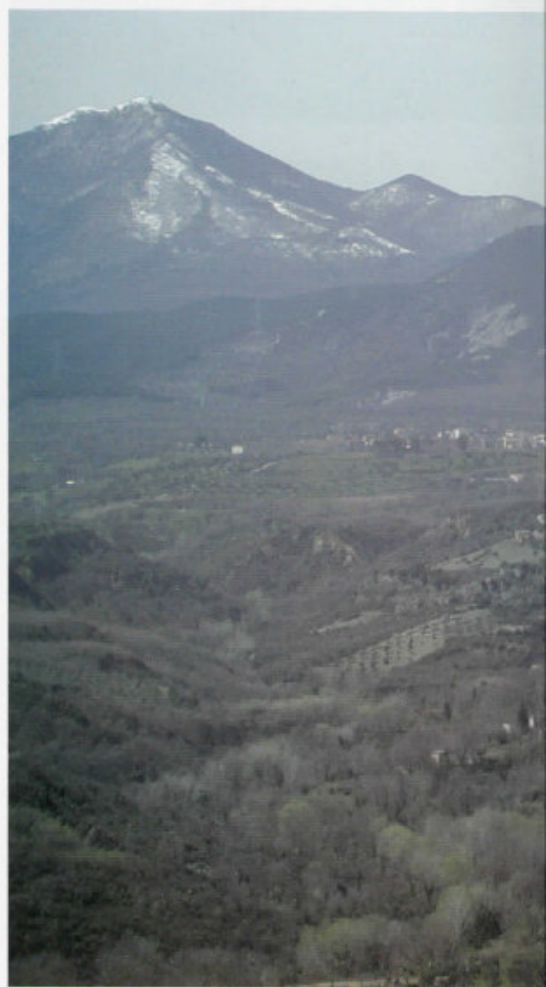
⁴⁴ CAPPELLI, 1961, 62, 67 (II, f. 70r; III, 73r).

⁴⁵ CAPPELLI, 1961, 62, 67 (II, f. 70r).

⁴⁶ CAPPELLI, 1961, 61 (I, f. 69v).

⁴⁷ VACCARO, 2007, pp. 29-30. Per la numerazione dei fuochi (secc. XV-XVIII) precedenti all'introduzione dell'onciario (1741), i cui rilevamenti demografici sono approssimativi per le numerose esenzioni delle entità tassate riportate con l'intera struttura familiare convivente, si v. ZANGARI, *passim*; A. PLACANICA, *Demografia e società nei secoli XVI-XVIII: la Calabria e il caso di Catanzaro*, in *Economia e storia (Sicilia/Calabria XV-XIX sec.)*, a cura di S. DI BELLA, Cosenza 1976, pp. 209-249; *Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, a cura di M. R. BARBAGALLO DE DIVITIIS, Roma 1977; F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli 1986; A. BARONE - A. SAVAGLIO - F. BARONE, *Albanesi di Calabria, Capitoli, Grazie e immunità. (Il ruolo della Chiesa e la politica dei Principi Sanseverino di Bisignano tra XV e XVI secolo)*, Montalto Uffugo 2000; G. CARIDI, *Popoli e terre di Calabria nel Mezzogiorno moderno*, Soveria Mannelli 2001. Ringrazio vivamente il prof. Vaccaro per le indicazioni fornitemi.

⁴⁸ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Sommaria, Tesorieri e percettori di Calabria*, 3608 [pp. 151-160]; VACCARO, 2007, 30.





Veduta della vallata del Coscile dall'Abazia verso Castrovillari (sopra) e da Castrovillari verso San Basile (sotto).



Di fronte al progressivo spopolamento dei casali nel XV secolo, il Vescovo di Cassano Marino Antonio Tomacelli (1491-1519) aveva ritenuto opportuno favorire l'insediamento di profughi albanesi per il dissodamento e la coltivazione delle terre, da cui si sarebbero quindi ottenuti nuovi introiti da tassazione. È il caso di Frascineto, Firmo, San Basile e Lungro⁴⁹. Così nel 1491 il Vescovo concesse le Capitolazioni agli albanesi del casale di Frascineto, e a quelli di San Basile nel 1510⁵⁰.

I 27 articoli delle Capitolazioni, oltre a riferirsi generalmente alla povera vita rurale e quotidiana del borgo, concedono agli immigrati la possibilità di coltivare le terre abaziali, farvi pascere le greggi, raccogliere le ghiande nel bosco di querce, detto *foresta*, di proprietà del monastero, versando in contraccambio una decima in natura⁵¹. Si ebbe in tal modo un notevole incremento di interessi economici non solo per la mensa vescovile di Cassano, cui appartenevano ormai le terre del monastero, ma anche per il nuovo nucleo urbano di S. Basile⁵².

Nel 1506-1507 San Basile contava 16 fuochi⁵³. Il Cappelli ha fatto notare che nei primi anni del loro insediamento, i nuclei familiari albanesi immigrati non dovevano essere numerosi, tenuto conto che nella enumerazione degli albanesi del 1543, in cui si registra accanto al numero complessivo dei fuochi anche quello dei componenti, non si oltrepassa mai la media di tre o quattro persone per famiglia.

A S. Basile, perciò, si contavano una settantina di persone (16 fuochi) nel 1506, che divennero oltre duecento (52 fuochi) nel 1532, per raggiungere le circa trecento unità (74 fuochi) nel 1543. L'incremento demografico nel primo trentennio appare abbastanza rapido, tanto da non far escludere che si sia verificata tra il 1506 e il 1532 una seconda ondata immigratoria⁵⁴.

Per quanto nei *Cedolari* dei feudi antichi (1500-1639) e moderni (1639-1806) del Regno di Napoli non risulti menzionato un feudo di S. Basile, tuttavia il borgo è sempre stato considerato come feudo sia dal Vescovo di Cassano, sia dai feudatari confinanti di Morano, Castrovillari e Saracena che, in proposito, entrarono in contrasto per lunghi periodi⁵⁵. Infatti il Vescovo Marino Tomacelli, assumendo il titolo di abate di S. Basilio e concedendo le Capitolazioni, si era avvalso di una prerogativa tipicamente feudale nei riguardi degli albanesi, che aveva proclamato "vassalli di Sancta Maria

⁴⁹ VACCARO, 2007, 30.

⁵⁰ Archivio Vescovile di Cassano allo Jonio, *Platea Reverendissimi Capitoli Cassani*, ff. 61r-64v, 69r-76v. Le Capitolazioni relative a S. Basile sono state pubblicate dal CAPPELLI, 1961, 61-73, riprese dal BELLIZZI, 36-46; cfr. VACCARO, 2007, 30. La *Platea* è di fondamentale importanza sia per la storia del potere signorile dei vescovi (P. DE LEO, *Per la storia dei poteri signorili dei vescovi nel medioevo*, in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, I, Soveria Mannelli 1989, pp. 330-391), sia per la storia locale; sarà presto pubblicata nel suo complesso a cura dei proff. Pietro De Leo e Attilio Vaccaro.

⁵¹ In una sentenza del 13 aprile del 1469, che confermava le norme consuetudinarie vigenti nei riguardi dell'agro di Castrovillari, anche il bosco di querce del monastero veniva a trovarsi nel territorio di questo, elencato tra le difese chiuse al pascolo dalla festività di S. Antonio, cioè il 1° di ottobre, fino al mese di aprile; v. RUSSO, *Convenzione*, 73.

⁵² CAPPELLI, 1961, 62-66 (II, ff. 70r-73r).

⁵³ CAPPELLI, 1961, 49-50.

⁵⁴ Cfr. CAPPELLI, 1961, 50; ZANGARI, 51-52; PEPE, 156-157; RUSSO, *Cassano*, I, 313; II, 10; BELLIZZI, 34ss., tab. 1. Movimenti demografici nei secoli XVI-XVII (in fuochi), 48; si v. anche sugli antroponimi e toponimi albanesi dei primi abitanti negli atti notarili del Cinquecento, 49-53.

⁵⁵ Cfr. *Per lo illustre principe di Scalea con lo illustre principe di Cariati e la rev. Mensa vescovile di Cassano*, 20 giugno 1739; *Ragioni della real mensa vescovile di Cassano contro degli illustri Principi di Cariati*, 24 giugno 1739; CAPPELLI, 1961, 49-51.

di Cassano et de detto Monsignor ut Abbate⁵⁶. I Vescovi di Cassano, dal Tomacelli in poi, tra i vari titoli di cui si fregeranno ci sarà anche quello di «Barone di S. Basile»⁵⁷.

Con ogni probabilità il borgo antico del monastero di S. Basilio era situato in prossimità dell'abazia; quando poi giunsero gli albanesi, e l'inse-diamento prese a svilupparsi, l'abitato si estese lungo la direttrice dell'antica strada per Saracena⁵⁸.

Il Vescovo provvide alla costruzione di una chiesa per il borgo, che venne dedicata a S. Giovanni Battista, e sulla quale successivamente fu edificata l'attuale parrocchiale, che sarebbe stata officiata da un prete mandato da lui, certamente di rito latino⁵⁹. Questo non dovette costituire però un vincolo, perché la popolazione albanese, divenuta ben presto maggioritaria nel casale, probabilmente si dotò di un prete di tradizione bizantina⁶⁰.

Il Cappelli scrive che «di fronte alla fiancata occidentale dell'odierna chiesa venne anche in questo periodo eretta una solida costruzione, riconoscibile per una lunga iscrizione, ora assai logora e perciò di disperata lettura, sovrastata da uno stemma vescovile ostentante un calice tra due leoni rampanti; costruzione, penso, adibita per l'alloggio ed il servizio degli ufficiali destinati al reggimento del borgo dal vescovo che nelle sue dimore certamente preferiva abitare nella vecchia abbazia»⁶¹.

Questa costruzione che il Cappelli attribuì al Tomacelli, invece, proprio sulla base dello stemma vescovile possiamo dire che è stata opera di mons. Giovanni Battista Coppola (1763 - 1797)⁶². Non essendo più leggibile l'iscrizione sottostante lo stemma, non possiamo stabilire se si sia trattato di un restauro degli ambienti costruiti dal Tomacelli, di cui ipotizzava il Cappelli, o di nuove costruzioni.

Per poter capire quanto avvenne, in seguito, al casale di S. Basile, è necessario inquadrare la storia di Castrovillari, come ha ben dimostrato il Cappelli⁶³.

Castrovillari fino agli inizi del secolo XVI, tranne qualche breve parentesi, era una città demaniale, cioè dipendente direttamente dal re. Per questa sua condizione privilegiata, non aveva alcun interesse a contrastare l'opera del Vescovo di Cassano nei riguardi del borgo nascente di S. Basile, nell'esercizio della giurisdizione civile, anche perché per quella spirituale vi apparteneva anch'essa. Invece la giurisdizione criminale dei feudi di cui i vescovi stessi erano in possesso, veniva concessa solo allorché questi rivestivano la dignità di conti. In tal caso la giurisdizione criminale di S. Basile fu esercitata da diverse figure, e tra queste, alcuni che, insieme con la giurisdizione criminale pretesero di avere anche quella civile. Si innescarono così conflitti



Stemma su blocco di arenaria che si trova inciso sulla fiancata occidentale della chiesa parrocchiale.

⁵⁶ CAPPELLI, 1961, 62 (II, fol. 70r).

⁵⁷ Cfr. RUSSO, *Cassano*, III, 88, 135-136 ecc. *passim*.

⁵⁸ Sulla storia di questa strada si v. V. FORESTIERI, *Monografia storica di Saracena*, Castrovillari, Il Coscile, 1987; BELLIZZI, 110.

⁵⁹ Cfr. n° 9 delle Capitolazioni, v. CAPPELLI, 1961, 64.

⁶⁰ Sulle vicende del rito bizantino nella Diocesi di Cassano si v. RUSSO, *Cassano*, II, 83-92; ripreso da BELLIZZI, 63-66.

⁶¹ CAPPELLI, 1961, 52. Questo stemma con la scritta sottostante illeggibile su blocco di arenaria, si trova sul portone di un palazzo di Via della Libertà (fam. Pugliese) a monte della chiesa.

⁶² Sul Coppola v. RUSSO, *Cassano*, III, 134-137. Ringraziamo vivamente S. E. mons. Vincenzo Bertolone, vescovo di Cassano, per averci fornito le foto e permesso di pubblicare gli stemmi dei suoi predecessori. Ringraziamo anche l'arch. Carlo Forace per aver potuto contare sempre sulla sua squisita collaborazione.

⁶³ CAPPELLI, 1961, 52-59; RUSSO, *Cassano*, I, 313; cfr. anche BELLIZZI, 53-58.



Stemmi del Tomacelli e del Coppola, Sacrestia della Cattedrale di Cassano allo Jonio (ADC).

di interessi che sfociarono immancabilmente nel meccanismo perverso delle liti nei tribunali. A perderci era esclusivamente la popolazione perché, per questi motivi, veniva sottoposta sempre a ulteriori gravami fiscali.

Fino a che, quindi, Castrovillari fu città demaniale, ne godettero anche i casali del suo territorio tra cui S. Basile. Il corso delle cose cambiò quando l'imperatore Carlo V, dovendo sopperire alle gravi spese militari sostenute in quegli anni, nel 1519 decise di farne vendita per 28.000 ducati a Giovan Battista Spinelli, conte di Cariati, rendendola così città feudale⁶⁴.

Lo storico castrovillarese L'Occaso afferma di ignorare in qual modo S. Basile pervenne in possesso dei duchi Spinelli, aggiungendo però che dovette avvenire dopo il 1520⁶⁵. Fa così intendere che fino a quando i beni del monastero di S. Basilio, e quindi anche il borgo omonimo, cadevano sotto la giurisdizione di Castrovillari come città demaniale, non si avanzò alcuna pretesa, mentre ben diverso atteggiamento assunsero i suoi feudatari.

La radice della questione, a ben vedere, sta nell'atto di acquisto del feudo di Castrovillari e nella convenzione stipulata il 9 dicembre 1521 da Giovanni Battista Spinelli con la città⁶⁶. Il feudo contava i diversi nuovi casali abitati dagli albanesi, ma due di essi (S. Basile e Frascineto) appartenevano al Vescovo di Cassano, quale successore degli abati basiliani. Nel documento, con una formula ricorrente negli atti di questo genere, si elenca, anche tra le parti feudali vendute, la voce *casali* senza altra specifica. La genericità dell'espressione probabilmente fu lasciata passare ad arte dai consiglieri legali, di modo che al momento opportuno poterono dire che si intendeva, appartenenti al feudo di Castrovillari, tutti i casali sorti sul suo territorio, nessuno escluso⁶⁷.

Infatti, Ferdinando Spinelli, figlio di Giovanni Battista, duca di Castrovillari, nel 1527 donò il borgo di Porcile (Ejanina) a Luca Policastrello di Castrovillari⁶⁸; poi, il 25 settembre del 1534, cedette il casale di S. Basile al dottore in legge Giannicolò de Costa, quale compenso dei suoi lunghi e meritori servigi. Così, il duca s'era fatto bello regalando una proprietà che non era sua; donandola a quel suo leguleio che probabilmente l'aveva consigliato sulla redazione dell'atto d'acquisto del feudo di Castrovillari. Quindi Isabella de Toledo, vedova di Giovanni Battista II Spinelli, procedette alla vendita di Frascineto a Lucio Barnaba di Napoli⁶⁹. In altre parole vennero alienati quasi subito dal feudo i due casali che appartenevano al Vescovo di Cassano.

Alla morte di Giannicolò de Costa, cinque anni dopo, la figlia Livia subentrava nella proprietà di S. Basile, pagando il *rilevio* del possedimento, attraverso il marito, Niccolò Interzati di Cariati⁷⁰.

A questo punto succede qualcosa che ha il sapore di un romanzo di cappa e spada. Livia de Costa viene fatta prigioniera dai Turchi in un'incursione alla marina di Cariati e quindi deportata a Costantinopoli, sicché per riscattare la Signora si cedettero i diritti su S. Basile alla Pia Opera della

⁶⁴ PEPE, 229ss.

⁶⁵ L'OCCASO, 56-57.

⁶⁶ RUSSO, *Convenzione*, 41 (testo della Convenzione).

⁶⁷ Cfr. CAPPELLI, 1961, 53-59 *passim*.

⁶⁸ L'OCCASO, 58.

⁶⁹ L'OCCASO, 57.

⁷⁰ Cfr. BELLIZZI, 57-58.

*Redenzione dei Cattivi*⁷¹, fondata a Napoli per il riscatto dei prigionieri fatti dai Turchi durante le loro scorrerie nell'Italia meridionale⁷². Naturalmente, per avere la liquidità questa fondazione vendette la presunta giurisdizione su S. Basile nel 1544 a Felice Campolongo di Altomonte.

Il Campolongo nel 1568 la cedette per 900 ducati a Giacomo Strambone, che pochi anni dopo, la passava a Giovanni Interzati di Cariati, il quale, a sua volta, nel 1574, la rivendeva per la somma di 1700 ducati a Francesco Campolongo di Altomonte.

Se i rapidi passaggi tra il 1534 ed il 1574 si susseguirono senza gravi intoppi, da allora in poi la confusione dei diritti spettanti a chi deteneva la giurisdizione civile e quella criminale, non solo fu causa di numerose liti, ma pure accelerò sensibilmente i vari trasferimenti di proprietà. Così la giurisdizione era venduta da Giacomo Campolongo per 1500 ducati nel 1596 a Giovanni Battista Macrì di Castrovillari, con il patto di ricompra, cioè di riscatto futuro da parte della stessa parte venditrice. Patto però che donna Maria Carafa, moglie di Giacomo, vendeva mediante il compenso di ducati 1000 a Giovanni Battista Pescara, duca di Saracena, il quale poi, il 12 gennaio 1617, poteva acquistare per 2500 ducati tutti i diritti sul piccolo borgo di S. Basile. Il duca, probabilmente per rifarsi della spesa, impose gravose condizioni agli abitanti, che, tra l'altro, voleva costringere a latinizzarsi⁷³.

Intanto nei tribunali si protraevano le controversie tra i diversi possessori e i Vescovi di Cassano. Il Duca di Saracena, logorato dal contenzioso, cedette S. Basile al napoletano Paolo Palumbo, che lo rivendeva nel 1620 a Cesare L'Abate di Castrovillari, dal quale passò poi a Persio Tufarello⁷⁴, che ne fu spogliato due anni dopo dalla principessa Giovanna de Capua, madre e tutrice del figlio Francesco Spinelli di Cariati. In seguito ad altre vicende il Tufarello riuscì a ottenere nel 1627 la giurisdizione perduta, che dieci anni dopo permutava per quella di Mormanno con don Francesco Guadagna. Questi nel 1643 la rivendeva a donna Isabella Caracciolo, moglie di Traiano Spinelli, principe di Scalea, per ducati 2500 e 100 agnelli, e con l'obbligo di pagare "annui ducati 6 ed un tari alla mensa vescovile di Cassano"⁷⁵.

È naturale, quindi, che la popolazione del casale di S. Basile in questo periodo segnò una flessione demografica, passando dai 74 fuochi (circa 300/350 unità) del 1648, ai 61 (circa 250 persone) del 1669⁷⁶.

Le intricate vicende legali tra quanti, investiti della giurisdizione criminale, avevano rivendicato anche la giurisdizione civile, incontestabilmente appartenente ai Vescovi di Cassano, perdurarono fino al 1790, allorché ovunque tali giurisdizioni furono assunte da governatori regi. Non cessarono, tut-

⁷¹ *Cattivi* da *captivi* significa *prigionieri*. La confraternita si occupava del riscatto dei prigionieri.

⁷² Cfr. G. BOCCADAMO, *La Redenzione dei Cattivi a Napoli nel Cinquecento. Lo Statuto di una Confraternita*, Napoli 1985; G. BOCCADAMO, *Mercanti e schiavi fra Regno di Napoli, Barberia e Levante (secc. XVII-XVIII)*, in M. MAFRICI (a c. di), *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel mediterraneo moderno*, (Atti del Convegno internazionale di Studi, Fasciano 23-24 ottobre 2002), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, 237-273, cfr. BELLIZZI, 54-55.

⁷³ Cfr. RODOTÀ, III, 87; ZANGARI, 57-58; RUSSO, *Cassano*, I, 313; II, 88.

⁷⁴ ASN, *Regi Assensi di Calabria Citra*, vol. 106, f. 227 anno 1620; Provvisori e cautele di Calabria Citra, vol. 145, ff. 3-6 anno 1633, riportati da BELLIZZI, 55.

⁷⁵ BELLIZZI, 56.

⁷⁶ RUSSO, *Cassano*, II, 10. Nel Catasto onciario l'università di S. Basilio il 19 aprile 1741 compare con 69 fuochi, v. intero documento in Bellizzi, 113-114.

tavia, le liti tra i Vescovi di Cassano, l'Università di S. Basile, ed i confinanti feudatari di Castrovillari, Morano e Saracena circa i confini della borgata⁷⁷.

Queste controversie nascevano dal fatto che nel 1737 una nuova delimitazione dei feudi di Castrovillari e di Morano aveva ampliato il territorio di S. Basile che, in conseguenza, non venne più a coincidere con l'antica delimitazione. In origine invece le terre appartenenti al monastero di S. Basilio, che formano una buona parte del territorio dell'attuale Comune di S. Basile, rientravano tutte nel territorio di Castrovillari tranne naturalmente quelle site presso Laino, Morano e Cassano⁷⁸. Anzi, ad eccezione di alcuni fondi sparsi qua e là in varie contrade del territorio di Castrovillari, il nucleo essenziale dei beni dell'abazia andava al di là della delimitazione fissata con l'atto del 28 dicembre 1810 tra i Comuni di S. Basile e Castrovillari, estendendosi quasi ininterrottamente dalla zona a monte del monastero fino al fiume Coscile, a valle, e in qualche tratto oltrepassandolo, per lambire la cinta muraria di Castrovillari in corrispondenza della *Porta della catena*, cioè in prossimità del luogo in cui Ferdinando II di Aragona aveva fatto costruire il castello nel 1490⁷⁹.

Come si è notato, in questi ultimi passaggi, abbiamo parlato di Università e di Comune. Diciture amministrative nuove. Mentre, infatti, nel secolo XVIII non vi erano state variazioni, il Decennio Francese (1806-1815)⁸⁰, invece, portò una radicale innovazione nell'assetto amministrativo del Regno di Napoli. Furono abolite le vecchie denominazioni di Città, Terre, Casali, Feudi, Suffeudi ecc., e vennero creati i Comuni, governati da Sindaci. Furono soppresse prestazioni personali e balzelli di ogni tipo che si erano sviluppati nel periodo feudale.

Con Decreto dell'8 aprile 1806, perfezionato dal Decreto del 4 maggio 1811, la Calabria fu divisa in due Province, governate da Intendenti; Calabria Citeriore, con capitale Cosenza, e Calabria Ulteriore, con capitale Monteleone (Vibo Valentia). Ciascuna Provincia fu divisa in 4 Distretti, diretti da Sottintendenti, con numero variabile di Circondari e di Comuni: Castrovillari divenne Capoluogo di Distretto, con 44 Comuni, raggruppati in 10 Circondari (Castrovillari, Altomonte, Amendolara, Cassano, Morano, Mormanno, Mottafollone, Oriolo, Scalea, Spezzano Albanese). S. Basile seguì a gravitare su Castrovillari.

Poi il Governo Italiano abolì la vecchia denominazione di Calabria Citra e Ultra, costituì le Province di Cosenza, Catanzaro e Reggio, ponendovi a capo un Prefetto, e trasformò i Distretti in Circondari, con a capo un Sottoprefetto, e cambiò i Circondari in Mandamenti, aboliti in epoca fascista. Mentre l'amministrazione cambiava a seconda dei governi, l'assetto della Diocesi di Cassano rimase immutata. I Comuni che cadevano sotto la cura pastorale di Cassano, intorno al 1840, contavano complessivamente una popolazione di 95.637 anime. La popolazione, cresciuta nella prima

⁷⁷ L'OCCASO, 56ss.; CAPPELLI, 1961, 53-55.

⁷⁸ Cfr. *Per lo illustre principe di Scalea con lo illustre principe di Cariati e la rev. Mensa vescovile di Cassano*, 20 giugno 1739; *Ragioni della real mensa vescovile di Cassano contro degli illustri Principi di Cariati*, 24 giugno 1739.

⁷⁹ CAPPELLI, 1961, 66-73 (III, ff. 73r-76v); cfr. RUSSO, *Convenzione*, 73.

⁸⁰ BARRA F., *Il decennio francese nel Regno di Napoli (1806-1815). Studi e ricerche*, (Mezzogiorno tra passato e presente, 25), Salerno, Plectica Editrice, 2008. Per quanto riguarda S. Basile in questo periodo (brigantaggio e rapporto con le truppe francesi) si v. quanto riportato da BELLIZZI, 119-124.



metà del sec XIX, registrò una fase di arresto, se non di decremento, a causa dell'emigrazione transoceanica, inaugurata dopo il 1870. Volendo riportare solo qualche cifra complessiva ancora sull'intera Diocesi di Cassano, si contavano 118.483 anime nel 1851, ridotte a 107.543 nel 1861, cifra mantenuta più o meno stabile fino al 1901 (107.710).

San Basile, che contava nel 1801 circa 1000 abitanti, subito dopo l'Unità (1861) ebbe un incremento in 1526 persone; venti anni dopo aumentò e raggiunse quota 1835, quindi nel 1901 contò 2023 abitanti⁸¹.

Un avvenimento importante per le comunità albanesi appartenenti alla Diocesi di Cassano (Lungro, Acquaformosa, Firmo, S. Basile, Frascineto, Porcile, Civita e Plataci), fu la costituzione da parte di papa Benedetto XV, il 13 febbraio 1919, con la bolla *Catholici fideles graeci ritus* dell'Eparchia bizantina di Lungro per gli albanesi di Calabria e dell'Italia continentale. Fu scelto come vescovo un giovane sacerdote di Acquaformosa, Giovanni Mele⁸².

Festeggiamenti del 40° dell'istituzione della Diocesi di Lungro. Mons. Giovanni Mele e concelebranti (f.f. di diaconi i papades Bellizzi e Selvaggi; primo concelebrante con l'evangelario p. Daniele Barbiellini Amidei) (ABGG). Seminaristi del pre-seminario di S. Basile. 1959 (ABGG). Vi sono poi i parroci, (da sinistra) papades Emanuele Giordano, Francesco Camodeca, Antonio Bellizzi, Giovanni Capparelli, Vincenzo Matrangolo. Processione e celebranti. In primo piano a sinistra papàs Giuseppe Ferrari (APF).

⁸¹ Russo, *Cassano*, II, 10-14 *passim*. Un'utile tabella sulla popolazione di S. Basile tra il 1911 ed 1991 si trova in BELLIZZI, 179, 181, 183-189.

⁸² La Bolla di fondazione del 13 febbraio 1919 è stata registrata nella Cancelleria Apostolica (vol. 18, n° 27) e pubblicata in «Acta Apostolicae Sedis» 11(1919), 222-225. La Bolla di nomina di mons. Mele, *Commisum humilitati nostrae*, è del 10 marzo 1919. Cfr. Russo, *Cassano*, II, 92 n. 34; KOROLEVSKIJ, *Kniga*, II, 171-172; su mons. Mele II, 171 n. 340 v. anche III, 211-217 docc. 73-74.

II

LA BADIA

Come abbiamo visto il monastero prima e l'abazia poi costituiscono la radice storica dell'attuale S. Basile. Vogliamo ripercorrere, a partire da questo monumento, le varie tappe che dagli anni '30, con il ritorno dei monaci basiliani, portarono allo stato attuale. Fortunatamente ogni fase è comprovabile non solo attraverso documentazione e testimonianze, ma soprattutto attraverso una serie di fotografie che permettono di visualizzarne sia lo sviluppo architettonico sia quello ornamentale.

Si vedrà come nella Visita fatta dal Mele nel 1918 non viene data alcuna importanza agli edifici che rimanevano nella *contrada Batia*, si parla solo genericamente di una cappella, intitolata alla Madonna della Misericordia¹.

Seguendo il filo della documentazione pervenuta, sembra che l'interesse per l'abazia sia sorto casualmente. È necessario, tuttavia, cercare di far chiarezza sull'intitolazione del Santuario e sull'importanza dell'affresco antico che vi è venerato.

L'affresco e l'intitolazione del Santuario

Nell'abside della chiesa di quello che era stato il monastero di S. Basilio *craterete* vi è un affresco che raffigura la Madre di Dio a mezzo busto. Ha una corona sovrapposta a un velo trasparente che scende sulle spalle, e un mantello rosso scuro sopra una tunica celeste. I due colori simbolici presenti nelle raffigurazioni classiche bizantine che stanno a significare la maternità divina: la sua umanità (rosso) ha contenuto la divinità (azzurro)². I capelli sono raccolti a chignon: una pettinatura nuziale che si avvicina molto alla cuffia dell'iconografia tradizionale. Una ulteriore sottolineatura della maternità verginale di Maria.

La datazione dell'affresco dovrebbe essere il XIV secolo, secondo quanto aveva proposto il Cappelli. Da parte nostra siamo dell'avviso che sia da confermare questa datazione sia per i possibili raffronti in ambito calabrese, sia per la presenza netta della corona gigliata.

Un utile raffronto si può stabilire con l'immagine di una santa che figura all'interno degli affreschi conservati nel Museo Diocesano di Tropea, mentre l'impianto iconografico molto occidentalizzante richiama un altro affresco della Madonna col Bambino conservato a Bella di Lamezia Terme nel Santuario della Madonna della Spina, ambedue datate al XIV³.

¹ ACCO, *Relazione*, pos. 3279/28 (rubr. 114, prot. 429/1918), p. 72 (Castrovillari 13.5.1918). Mele diventerà il primo vescovo della Diocesi italo-albanese (10.6.1919 – 10.2.1979).

² Cf. G. PASSARELLI, *Madre di Dio*, in IDEM, *Iconostasi: la teologia della bellezza e della luce*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2003, 50-64; E. SENDLER, *L'icona immagine dell'invisibile. Elementi di teologia, estetica e tecnica*, Cinisello Balsamo, Edizione Paoline, 1985, 142-155 (*Il mondo dei colori*). L'immagine dell'affresco che si trova alla Sovrintendenza di Cosenza è successiva al restauro effettuato dal maestro Riccardo Turrà nel 1964. Ringraziamo sentitamente la prof.ssa Stefania Bosco.

³ DI DARIO GUIDA, 157-160.



L'affresco come si presentava alla fine degli anni '50 (ABGG).



L'affresco dopo il ritocco del maestro Riccardo Turrà nel 1964. Foto dell'epoca (ABGG).

L'affresco è oggetto di un nostro lavoro specifico di prossima pubblicazione, di cui in questa sede anticipiamo solo alcuni elementi. La morfologia delle lettere del titolo MP ΘΥ *Madre di Dio* ai due lati della figura, parrebbero richiamare qualche iscrizione datata dell'Italia meridionale⁴, ma vi è un'anomalia che suscita perplessità, come ad esempio nella seconda parte in realtà non si hanno le lettere ΘΥ bensì QY. Un chiaro segno che chi ha tracciato le due lettere non ne comprendeva il significato.

Sotto la corona gigliata vi è un velo trasparente che scende sulle spalle. Sul velo compariva un filo che tratteneva sulla fronte un gioiello, quasi completamente illeggibile.

Il volto presenta almeno un ritocco diffuso che lo ha reso bianchiccio e marcato, ad esempio, le arcate ciliari e sopraccigliari. Questo è stato fatto, verisimilmente, per ravvivarlo magari nelle parti più danneggiate dal tempo e dalle intemperie. Nonostante ciò si riesce a leggere abbastanza bene la parte originale antica che ha una base dell'incarnato a base verde scuro, abbastanza diffusa tra i maestri della scuola toscana del XIV-XV secolo. La capigliatura è quella originaria. L'intervento del maestro Turrà nel 1964 ha riguardato la parte periferica e non la figura direttamente.

L'immagine aveva uno sfondo verdognolo delimitato da una doppia cornice di cui rimane solo una linea, marcata da un intervento di riquadratura grigia.

Da un'analisi molto attenta è possibile distinguere le varie fasi ed i vari interventi.

Difficile dire se l'immagine fosse a figura intera e avesse o meno il Bambino. Il frammento originario potrebbe portare ad ipotizzare tanto l'una che l'altra eventualità. Certo, la presenza della corona la fa inquadrare nel tipo iconografico della Basilissa/Kyriòtissa/Regina⁵, – come sostenne a giusta ragione il Cappelli⁶ –, e porta ad immaginarla a figura intera, seduta su un trono.

Questo tipo iconografico si è irradiato dal mondo bizantino e ha avuto larga diffusione sia in Oriente che in Occidente, nell'arte tanto romanica che gotica. È una tipologia iconografica che, apparentemente, presenta numerose varianti, quali ad esempio la *Nicopéia* ([Condottiera] invincibile), l'*Anghelòktistos* (Regina degli angeli), la *Panàchrantos* (Regina del creato), e potremmo continuare per molto, ma, a ben vedere, non si tratta di varianti compositive bensì nominali. Differisce, cioè il titolo, che il più delle volte ha un'origine liturgica, piuttosto che la tipologia iconografica.

La tradizione bizantina, pur non contando una festa specifica⁷, ha espresso, sulla regalità di Maria, una ricchezza e ricercatezza di termini, che danno la misura dell'alta reputazione verso questa creatura particolare⁸.



Madonna col Bambino conservato a Bella di Lamezia Terme nel Santuario della Madonna della Spina (Di Dario).



Santa, Museo Diocesano di Tropea (Di Dario).

⁴ Cfr. p. es. una iscrizione di S. Cesario di Lecce datata al 1330/1331; v. PASSARELLI G., *Le epigrafi bizantine al Museo Castromediano di Lecce*, in «Archivi e cultura» 14(1980) [1981], tav. II, 8; IDEM, *San Cesario di Lecce. Storia, arte, architettura*, Lecce, Congedo Editore, 1981, 76 n° 8.

⁵ Sulle tipologie iconografiche mariane v. KONDAKOV N., *Ikonoğrafija Bogomateri*, I-II, Peterburg 1915; SENDLER, *passim*.

⁶ CAPPELLI, 1952, 187-188; BELLIZZI, 22.

⁷ Nella Chiesa Cattolica il movimento a favore di una festa propria in omaggio alla regalità di Maria si accentuò dopo l'istituzione della festa di Cristo Re, voluta da Pio XI a chiusura dell'anno santo del 1925. La festa fu istituita da Pio XII con la lettera enciclica *Ad coeli Reginam* l'11 ottobre del 1954 e fissata al 31 maggio, cfr. M. RIGHETTI, *L'anno liturgico nella storia, nella messa, nell'ufficio*, II³, Milano 1969, 395; DENZINGER – SCHÖNMETZER, 3913-3917.

⁸ A mo' di esempio basta leggere solo l'*Inno Akathistos* per avere un'idea degli epiteti mariani, v. MALASPINA F., *L'Akathistos, icona del mistero di Cristo e della Chiesa nella SempreverGINE Madre*



Particolare dell'affresco. La Vergine con la corona gliata e le lettere antiche (FGP).

La liturgia bizantina ha due modi di contemplare Maria Regina: il primo, offre allo sguardo umano come è vista dal cielo, cioè *Regina degli angeli, Regina del creato, più gloriosa dei Cherubini e dei Serafini, la più pura di tutte le donne, la gioia di Dio, la bella e la dolce insieme*. Il secondo modo presenta come può contemplarla la terra: Maria Regina di misericordia⁹.

Non per nulla il titolo dato alla nostra "Madonna" era di S. Maria della Misericordia; la chiesa aveva questa intitolazione¹⁰, e così la festa celebrata il martedì dopo Pentecoste era dedicata a Maria Ss.ma della Misericordia¹¹.

Si era così persa l'intitolazione a S. Basilio, che deteneva tanto la chiesa che il monastero, come appare ancora nelle Capitolazioni del vescovo di Casano, Marino Tomacelli, nel 1510¹².

di Dio, (Studi e Ricerche 6), ISSUR, Messina 1994.

⁹ Cfr. G. GHARIB, *Le icone mariane. Storia e culto*, Roma, Città Nuova Editrice, 1993³, 95.

¹⁰ Cfr. *Supplemento*, 8 (Cappelli).

¹¹ *La festa all'Abbadia. Maria Ss.ma della Misericordia*, in «Bollettino» III, 9 (maggio 1932), 132.

¹² CAPPELLI, 1961, 62, v. 52.

Difatti, nel 1763, Pietro Pompilio Rodotà scrive che alla venuta degli albanesi a S. Basile: *deesi il ristabilimento della chiesa del suppresso monasterio, in cui celebrano ogni anno nel terzo giorno di Pentecoste, la festività dell'antica immagine della B. V. sott' il titolo della Misericordia, altrimenti detta Craterete*¹³.

Certo la festa della Madre di Dio subito dopo la Pentecoste non è reperibile nei calendari bizantini e italo-bizantini, anche se, come vedremo, si dirà che se ne ha traccia in quelli antichi italo-greci. Il problema è da affrontare in modo diverso. Quando si esamina un aspetto religioso dell'Italia meridionale si richiede una certa flessibilità nella ricerca e valutazione delle fonti. Il sud-Italia è una "frontiera" tra Oriente ed Occidente e l'osmosi è da considerare del tutto naturale soprattutto in alcuni periodi. A nostro avviso, quindi, non è da fare una equazione matematica: monastero italo-bizantino, uguale tradizione bizantina; quanto piuttosto pensare: monastero italo-bizantino, uguale tradizione bizantina con possibili contaminazioni latine. Infatti, riteniamo che nel caso di S. Basile la tradizione di riferimento sia proprio quella latina.

L'accostamento del titolo di *Maria Regina* e di *Madre della Misericordia* è chiaramente espresso nella famosa preghiera *Salve, Regina*: "Salve, Regina, madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra"¹⁴. E la festa potrebbe ricollegarsi alla ripresa del canto di quest'antifona dal lunedì dopo Pentecoste.

Nel 1918, l'allora sacerdote Giovanni Mele, incaricato di condurre una visita nei paesi albanesi che sarebbero entrati a far parte della futura Diocesi di Lungro, visitando S. Basile, nell'elenco delle festività riferisce di due feste della Madonna della Misericordia e che "vi è una sola Cappella, dedicata alla Madonna della Misericordia"¹⁵.

Come si vedrà nella descrizione dell'altare che si poteva ammirare ancora nel 1932, l'affresco della Vergine era sovrastato dal cherubino da cui partiva un manto sostenuto da due puttini.

Assodato che l'affresco riproduce iconograficamente *Maria Regina* e che era presente il titolo di Madre della Misericordia, *Maria Ss.ma della Misericordia*, sia come intitolazione della "cappella" sia come festività, da dove è derivato il titolo di Odigitria?

Guardando l'immagine nel riquadro superiore sinistro si legge Η ὈΔΗΓΗΤΡΙΑ (sic) (l'Odigitria)¹⁶, perciò non vi dovrebbero essere dubbi.

¹³ RODOTÀ, III, 91.

¹⁴ È una delle quattro antifone mariane maggiori: *Alma Redemptoris Mater*, cantata durante i tempi di Avvento e di Natale (fino alla Candelora); *Ave Regina Coelorum* cantata in quaresima; *Regina Coeli*, cantata da Pasqua fino a Pentecoste; infine *Salve Regina* cantata nel resto dell'anno. Pare sia stata composta da papa Gregorio VII, tuttavia la tradizione più diffusa l'attribuisce al monaco benedettino tedesco Ermanno di Reichenau (1013 - 1054) (W. BERSCHIN - M. HELLMANN, *Hermann der Lahme. Gelehrter und Dichter [1013-1054]*, Heidelberg 2005); viene anche attribuita a sant'Anselmo da Lucca († 1086), a san Pietro di Mezzano (985-1003?), vescovo di Iria Flavia (attuale arcidiocesi di Santiago di Compostela) e a san Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) durante la sua permanenza all'eremo dei Santi Jacopo e Verano alla Costa d'Acqua nei pressi di Calci (Pisa). Probabilmente a san Bernardo appartiene solo la composizione dell'ultimo verso *o clemens, o pia, o dulcis virgo Maria*. In ogni caso la forma attuale è stata formalizzata dall'Abbazia di Cluny nel XII secolo, mentre il tema musicale della forma gregoriana del testo è considerato originario del XI secolo e rappresenta uno degli esempi più antichi di musica sacra tuttora in uso.

¹⁵ ACCO, *Relazione*, pos. 3279/28 (rubr. 114, prot. 429/1918), pp. 70, 72 (Castrovillari 13.5.1918).

¹⁶ L'immagine di tipo Odigitria presenta la Madre di Dio con il Bambino in braccio e ambedue guardano i fedeli, cfr. SENDLER, 87-100.



Affresco della Madre di Dio Regina (FGP).
Sono ben visibili i vari interventi di restauro.

Innumerevoli sono i casi in cui una tipologia iconografica – in questo caso la Basilissa/Kyriotissa/Regina – ha una titolazione diversa. Analizzando, però, le scritte che compaiono a corredo dell'immagine possiamo tranquillamente dire che la forma delle lettere, che compongono la dicitura classica di MP ΘΥ *Madre di Dio* ai due lati della figura (all'altezza del collo, una esterna e l'altra interna all'aureola)¹⁷, e quelle della scritta Η ΟΔΗΓΗΤΡΙΑ (l'Odigitria = Colei che guida), ad un occhio attento, sono diverse.

È palese che Η ΟΔΗΓΗΤΡΙΑ (l'Odigitria) è una scritta posticcia sia nelle caratteristiche morfologiche, sia nelle proporzioni, sia anche nella sua dislocazione, sia infine per il colore usato. Purtroppo non abbiamo fotografie precedenti al maggio 1932¹⁸, tuttavia possiamo avanzare alcune ipotesi abbastanza verosimili per cercare di coglierne l'origine.

Il Cappelli in un articolo sulle iconografie della Madonna in Calabria pubblicato nel 1952 classificava la nostra immagine come appartenente alla Madonna Regina, quindi concludeva: "erroneamente inscritta Odigitria in un restauro recente". Nella nota di rinvio cita il *Supplemento* a «Il Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» del 1932, e dice che la "fig. a p. 1: Il restauro recente aggiunge l'iscrizione Η ΟΔΗΓΗΤΡΙΑ"¹⁹, perciò "restauro recente" è da intendere come restauro realizzato da poco, cioè tra il 1930 e i primi mesi del 1932 (ad aprile del 1932 c'era già). A questo periodo si devono alcuni interventi, che tuttavia si vanno ad aggiungere ad un ritocco sicuramente precedente.

Soffermando l'attenzione sulle due pubblicazioni che uscirono nel maggio 1932 si possono ricavare molte informazioni utili.

Il *Supplemento* presenta il titolo già emblematico: "Il monastero basiliano di S. Maria Odigitria in S. Basile (Cosenza)"; e l'articolo di apertura tratta de "La festa dell'Odigitria" – la cui paternità è certamente da ascrivere a P. Nilo Borgia –, nel quale si mette in relazione questo monastero con il monachesimo italo-bizantino presente in Calabria, che aveva un culto particolare verso la Madre di Dio sotto il titolo di *Odigitria*. A conferma si riferisce che, quando S. Bartolomeo di Simeri fondò nei pressi di Rossano il monastero, che oggi vien detto *Patrion*, dedicò la chiesa alla *Nuova Odigitria*. Quindi i Basiliani tornati in Calabria, dopo tanti secoli, non possono che celebrare Maria come *Odigitria*, perché "la bella Odigitria, che da tanto tempo, da secoli aspetta, e faro di luce e di vita, addita la strada... Essa, la divina Madre rimasta a custodia delle rovine del vetusto cenobio di S. Basilio"²⁰. E viene creato il rapporto anche con la festa: "In alcuni vecchi calendari per gli Italo-greci la festa viene annunciata precisamente o il lunedì o il martedì dopo Pentecoste. È quest'ultimo il giorno in cui si celebra a San Basile"²¹.



Affresco della Madre di Dio, particolare della scritta.

¹⁷ Graficamente richiamano una iscrizione di S. Cesario di Lecce datata al 1330/1331; cfr. PASSARELLI G., *Le epigrafi bizantine al Museo Castromediano di Lecce*, in «Archivi e cultura» 14(1980) [1981], tav. II, 8; IDEM, *San Cesario di Lecce. Storia, arte, architettura*, Lecce, Congedo Editore, 1981, 76 n°8.

¹⁸ La scritta è presente nella fotografia pubblicata nel *Supplemento* a «Il Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» 9 (1932), copertina e p. 1.

¹⁹ CAPPELLI, 1952, 188 e nota 7.

²⁰ *Supplemento*, 4.

²¹ *Supplemento*, 1-2. Una Sinassi della Madre di Dio e dei Santi Gioacchino ed Anna il sabato successivo alla Pentecoste è documentata a Costantinopoli presso il Santuario mariano della Chalcostrateia – dove era venerata la cintura della Vergine – nel X secolo (v. J. MATEOS, *Le Typicon de la Grande Église*, II. *Le cycle des fêtes mobiles*, [OCA, 166], Roma 1963, 142-143). Non siamo riusciti invece ad identificare antichi calendari italo-greci con tale festività.

Schirò / ampliarono ed ornarono / questo vetusto santuario basiliano / San Basile XII – II – MCMXXXI.

Questa epigrafe ha avuto delle vicissitudini: il 6 novembre del 1946 fu cancellata e mutata con un testo composto dal P. Germano Giovanelli, che riporteremo in seguito²⁵. Il testo dello Schirò che abbiamo riportato si salvò perché trascritto nella *Cronaca*²⁶. Il 12 febbraio del 1989 l'epigrafe di papà Schirò fu rinnovata su marmo da Francesco Ferraro e fu sovrapposta a quella di P. Giovanelli. La nuova epigrafe presenta una variante generata da una lettura erronea del testo originale: anziché *i memori figli di S. Basile* è stato scritto *i monaci figli di S. Basile*.

I lavori erano, dunque, terminati il 12 febbraio 1931.

Lo Schirò, cultore di storia ed ex allievo dei monaci basiliani di Grottaferrata, dove si venerava l'icona dell'Odigitria, non poteva concepire che in un monastero italo-bizantino dove rimaneva un affresco antico della Madre di Dio, questa non fosse una Odigitria. Di qui l'insistenza sulla intitolazione del santuario che, per fugare ogni dubbio, ritenne opportuno esplicitare direttamente sull'affresco.

Ecco perché il Cappelli in tutti gli scritti a cominciare da quello del maggio del 1932 sul *Supplemento*, parla del "restauro recente" in cui era stato inserito il titolo di Odigitria. E nel 1959 addirittura si dimostra delicato, alludendo a una sorta di cattiva interpretazione del soggetto iconografico: "Comunemente conosciuta col nome di Odigitria, perché in un restauro recente, credendola tale, erroneamente vi aggiunsero l'iscrizione: Η ΟΔΗΓΗΤΡΙΑ"²⁷.

Ad ulteriore riprova che papà Schirò avesse apportato dei cambiamenti dettati dai suoi criteri personali, si ha la questione sulla celebrazione della festa.

Nella *Cronaca* del monastero del 1946 – cioè l'anno successivo a quello in cui lo Schirò non era più parroco di S. Basile – è detto che "quest'anno la festa della nostra Madonna è stata celebrata *more solito*. La mattina di Pentecoste (contrariamente alle norme concertate coll'Arciprete Schirò) la Statua della Madonna è stata portata in Parrocchia al mattino dai Monaci, dall'Arciprete, dal Seminario e dal popolo. Poi messa cantata dai nostri alunni. Il lunedì nel pomeriggio il simulacro è stato portato processionalmente in trionfo per le vie del paese, facendo ritorno al Santuario"²⁸.

Fortunatamente, a conferma di come si celebrava prima, ci viene in soccorso il testo della Visita di Mele nel 1918 sulle festività di S. Basile: "Madonna della Misericordia (il 12 febbraio con processione, e il lunedì dopo la Pentecoste, pure con processione; il giorno di Pentecoste si porta processionalmente la statua dalla Cappella alla Chiesa)"²⁹.

²⁵ V. p. 48.

²⁶ *Cronaca*, I, seconda di copertina.

²⁷ *Gli Albanesi in Calabria*, 34, nota 1.

²⁸ *Cronaca*, I, anno 1946 (11.6). Riguardo i ruoli nella festa e per la processione già in una lettera di P. Isidoro Croce a P. Romano Capasso del 2 marzo 1935 è detto: "quando la Madonna dal Monastero vien portata alla Parrocchia, la funzione sarà presieduta dal Superiore del Monastero, quando invece sarà ricondotta dalla Parrocchia alla nostra Chiesa, presiederà l'Arciprete" (ABGG, fondo S. Basile, *Corrispondenza*).

²⁹ ACCO, *Relazione*, pos. 3279/28 (rubr. 114, prot. 429/1918), p. 70. Di un certo interesse è la notizia riportata da Ettore Miraglia che Andrea Bellusci di S. Basile nel 1836 fece costruire sul Monte S. Angelo l'attuale Cappella della Madonna del Riposo, salvando così l'antica immagine



Madre di Dio Odigitria, chiesa della Ss.ma Annunziata, sec. XVII, Livorno (APG).



Icona dell'Odigitria venerata nell'abazia di Grottaferrata, sec. XII (ABGG).



Processione della Madonna, San Basile, maggio 1901. Davanti la statua si vede il giovane arciprete Arcangelo Tamburi (BELLIZZI, 1994, 46).



Stampa della Madonna della Misericordia di S. Basile. Fine sec. XVIII (APG).



Icone del Pokrov (russa e ucraina, sec. XIX) (APG).

La Statua della Madonna della Misericordia

In chiesa, come è stato accennato, vi è la statua della Madonna della Misericordia. È una classica statua napoletana con il volto e le mani in gesso smaltato, la veste bianca e il mantello azzurro sono di raso bordati con gallozzi d'oro e ricami molto elaborati di tipo spagnolo. L'attuale statua dovrebbe essere ottocentesca³⁰.

La particolarità riguarda la sua gestualità: ha le due mani protese in avanti alle quali sono state applicate due margherite.

Quale il senso di questa rappresentazione? Chi l'ha elaborata, certamente, non aveva più cognizione della gestualità iniziale.

Il percorso iconografico della rappresentazione ha origine a Costantinopoli nel quartiere delle Blacherne, situato a nord della città dove si trovava la chiesa della Madre di Dio nella quale era conservata e si venerava la Santa *Soròs*, ossia la Santa *Cassa* contenente il prezioso manto (*maphòrion*) della Vergine. In quella chiesa sant'Andrea il folle per amore di Cristo³¹, in una visione aveva visto la Madre di Dio proteggere i fedeli coprendoli con il suo manto. La festa, penetrata nella Russia dopo la conversione, è diventata popolarissima con il nome di *Pokrov* (del *Velo*, della *Protezione*) celebrata il 1° ottobre, tanto che è ritenuta una festività tipicamente slava³², e in una delle iconografie più comuni la Vergine ha le braccia protese in avanti colta nell'atto di gettare il suo velo sui fedeli³³.

In Occidente si è diffusa l'iconografia della Madonna che apre il suo mantello per accogliervi come riparo sicuro i fedeli, quindi chiamata *della Misericordia*³⁴. Numerosissimi sono gli esempi di tale variante. Primo fra tutti l'imponente *Polittico della Misericordia* di Piero della Francesca, da-

dipinta molto venerata, e nel pomeriggio del lunedì di Pasqua si celebrava qui la festa delle Vallje (BELLIZZI, 28-29).

³⁰ Per un approfondimento sulle statue vestite v. *Madonne della Laguna. Simulacri "da vestire" dei secoli XIV-XIX*, a cura di R. PAGNOZZATO, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993; SILVESTRINI E. - GRI G. - PAGNOZZATO R., *Donne Madonne Dee. Abito sacro e riti di vestizione, gioiello votivo, "vestitrici": un itinerario antropologico in area lagunare veneta*, Padova, Il Poligrafo, 2003, si veda la sequenza fotografica della vestizione della Vergine Addolorata (aprile 1988) ad Avola (Siracusa), tav. fuori testo XVIII-XXIX, del tutto simile a quanto avveniva per la Madonna di S. Basile; *Madonnine agghindate. Figure devozionali vestite dal territorio di Arezzo*, a cura di P. REFICE - V. CONTICELLI - S. GATTA, Città di Castello, Petrucci, 2005.

³¹ I *saloi* (in ambito slavo gli *jurodivnye*) erano persone che, spinte dall'amore di Dio, avevano adottato una forma ascetica bizzarra, farsi credere 'folli' per ricevere umiliazioni e mortificazioni. Praticavano questa forma ascetica per amore di Cristo. Cfr. LEONZIO DI NEAPOLI - NICEFORO PRETE DI S. SOFIA, *I santi folli di Bisanzio. Vite di Simeone e di Andrea*, a cura di P. CESARETTI, Milano 1990; F. MASPERO, *Santi folli della Chiesa d'Oriente*, Casale Monferrato, Edizioni Piemme, 1999; G. MANZONI, *La Spiritualità della Chiesa Ortodossa Russa*, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano, 1993. In ambito bizantino-slavo è un tipo di asceti che è giunta fino ai nostri giorni v. M. P. PAGANI (ed.), *Starec Afanasij. Un folle in Cristo dei nostri giorni*, Milano, Ancora Editrice, 2005 (lo starec Afanasij Andreevič Sajko morì nel 1967).

³² Cfr. G. PASSARELLI, *Protezione della Madre di Dio*, in IDEM, *Iconostasi: la teologia della bellezza e della luce*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2003, 322-338 (con bibliografia precedente); SENDLER, 112-116; M. P. PAGANI, *La Festa della Protezione della Madre di Dio*, in «Nicolaus» 28,1(2002), 193-210.

³³ Cfr. GEBAROWICZ M., *Mater Misericordiae. Pokrow Pokrowa w sztuce i legendzie srodkowo-wschodniej Europy (Mater Misericordiae in the art and legend of east central Europe)*, Warszawa 1986.

³⁴ Cfr. KALOKYRIS K., *La Madre di Dio nell'iconografia orientale ed occidentale*, (in greco), Salonicco 1980.



La nicchia con la statua come appare oggi. Si notino le braccia protese in avanti ma molto racchiuse (FGP).

Interno del Santuario nel 1932. Sulla sinistra l'altare della Madonna con la statua che aveva le braccia allargate (ABGG).

tabile tra il 1445 ed il 1460, commissionato all'artista dalla Confraternita della Misericordia e oggi conservato nel Museo Civico di Sansepolcro³⁵.

E poi ancora la *Madonna dei raccomandati* di Lippo Memmi conservata nel Duomo di Orvieto; la *Madonna della Misericordia con santi e committenti* del Perugino, dipinta nel 1552, che si può ammirare nella Pinacoteca Comunale di Bettona³⁶; la *Madonna della Misericordia e santi* di Giovanni da Modena (1409-1456) nel Museo Civico Amedeo Lia a La Spezia; la *Madonna della Misericordia con i santi Lorentino e Pergentino* di Parri Spinelli, databile al 1437, conservata nel Museo Statale di Arte Medioevale e Moderna di Arezzo; la *Madonna della Misericordia* di Vincenzo Tamagni (1527) e quella di Domenico Ghirlandaio; la *Madonna della Misericordia* affrescata nel Santuario amatriciano dell'Icona Passatora (1490-1491); e l'elenco potrebbe proseguire. Va ricordata anche l'immagine della *Madonna della Misericordia* di Monte Berico a Vicenza, oggetto di una grande devozione e popolarità nel Veneto soprattutto dopo la prima guerra mondiale.

L'iconografia che ha dato origine alla statua di S. Basile non dovrebbe essere stata quella bizantina, che avrebbe previsto un velo fra le braccia, bensì quella della Misericordia che portava in avanti le braccia per tenere i due capi del mantello. Le mani, posizionate in avanti verso il basso, dovevano trattenerne i bordi del mantello per aprirlo e accogliere i fedeli ma, avendone perso



Madre di Dio della Misericordia, miniatura, Paris. lat. 757, c. 258, sec. XV, (APG).

³⁵ A. PAOLUCCI, *Piero della Francesca*, Firenze, Contini Editore, 1989, 108-117.

³⁶ V. GARIBALDI, *Perugino*, Milano, Silvana Editoriale, 2004, 232.



Madonna della Misericordia, particolare della Pala, Sansepolcro, Piero della Francesca (†1492).

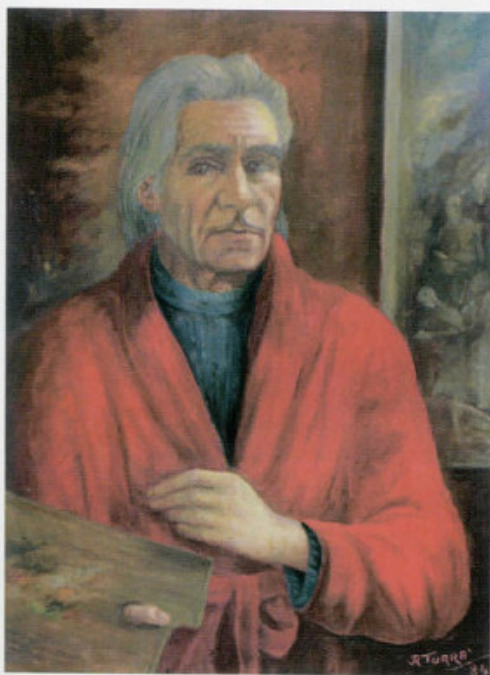


L'immagine della volta del Santuario di S. Basile dopo l'intervento del 1964 (APG).

cognizione nel corso del tempo, le mani sono state lasciate in avanti nell'atto di stringere qualcosa: questo qualcosa sono diventate le due margherite.

La statua ha come corrispettivo un affresco al centro della volta della navata: la Madonna allarga le braccia, in segno di protezione, su S. Basile. Di questo affresco possiamo dire solo che nel 1932 c'era, ma non sappiamo com'era e a quale epoca risalisse, perché non abbiamo reperito né riferimenti nella documentazione né fotografie. Dalla foto dell'interno della chiesa risalente al '32 si può solo dedurre che sulla volta c'era l'affresco e nient'altro. Certo la cornice era di maggiori dimensioni come si può vedere in filigrana sotto il decoro attuale.

L'immagine che oggi si può vedere, per conoscenza diretta, risale all'inverno 1964, ed è stata restaurata (ridipinta? interamente o parzialmente?) dal pittore Riccardo Turrà³⁷. In quell'anno, l'allora Rettore del pre-seminario, P. Luca Gattuso, di felice memoria, aveva fatto ridipingere la chiesa nel modo in cui appare ai nostri giorni. Se ne parlerà in seguito.



Riccardo Turrà, autoritratto 1984 (AMT).

³⁷ Il maestro Riccardo Turrà era nato ad Amantea il 24 maggio 1913. Si trasferì nel 1940 a Castrovillari, dove impiantò lo studio di pittura, scultura e restauro. Nella prima parte della sua attività pittorica ha realizzato numerose opere per le "chiese" della zona del Pollino, perché la sua pittura era vicina al sentimento popolare. Sotto la guida prima di papà Giuseppe Schirò e poi di papà Giuseppe Ferrari nel suo stile dipinse numerose immagini per le chiese di tradizione bizantina (S. Basile e Frascineto). La sua produzione ha toccato molti generi con risultati anche encomiabili. Morì nel 1988. Cfr. MOCCIA, 62; *Quinta mostra documentaria di pittori e fotografi castrovillaresi*, (a c. di E. BRUNO e P. IAZZOLINO. Catalogo e allestimento mostra a c. di C. ZICARI), Castrovillari 2007, 102-103. Ringraziamo vivamente la prof.ssa Mariella Turrà per averci permesso di pubblicare gli autoritratti del padre.

Lo sviluppo architettonico

Per seguire in modo sistematico lo sviluppo architettonico nell'abazia e del Santuario, è opportuno parlare in modo approfondito di qualcosa cui si era accennato in precedenza. Il sig. Luigi Bellizzi con testamento olografo del 1926 aveva legato il terreno di sua proprietà in contrada *Trappeto* in beneficio del Santuario, perché con il ricavato della vendita fossero eseguiti i restauri necessari³⁸. Probabilmente in quel periodo non vi era il parroco giacché il legato rimase insoluto.

Intanto il 26 ottobre 1927 è nominato nuovo parroco-arciprete di S. Basile papàs Giuseppe Schirò proveniente dalla Sicilia. L'anno successivo questi vendette una parte consistente del terreno lasciato dal Bellizzi e, con il ricavato, avviò la risistemazione del Santuario. I lavori, tuttavia non dovettero essere appaltati subito perché, come si desume da una scritta a mo' di lapide apposta a completamento degli interventi, riportata in precedenza³⁹, terminarono all'inizio del 1931.

Consistettero essenzialmente nell'allungamento della chiesa. Con molta probabilità venne demolito o semplicemente chiuso il porticato davanti alla chiesa, di cui si faceva menzione nel 1510⁴⁰, ed adattato in modo da allungare la navata. Fu data anche una bella imbiancata di calce alle pareti, così da renderlo più pulito e presentabile.

Nel settembre di quello stesso anno si recò a far visita a papàs Schirò P. Nilo Borgia (1870 – 1942), un monaco basiliano dell'Abazia Greca di Grottaferrata (Roma), che forse era stato suo maestro⁴¹.



L'interno del Santuario oggi. L'allungamento fatto fare dallo Schirò partiva dai due pilastri in fondo (FGP).



A sinistra Papàs Giuseppe Schirò, 1939 (Bauzzi, 1994, 91). A destra, P. Nilo Borgia, 1920 (ABSM).

L'abazia di Grottaferrata, oggi (ABGG).



³⁸ *Cronaca*, I, 21.1.1938.

³⁹ Questo testo fu sovrascritto da uno successivo, ma fortunatamente trascritto e riportato in *Cronaca*, I, seconda di copertina.

⁴⁰ CAPPELLI, 1961, 62.

⁴¹ *Cronaca*, I, anno 1931; Bollettino, VII, 9 (maggio 1936), 97. Cfr. Sulla figura di P. Nilo Borgia (1870 – 1942) si v. Bollettino XIII, 1 (gennaio-febbraio 1942), s. p.; Dizionario Biografico degli Italiani 12 (1970), 730; Dizionario degli Istituti di Perfezione I(1974), 1530-1531.



L'avv. Davide Gramazio con la moglie Adelaide Tamburi, la figlia e la domestica (seduta) (BELLIZZI, 1994, 40).

Verosimilmente non era una occasionale visita di cortesia; P. Nilo si trovava in zona perché le Suore basiliane "Figlie di S. Macrina"⁴², da lui fondate insieme con Elena-Macrina Raparelli⁴³, erano in procinto di aprire una Casa ad Acquaformosa. Ed egli s'era recato a Lungro per vagliare insieme con mons. Giovanni Mele la possibilità di dare avvio anche a qualche altra Casa nella Diocesi.

Lo Schirò gli fece vedere il Santuario, e questi ne riportò un'ottima impressione⁴⁴. Frutto di quest'incontro fu una lettera del 26 ottobre con cui il Podestà del Comune di San Basile, avv. Davide Gramazio⁴⁵, invitava ufficialmente i monaci basiliani di Grottaferrata *di voler prendere in consegna il Santuario (...) per officiarlo e ricostruire il monastero che già vi esisteva*⁴⁶.

L'invito e i buoni uffici di P. Nilo Borgia fecero sì che il Priore di governo del monastero, P. Isidoro Croce⁴⁷, il 29 novembre presentasse al Capitolo monastico la proposta, rispondendo il giorno dopo al Podestà che presto si sarebbe recato un Padre a S. Basile *per vedere di che si trattasse in concreto*⁴⁸.

In quel momento i monaci di Grottaferrata stavano vagliando anche altre due proposte giunte sempre dalla Calabria: una di riattivare l'antico monastero di S. Maria *de Fontibus* di Lungro, e l'altra il monastero di S. Giovanni di Stilo (Reggio Calabria).

Il Capitolo ritenne opportuno che fosse lo stesso P. Isidoro a condurre un'ispezione alle tre località in modo da rendersi conto di persona per poi riferire. Così nel gennaio del 1932 scese in Calabria.

Sono appunto del gennaio del 1932 le preziose fotografie che ci permettono di conoscere visivamente lo stato dell'abazia e dell'interno del Santuario.

Il 17 febbraio 1932 si tenne il Capitolo monastico a Grottaferrata in cui si vagliarono le tre proposte alla luce della visita effettuata dal Priore: venne esclusa Stilo, nonostante si presentasse strutturalmente in buono stato, perché in territorio latino mentre si voleva operare tra comunità italo-albanesi di tradizione bizantina; fu esclusa anche Lungro, perché gli edifici non si potevano *mai prestare ad essere adibiti a monastero*. La scelta, quindi, cadde su S. Basile anche perché *l'amministrazione comunale è pronta a cedere il terreno*⁴⁹.

Il Capitolo monastico, tuttavia, subordinò l'accettazione alle seguenti condizioni: 1) cessione del Santuario da parte dell'autorità ecclesiastica, 2)

⁴² Dizionario degli Istituti di Perfezione 1(1974), 1078-1080.

⁴³ SR. CECILIA FREGA, *Madre Macrina Raparelli, Fondatrice della Congregazione Suore Basiliane "Figlie di Santa Macrina"*, Mezzojuso 2001.

⁴⁴ *Cronaca*, I, anno 1931; Bollettino, VII, 9 (maggio 1936), 97.

⁴⁵ Fu Commissario prefettizio e Podestà del Comune di S. Basile dal 1927 al 1934.

⁴⁶ *Cronaca*, I, anno 1931, lettera n° 1155 del 26 ottobre 1931; Bollettino, VII, 9 (maggio 1936), 97.

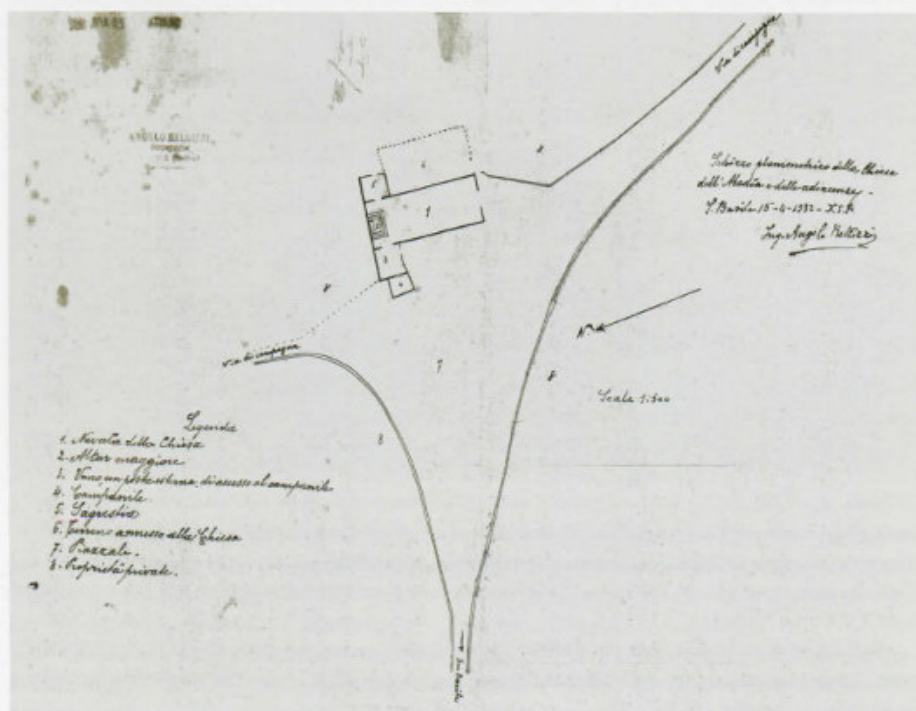
⁴⁷ Cfr. Bollettino, VII, 9 (maggio 1936), 97. Al secolo Innocenzo era nato a Grottaferrata l'8.1.1892. Fu il primo archimandrita esarca dal 1937 al 1960. Morì il 10.3.1966.

⁴⁸ *Cronaca*, I, anno 1931; cfr. Bollettino, VII, 9 (maggio 1936), 98. Naturalmente il 30.11.1931 P. Isidoro scrive alla Congregazione Orientale chiedendo il permesso di mandare monaci in Calabria, dato che il Capitolo monastico s'è espresso favorevolmente non per prestare servizio in parrocchie, bensì per l'apertura di un Probandato. La Congregazione chiede il parere a mons. Mele, vescovo di Lungro 5.12.1931. L'Ordinario si dichiara entusiasta e accetta anche la riserva posta dal Capitolo monastico (12.12.1931). La Congregazione dà parere favorevole (16.12.1931), v. carteggio in ACCO, prot. 784/31.

⁴⁹ *Lettera di P. Isidoro Croce al Prefetto della Congregazione Orientale del 18.2.1932*, ACCO, prot. 784/31. La missiva fornisce una descrizione molto dettagliata sulle motivazioni della scelta e sugli edifici esistenti.



P. Gregorio Stassi, ritratto del Rondini, 1942 (ABGG) II/57.



Il complesso dell'abazia nel 1932 (ABGG). Osservando il tetto della chiesa è visibile l'allungamento fatto fare dallo Schirò che si presenta leggermente più basso.

Planimetria dell'Abazia e delle adiacenze dell'ing. Bellizzi, 1932 (ACCO).



P. Lorenzo Tardo (ABSM).



L'interno del Santuario nel 1932. Dai gradini è possibile desumere la posizione degli altari laterali. È in evidenza a sinistra la lapide di don Francesco Saverio Tamburi (ABGG).



Mons. Giovanni Mele al Collegio greco di Roma tra gli studenti (a sx) Giovanni Stamati e Pierino Tamburi, uno studente albanese n. i., (a dx) Giuseppe Ferrari e Vincenzo Matrangolo, 1930 (APF).

cessione del terreno circostante da parte dell'Amministrazione comunale, 3) donazione da parte dell'Amministrazione comunale del materiale necessario per la costruzione del monastero capace di ospitare cinque monaci, due fratelli e dodici probandi⁵⁰.

P. Isidoro, nel suo viaggio, aveva approntato uno schema degli edifici esistenti, e P. Gregorio Stassi aveva provveduto a sviluppare un disegno del nuovo fabbricato da costruire sulla parete ovest del Santuario⁵¹.

⁵⁰ ABGG, *Verbali dei Capitoli monastici*, anno 1932.

⁵¹ Cfr. *Lettera di P. Isidoro Croce al Prefetto della Congregazione Orientale del 18.2.1932*, ACCO, prot. 784/31; *Cronaca*, I, anno 1931. P. Gregorio Stassi (1870 – 1949) è stato miniatore e pittore dell'abazia di Grottaferrata. Nato a Piana dei Greci (PA), nel 1883, insieme ad altri ragazzi siciliani, rivitalizzarono il monachesimo basiliano. Il Cronista di S. Basile dando notizia della morte ha aggiunto: "Il P. Gregorio ha reso celebre la nostra Badia con la sua arte, eccellea nella pittura e nella miniatura, di cui ha lasciato molti lavori, alcuni buoni, altri mediocri. Era un autodidatta: se avesse fatto un corso regolare e un tirocinio scolastico sarebbe potuto riuscire un pittore di vaglio..." (*Cronaca*, II, 9.6.1949). Soggiornò a S. Basile per una quindicina di giorni, e dipinse il "proskynitarion" (*Cronaca*, I, 7.10.1937). Dalla viva voce di P. Parthenio Pawlyk abbiamo raccolto la testimonianza che era sceso in Calabria di malavoglia, sentendosi a S. Basile come in esilio.

Il 5 aprile del 1932 P. Isidoro, accompagnato da fr. Giosafat Stravski († 1939)⁵², prese alloggio in una casetta di campagna vicino al Santuario per seguire i lavori di scavo delle fondazioni. Il 19 benedisse solennemente la prima pietra, e per l'occasione l'arciprete Schirò mandò diversi telegrammi (al Papa, al Vescovo, al Prefetto e ai monaci di Grottaferrata e di Mezzojuso in Sicilia), quello indirizzato al Prefetto della Congregazione Orientale, card. Luigi Sincero (1870 - 1936) diceva: "Fedeli S. Basile esultanti riproduzione monastero basiliano rivolgono riconoscenti pensiero Sacra Congregazione implorando Benedizione E. V."⁵³.

Nel frattempo, com'era nei patti, papà Schirò chiese alla Congregazione Orientale il permesso di cessione del Santuario "con terreno annesso", avendo il beneplacito del vescovo mons. Giovanni Mele⁵⁴, e, per l'occasione, allegò una planimetria dell'ing. Angelo Bellizzi. Il 26 aprile il card. Sincero autorizzò la cessione, che avrà tuttavia un iter abbastanza lungo⁵⁵.

Naturalmente P. Isidoro, essendo Priore di governo di Grottaferrata, non poteva rimanere a lungo a S. Basile; per seguire i lavori al suo posto prima viene mandato il futuro grande musicologo P. Lorenzo Tardo (1883-1967), quindi il più concreto P. Dionisio Zito⁵⁶. La buona stagione permise ai due monaci di adattare un camerone sotto il campanile e di trasferirvisi, in modo da risparmiare il fitto della casetta ed essere direttamente sul cantiere⁵⁷.

Si può a questo punto entrare nel vivo dello sviluppo delle costruzioni.

Nello scritto che precede le Capitolazioni stabilite tra il Vescovo di Casano, Marino Tomacelli, e gli albanesi che si sono stanziati nei terreni appartenenti all'abazia, si ha una descrizione dell'edificio abaziale così come si presentava nel 1510.

Si dice che attigua alla chiesa, intitolata a San Basilio, vi erano le abitazioni dei monaci, consistenti, al primo piano, in una sala preceduta da una camera, volta a mezzogiorno, ed un'altra, a settentrione; mentre al pian terreno v'era un'altra sala e alcune camere oltre la cantina, la stalla ed un fienile. Donavano movimento all'insieme una torre sul lato di settentrione, - quello che divenne il campanile -, ed un porticato, posto innanzi alla chiesa e agli altri ambienti, da cui si accedeva ad un orticello confinante con un vigneto alberato⁵⁸.

⁵² Cronaca, I, anno 1939: "Fratello caro per le sue ottime qualità morali: pio, servizievole con tutti, laborioso oltre ogni dire, mai inoperoso, mai languido nei suoi doveri per la chiesa, per la casa".

⁵³ ACCO, prot. 784/31; Cronaca, I, anno 1931; cfr. Bollettino, VII, 9 (maggio 1936), 98. La riconoscenza qui espressa non è solo retorica, ma concreta perché la Congregazione aveva dato le £ 30.000 come contributo alle fabbriche, richiesto da P. Croce (*Lettera di P. Isidoro Croce al Prefetto della Congregazione Orientale del 18.2.1932*; si vedano anche le lettere del 22.3.1932, 24.3.1932, 25.4.1932 intercorse fra la Congregazione e P. Croce, ACCO, prot. 784/31).

⁵⁴ Lettera del 19.4.1932, ACCO, prot. 784/31. È interessante notare che sulla stessa lettera vi è la raccomandazione-approvazione di mons. Mele che aggiunge di proprio pugno "con terreno annesso" che lo Schirò aveva ommesso.

⁵⁵ Cfr. ABGG, fondo S. Basile, *Corrispondenza* (P. Isidoro Croce - P. Romano Capasso, 10.2.1935; 2.4.1935; 15.4.1935; 5.6.1935; 12.7.1935; 24.10.1935; ACCO, prot. 784/31 (Mons. Giovanni Mele - Dicastero, 23.11.1933 [si fa riferimento ad una serie di problematiche del 1932-1933 con citazioni di lettere], 25.11.1933).

⁵⁶ Cronaca, I, anno 1932. Una nota interessante è data al 25 settembre: P. Dionisio canta i vesperi della festa di S. Nilo coadiuvato dalla presenza di tre giovani chierici, alunni del Collegio greco di Roma, Giovanni Stamati, futuro parroco di Firmo e poi vescovo di Lungro, Pierino Tamburi sambasilano, futuro parroco di Porcile (Ejanina) e poi di S. Basile, Giuseppe Maria Ferrari, futuro parroco di Frascinetto quindi docente di Albanese all'Università di Bari.

⁵⁷ Cronaca, I, anno 1932.

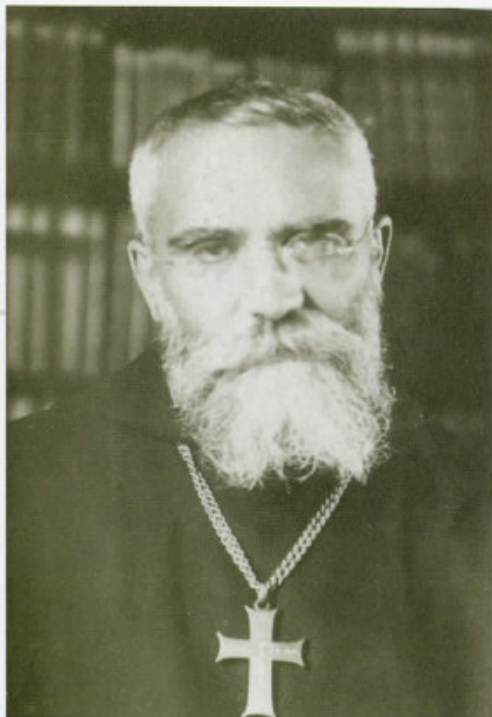
⁵⁸ CAPPELLI, 1961, 62, v. 52.



Gli operai ed i figli insieme con P. Dionisio e fr. Giosafat, prima sul lato sud, quindi su quello ovest (Foto di P. Daniele, 1933, ABGG).



P. Romano insieme con p. Flaviano e fr. Giosafat, e con i probandi nell'anno scolastico 1935-1936. Foto del bollettino (APG).



P. Romano Capasso, quando era abate di Grottaferrata (ABGG).

Di tutto questo complesso di edifici se n'era salvata solo una parte. La foto del gennaio 1932 e soprattutto la planimetria insieme con la descrizione dettagliata fatta dall'ing. Angelo Bellizzi il 15 aprile di quello stesso anno, danno lo stato del complesso prima dei lavori: "Il santuario di S. Maria Odigitria, detto volgarmente «Chiesa dell'Abadia» a ricordo del monastero Basiliano già ivi esistente, è ad una sola navata, lunga internamente m. 24 e larga m. 8, con soffitto a volta composta sull'altare maggiore ed a volta cilindrica nella rimanente parte. Quest'ultima dal pavimento, costituito da battuto in malta ordinaria, fino in chiave misura l'altezza di m. 7, mentre la cupola ha l'altezza di m. 10 circa anche dal pavimento alla sommità. (...)

A destra della chiesa vi è un ambiente, adibito a Sagrestia, della superficie di mq. 19.55. A sinistra vi è altro ambiente di mq. 32, per il quale si accede al Campanile di forma quadrangolare, alto esternamente m. 12 circa.

Ad oriente della Chiesa vi è uno spazio di terreno della lunghezza di m. 22 e larghezza m. 10. Ad ovest vi è un altro terreno di circa mq. 2.600⁵⁹.

Come progettato da P. Gregorio Stassi, la nuova costruzione doveva comprendere al pian terreno due camere, un corridoio, una camera da studio, il refettorio, la cucina, un deposito, la scala per il piano superiore; al secondo piano, cinque camere, un grande dormitorio ed i gabinetti⁶⁰.

Il 26 novembre la nuova struttura era terminata al primo piano, così che due giorni prima fu portata la luce elettrica⁶¹, intanto si diede mano alla costruzione del secondo piano, e il 14 marzo del 1933 è ultimata la copertura⁶².

P. Isidoro Croce tornò a S. Basile per la verifica dei lavori e ordinò gli infissi alla ditta Frunzi di Castrovillari⁶³. Nel luglio del 1933 P. Daniele Barbiellini Amidei fa le foto della nuova costruzione che stava per essere ultimata⁶⁴.

In ottobre la costruzione è ultimata e viene mandato P. Romano Capasso, l'ex abate di Grottaferrata (1920-1928), a dar inizio al Probandato monastico⁶⁵. È posto un limite iniziale di 8/10 probandi.

Venne istituita la prima e la seconda ginnasiale, aperte anche alla frequenza degli esterni. Naturalmente questi erano ammessi pagando una retta, quindi si può immaginare quanti parroci presentavano bravi ragazzi aspiranti, ma chiedevano di non far loro pagare perché di famiglie disagiate⁶⁶.



Il monastero come appariva nel 1934. Lato sud-ovest con la facciata della Chiesa e lato ovest con l'orto (ABGG).

⁵⁹ ACCO, prot. 784/31, Perizia e schizzo planimetrico; era stato allegato da papà Schirò al permesso di cessione richiesto alla Congregazione Orientale.

⁶⁰ Cfr. Lettera di P. Isidoro Croce al Prefetto della Congregazione Orientale del 18.2.1932, ACCO, prot. 784/31; *Cronaca*, I, anno 1931.

⁶¹ Dalla *Cronaca*, I, anno 1932, conosciamo tanti particolari: il 29.9 giunge come nuovo superiore P. Efrem Leggio, ma due mesi dopo deve far ritorno a Grottaferrata per ragione di salute (7.11); P. Isidoro scende per dare inizio alla costruzione del secondo piano (26.11). Cfr. anche ABGG, fondo S. Basile, *Corrispondenza* (P. Isidoro Croce - P. Romano Capasso 19.3.1933; 16.9.1933); (P. Isidoro Croce - P. Dionisio Zito 23.9.1933).

⁶² *Cronaca*, I, anno 1933.

⁶³ *Cronaca*, I, anno 1933 (23.4); cfr. Lettera di P. Isidoro Croce alla Congregazione Orientale del 31.8.1933 (ACCO, prot. 784/31).

⁶⁴ *Cronaca*, I, anno 1933 (22.7).

⁶⁵ *Cronaca*, I, anno 1933 (3.10); *CROCE*, II, 248 n. 121. Il 21 ottobre viene ultimata la condotta esterna dell'acqua.

⁶⁶ ABGG, fondo S. Basile, *Corrispondenza* (P. Isidoro Croce - P. Dionisio Zito 23.9.1933); varie missive di parroci anche degli anni successivi; *Cronaca*, I, anno 1933-1934.

La casa fu inaugurata e benedetta nel pomeriggio del 7 novembre del 1933 da P. Isidoro Croce in forma privata, presenti solo l'arciprete di S. Basile, papà Giuseppe Schirò ed il sacerdote don Pietro Quartarolo⁶⁷.

Nell'agosto 1934 quando P. Dionisio Zito fu trasferito a Grottaferrata aveva regolarizzato l'acquisto del terreno adiacente alla chiesa – sul lato sud-est – di proprietà del sig. D. Micuzzo⁶⁸; così P. Teodoro Minisci, succedutogli come economo, poté edificare il muro di cinta sul lato di levante.

Era da porre mano alla cupola che aveva perduto in più punti le mattonelle di ceramica di cui era rivestita secondo l'uso napoletano, per cui pioveva sull'altare. Sembra che le finestre del tamburo della cupola fossero state chiuse perché P. Isidoro Croce, scrivendo il 2 marzo del 1935 a P. Romano Capasso raccomanda: "Bisogna anche tener presente che sarebbe da riaprire qualche finestra nel tamburo della cupola"⁶⁹. Si diede incarico alla ditta "Grisolia" di Castrovillari, che dovette rivestire con un doppio strato di cemento, il primo a coesione di un'armatura in ferro, e il secondo bianco impermeabile, impastato a polvere di marmo. Questo procedimento ha conferito alla cupola una nuova forma più arrotondata⁷⁰.

Nel settembre del 1935 P. Teodoro fu richiamato a Grottaferrata perché scelto come maestro dei novizi, mentre fu mandato a S. Basile al suo posto P. Flaviano La Piana (1882-1950), che in un anno, insieme all'ex allievo Francesco D'Agostino rivoluzionò completamente l'interno del santuario⁷¹. Dell'interno della chiesa, però, si parlerà nella parte successiva.

Nel settembre del 1936, come economo al posto di P. Flaviano, fu mandato P. Germano Giovanelli (1887-1978), che si occupò della facciata e del pavimento della chiesa⁷². Cercò naturalmente di reperire fondi e scrisse anche una lettera circolare (febbraio 1937) per ottenere offerte⁷³. In marzo venne portata a termine la facciata e iniziata la pavimentazione.

La pavimentazione in granigliato fu fatta dalla Ditta Grisolia di Castrovillari, cui si chiese una composizione particolare da mettere vicino all'ingresso: una colonna di fuoco con la scritta in greco "ΤΟΙΟΥΤΟΣ ΕΣΤΙΝ Ο ΜΕΓΑΣ ΒΑΣΙΛΕΙΟΣ" (Tale è il grande Basilio), riferendosi alla personalità di S. Basilio il grande, colonna della fede, ardente per la fede e l'amore di Dio.

Infatti nei numeri del Bollettino dell'Abazia di Grottaferrata furono pubblicati gli elenchi degli offerenti, quindi la foto della nuova facciata⁷⁴.

Il 18 maggio in occasione della festa "la bella facciata venne illuminata fantasticamente nelle sue linee architettoniche da centinaia di lampadine elettriche, gentilmente offerte dalla Società Elettrica Garga di Saracena"⁷⁵. Il Prefetto di Cosenza, Guido Palmardita, che aveva visitato la nuova abazia di



P. Teodoro Minisci, eletto archimandrita (23.7.1960 - 1972) (ABGG).

⁶⁷ *Cronaca*, I, anno 1933-1934.

⁶⁸ *Cronaca*, I, anno 1933-1934.

⁶⁹ ABGG, fondo S. Basile, *Corrispondenza* (P. Isidoro Croce – P. Romano Capasso 2.3.1935).

⁷⁰ *Cronaca*, I, anno 1935.

⁷¹ *Cronaca*, I, anno 1935.

⁷² *Cronaca*, I, anno 1936.

⁷³ *Cronaca*, I, anno 1936-1937. Si trattava di un bifoglio contenente una lettera quindi una illustrazione-descrizione dei restauri e delle costruzioni effettuate.

⁷⁴ Cfr. Bollettino VII, 9 (maggio 1936), 95-98; VIII, 1-2 (sett.-ott. 1936), 11-14; VIII, 7 (marzo 1937), 72; VIII, 9 (maggio 1937), 103-104; *Cronaca*, I, anno 1936-1937.

⁷⁵ Bollettino VIII, 10 (giugno 1937), 119.



La cupola come appariva nel 1932, e nel rifacimento del 1935. Cartolina del 1935. (ABGG).



Interno della cupola, oggi (FGP).



L'archimandrita Isidoro insieme ai monaci ed ai seminaristi. In prima fila da sinistra: P. Stefano Altimari, P. Gregorio Stassi, P. Teodoro Minisci, P. Basilio Norcia, Archim. Isidoro Croce, P. Daniele Barbiellini Amidei, P. Nilo Borgia, P. Lorenzo Tardo (ABGG).



Riquadro pavimentale con il simbolo di S. Basilio fatto dalla ditta Grisolia di Castrovillari (AGP).

S. Basile nel dicembre del '36⁶, manda come offerta per i lavori della facciata e della pavimentazione ben £ 500⁷⁷.

Intanto un avvenimento particolare si verificò il 13 dicembre 1937: il Capitolo generale dei monaci basiliani di Grottaferrata elegge al primo scrutinio come primo archimandrita del monastero esarchico P. Isidoro Croce⁷⁸.

Il 28 gennaio 1938 l'ing. Angelo Bellizzi tramite il figlio Alessandro rimise nelle mani di P. Germano l'ultima parte della vendita dell'appezzamento di terreno lasciato dal fratello Luigi con testamento olografo nel 1926. La cifra andò a coprire la spesa per la pavimentazione.

Nella *Cronaca* si dice: "Per onorare degnamente la memoria di un tanto benefattore si è stabilito col Rev.mo P. Archimandrita Isidoro Croce, qui presente nella consegna di cui sopra, che nella 'Lapide commemorativa' che sarà apposta in una delle pareti della Chiesa stessa, a ricordare i grandi lavori di restauro e di abbellimento fatti per opera dei Monaci Basiliani, dopo il loro ritorno nel Santuario di S. Maria Odigitria, sia eternato anche l'atto generoso e devoto del defunto sig. Luigi Bellizzi"⁷⁹.

L'edificio funzionò come Probandato monastico sino all'estate del 1942, quando si decise di trasformarlo in Pre-Seminario per conto della Diocesi di



Il monastero e il Santuario con la nuova facciata, 1937 (ABGG).

⁷⁶ Bollettino VIII, 5-6 (gen. - febr. 1937), 59; *Cronaca*, I, anno 1936-1937.

⁷⁷ Bollettino VIII, 10 (giugno 1937), 121; *Cronaca*, I, anno 1936-1937 vi è la lettera autentica del 19.5.1937. Il Prefetto darà altre £ 400 il 26.7.1937 (copia autentica allegata a *Cronaca*, I, anno 1937)

⁷⁸ *Cronaca*, I, anno 1937 (13.12). Come archimandrita celebrò la prima volta, accolto da grandi feste, il 22 gennaio 1938 con i concelebranti: Giovanni Stamati, parroco di Firmo, Vincenzo Matrangolo di Acquaformosa, Perino Tamburi di Porcile (Ejanina), Pietro Quartarolo di S. Basile, perché papàs Schirò era in Sicilia.

⁷⁹ *Cronaca*, I, anno 1938 (21.1).

Lungro. La *Cronaca* del monastero è molto asciutta nel riferire la sequenza dei fatti e non fornisce alcuna spiegazione⁸⁰.

Dal 10 luglio 1918 era stato costituito presso l'abbazia di Grottaferrata il Seminario minore per gli italo-albanesi, i quali poi completavano gli studi al Collegio greco a Roma⁸¹.

In una nota di P. Isidoro Croce veniamo a conoscere i motivi: si rendeva necessario per il Vescovo di Lungro aprire un Pre-Seminario, ma non "avendosi sul momento disponibilità di locali e di personale", s'era pensato di abbinarlo al Seminario a Grottaferrata, ma qui si riteneva gravoso allestire otto classi scolastiche (tre di medie e cinque di liceo) quindi aveva offerto temporaneamente il monastero di S. Basile: "vedendosi poi anno per anno se si possa effettuare il trasferimento a Lungro". L'ipotesi di P. Isidoro fu condivisa sia dal Vescovo sia dalla Congregazione Orientale, così è avvenuta la trasformazione⁸².

L'abate Romano Capasso, che sin dall'inizio era stato superiore del monastero di S. Basile, era sofferente da tempo. Visitato a Castrovillari gli fu consigliato di andare a Roma perché la diagnosi non era favorevole. A Roma fu confermata la gravità espressa dai medici castrovillaresi, e la sera del 4 marzo 1943 volò in cielo⁸³.

Nel luglio del 1943 i ragazzi furono mandati a casa "in attesa di rientrare, dopo lo svolgersi degli eventi bellici che minacciosi gravano in questa zona"⁸⁴.

Il 27 luglio si presentarono due capitani dell'Esercito e cercarono di requisire il monastero per la Sezione Topografica dei XXXI Corpo d'Armata di Catanzaro. Ci fu molta indecisione in P. Lorenzo Tardo, sceso a supplire il compianto P. Romano Capasso, e furono requisiti alcuni locali dove si stabilirono due capitani, due tenenti, un sottotenente e 14 uomini di truppa, così il monastero fu trasformato in caserma, ma il cronista rileva che si sono comportati "con la massima gentilezza e con la squisita educazione della gente fiorentina da dove tutti provenivano"⁸⁵.

Il 17 agosto nel pomeriggio ci fu il bombardamento di Castrovillari da parte dell'aviazione anglo-americana che ha causato danni e un centinaio di feriti. Poiché la cosa si ripeté una settimana dopo, i frati conventuali di San Francesco di Castrovillari si rifugiarono nel monastero di S. Basile, da dove all'alba del 31 assisterono al terzo bombardamento⁸⁶. L'8 settembre la notizia dell'armistizio portò tanta gioia, ma a San Basile vi fu grande apprensione perché "una grande colonna motorizzata tedesca che ripiega da Reggio Calabria si è accampata nei pressi del paese. La sera del 12 settembre sarà per S. Basile una di quelle che mai si potranno dimenticare. Infatti verso le 21, i tedeschi in ritirata hanno fatto saltare i ponti sui fiumi, Coscile e Garga, i grandi depositi di munizioni che avevano tra S. Basile e Morano. Per più ore si



Alcuni ufficiali insieme con P. Niceta Di Grigoli (al centro) e fr. Filareto Monteleone (a destra), a sinistra il diacono Antonio Bellizzi di S. Basile (ABGG).



A sinistra P. Germano Giovanelli insieme a Fr. Giosafat Curielo. Si intravede P. Niceta Di Grigoli, 1960 (ABSM).

⁸⁰ *Cronaca*, I, anno 1942: 1.9 è chiuso ufficialmente il Probandato monastico; 7.9 i Probandi sono trasferiti a Grottaferrata; 16.9 P. Niceta Di Grigoli è nominato economo del pre-seminario. Il 24.12.1942 i ragazzi del pre-seminario indossano per la prima volta la tunica consistente in sottana con fascia rossa e un soprabito (soprana) nera con fascia rossa e uno skufo (cappello cilindrico).

⁸¹ Cfr. «Acta Apostolicae Sedis» 10 (1918), 419; RUSSO, *Cassano*, II, 92 n. 34.

⁸² ACCO, prot. 220/51 (20.6.1942).

⁸³ *Cronaca*, I, 4.3.1943; Bollettino XIV, 2 (marzo-aprile 1943), 22-23.

⁸⁴ *Cronaca*, I, 26.7.1943.

⁸⁵ *Cronaca*, I, 28.7.1943.

⁸⁶ *Cronaca*, I, 27-31.8.1943.



L'Archim. Isidoro Croce a S. Basile nel 1950. Alla sua destra il parroco papàs Pierino Tamburi, P. Gabriele Lo Greco e fr. Pietro Vittorino, alla sua sinistra P. Valerio Altimari e P. Sergio Perniciaro (ABGG).

è dovuto assistere al terrificante spettacolo ed al continuo miagolio dei proiettili di grosso calibro, ed al grandinare delle schegge. Per fortuna non si ebbero né vittime né danni⁸⁷.

Ritornata in qualche modo la calma, il 27 settembre cominciarono a tornare i seminaristi e riprese la vita ordinaria⁸⁸, anche se la comunità monastica rimase in apprensione perché da Grottaferrata si ebbero notizie solo un anno dopo⁸⁹.

La guerra fortunatamente non aveva toccato né il paese e né provocato danni al monastero, ma il 10 novembre vi fu un ciclone, che danneggiò gravemente tutte le grondaie⁹⁰.

L'8 maggio del 1945 all'annuncio della liberazione, la gente di S. Basile si è riversata nel Santuario, ha preso la statua della Madonna della Misericordia e l'ha portata in processione per tutto il paese⁹¹.

A causa della guerra si era soprasseduto ad una certa tensione sorta tra l'arciprete Schirò e la Diocesi, e poi con i monaci basiliani, ma il 21 ottobre del 1945 si ebbe un atto energico di mons. Giovanni Mele: lo dimissionò. Dopo un *interim* della cura pastorale affidata a papàs Giuseppe Ferrari, parroco di Frascineto, fu nominato vicario-economò di S. Basile P. Germano Giovanelli. Finalmente il 26 febbraio 1946 prese possesso della parrocchia di S. Giovanni Battista come nuovo arciprete-parroco un sambasilaro, papàs Pierino Tamburi⁹².

Il 6 novembre del 1946 la scritta a mo' di lapide apposta dall'arciprete Schirò "è stata cancellata e mutata nel testo attuale composto dal P. Germa-



I papades Vincenzo Matrangolo, parroco di Acquaformosa, e Giuseppe Ferrari, parroco di Frascineto (APF).

⁸⁷ *Cronaca*, I, 8-12.9.1943.

⁸⁸ Per la festa di S. Nilo, spostata al 28, intervennero gli arcipreti di S. Basile, Giuseppe Schirò, di Frascineto, Giuseppe Maria Ferrari, di Lungro, Giovanni Stamaci, di Firmo, Domenico Bellizzi, di Acquaformosa, Vincenzo Matrangolo, il rev. ierodiacono Antonio Bellizzi di S. Basile, ed i seminaristi di Frascineto, Emanuele Giordano e Lino Bellizzi (*Cronaca*, I, 28.9.1943).

⁸⁹ *Cronaca*, I, 18.1 e 12.6.1944.

⁹⁰ *Cronaca*, I, 4.9-4.10.1946. Poterono essere riparate solo in questo anno.

⁹¹ *Cronaca*, I, 8.5.1945.

⁹² *Cronaca*, I, 21.10.1945-26.2.1946.

no: «Questo Santuario / sacro alla veneranda icone/ di S. Maria Odigitria / unica reliquia del vetusto Cenobio Greco / di S. Basilio Craterete / Il popolo di S. Basile / auspice l'Arciprete G. Schirò / ampliò nell'anno 1931 / I monaci basiliani di Grottaferrata / Figli del grande S. Nilo di Rossano / riavutone dopo secoli il possesso / tra gli anni 1932-1937 / lo restaurarono, abbellirono e arredarono / costruendovi accanto il monastero / a perenne ricordo / questa memoria nell'anno 1946 / posero»⁹³.

Come abbiamo visto⁹⁴ la scritta di P. Giovanelli è stata sovrapposta da quella dello Schirò su marmo.

Una nota particolare del cronista: "Quest'anno [1946] è stato fatto di nuovo dopo parecchi anni d'interruzione il presepe nella chiesa nostra. È riuscito assai bello e interessante. Gli sfondi sono stati dipinti dal nostro jeromonaco Parthenio Pawlyk"⁹⁵.

Qualcosa di straordinariamente grande avvenne il 9 ottobre 1947; la Congregazione Orientale elargì 500.000 lire, ammortizzabili in cinque annualità "per l'acquisto di alcuni terreni accanto al seminario"⁹⁶.

Inizia così la seconda e ultima fase che ha portato il complesso allo stato attuale, come auspicato già nel 1932 da P. Isidoro Croce: "la Casa così disposta si presterebbe un giorno ad essere sviluppata a forma di quadrato, potendosi fare un lato per volta, sempre sul terreno ceduto dal Comune"⁹⁷.

In attesa di poter realizzare questo "sogno", verso la fine del 1947 si era progettata la costruzione di un ambiente per ricavarvi una sala da studio dietro la facciata della chiesa, cioè su quella parte che era stata allungata nel 1931 da papà Schirò.

Si reperirono i fondi: i lavori iniziarono nella primavera e il 27 ottobre del 1948 si inaugurò la sala da studio di m. 8 x 7.50, che prendeva la luce da quattro finestre aperte sulla parte superiore della facciata ed una sulla fiancata est. La sala aveva anche un coretto che dava direttamente nella chiesa⁹⁸.

Naturalmente la nuova costruzione per avere un'altezza interna a norma, all'esterno sporgeva rispetto alla facciata della chiesa che, a suo tempo, era stata allineata all'ala ovest del monastero. L'effetto estetico era alquanto discutibile, perciò, quando fu completata l'ala est, si decise di sollevare la linea di demarcazione della facciata in modo da coprire completamente la nuova costruzione. Furono aperti anche due grandi finestroni ai lati del portale in modo da dare maggior luce all'interno e nello stesso tempo creare un movimento maggiore alla superficie inferiore della facciata. La soluzione sortì in uno slancio maggiore e a conferire al Santuario maggiore importanza.

Dopo questo breve passo in avanti, seguiamo le varie fasi che portarono alla costruzione dell'ala est del monastero.

Alla fine del 1949 P. Germano Giovanelli, vero procacciatore di fondi e di accordi, offrì la possibilità alle ditte Rivelli e Landiero di edificare locali



La facciata del Santuario nel 1938, nel 1957 e nel 1960 (ABGG).

⁹³ *Cronaca*, I, 6.11.1946.

⁹⁴ V. p. 34.

⁹⁵ *Cronaca*, I, Ss. Feste natalizie del 1946. P. Parthenio Pawlyk avrà un ruolo importante come pittore nella sistemazione finale della chiesa in questo periodo.

⁹⁶ Lettera del card. Eugenio Tisserant del 9.10.1947 riportata in *Cronaca*, II, 7.10.1947. Per l'acquisto degli appezzamenti di terreno tutt'intorno al monastero si parla a più riprese nella *Cronaca*, II, dall'ottobre 1947 in poi.

⁹⁷ Lettera di P. Isidoro Croce al Prefetto della Congregazione Orientale del 18.2.1932, ACCO, prot. 784/31.

⁹⁸ *Cronaca*, II, 20.10.1947, 10.2., 27.10.1948.



A sinistra in alto, P. Lino Cutitta, economo, P. Daniele Barbiellini Amidei, superiore, con gli operai. Si vede bene lo studio costruito dietro la facciata e la demolizione dei dormitori degli operai, 1956-1960. Fasi dei lavori e completamento (ABGG).

sul lato destro, in funzione di dormitorio per gli operai, impegnati nella canalizzazione del Coscile.

Nella *Cronaca* del monastero si annota: "La costruzione con tutti gli annessi e connessi, escluse le brande, per atto concorde fra le suddette Ditte e il nostro Superiore, redatto su carta da bollo, rimarrà a fine lavori di proprietà della Badia". La nuova costruzione fu inaugurata il 12 febbraio 1949⁹⁹.

Questo è il motivo per cui, quando il 9 novembre del 1955 si decise l'ampliamento del lato est, e a marzo del 1956 cominciarono i lavori, nelle fotografie appaiono a piano terra pilastri e trabeazione di una costruzione esistente. Scavando il suolo nella parte nuova, probabilmente per fare i vespai per isolare la pavimentazione, vennero rinvenute ossa. Il 22 marzo del 1956, infatti, il cronista annota: "A sinistra dell'altare, sotto una fascia di quattro mattoni, si

⁹⁹ *Cronaca*, II, 4.12.1948, 12.2.1949.



L'Archim. Isidoro Croce in visita il 17.12.1958. Da sinistra i papàdes Vincenzo Matrangolo, parroco di Acquafamosa, Pierino Tamburi (con il basco) di S. Basile, Domenico Bellizzi di Firmo, P. Daniele Barbiellini Amidei, superiore del monastero, papàs Vincenzo Selvaggi, P. Isidoro, papàs Francesco Solano (con il kamilavkion) di Frascineto, Giovanni Stamatì (futuro vescovo di Lungro) di Lungro, Francesco Camodeca di Civita, Emanuele Giordano di Ejanina (ABGG).

scava una fossa, dentro cui si seppelliscono tutte le ossa ritrovate sotto terra a destra della Chiesa. Le ossa corrispondono a non meno di dieci persone¹⁰⁰.

Non sappiamo a che epoca potessero risalire queste ossa, ma è ipotizzabile che il terreno ad est della vecchia chiesa – e certamente dell'antico monastero – fosse servito da cimitero.

Alla fine di novembre del 1955 si ebbe una visita illustre: P. Alfons M. Mitnacht, direttore della rivista "Der christliche Osten" (L'Oriente cristiano). Il padre aveva fotografato e s'era informato su tutto, riportandone un giudizio positivo espresso con una pubblicazione l'anno successivo¹⁰¹.

A conclusione dei lavori dell'ala est, l'abazia ha assunto la struttura architettonica di un quadrilatero. Sullo pseudo-rosone della facciata del santuario si pose l'immagine dell'antico affresco in maiolica al posto del grande *chrismòn* affiancato da alfa e omega (Cristo inizio e fine) fatto nel 1937. Il *chrismòn* venne spostato sullo pseudo-rosone superiore dove vi era dipinta una sorta di stella di Davide.

Sul portone di accesso al monastero, quando era terminata l'ala ovest nel 1934, era stato apposto un tondo in maiolica con una *N* (Nilo), sovrastata da piccola *o*. Si trattava dell'abbreviazione del nome di Nilo di Rossano, fondatore del monastero di Grottaferrata.

Quando fu terminata l'ala est, sul portone che portava nella biblioteca, venne creato un altro tondo in maiolica con una colonna ardente, simbolo di Basilio il Grande, autore della Regola monastica seguita dai monaci basiliani.

In tal modo sia la facciata del Santuario sia la visione d'insieme di tutto l'edificio sul lato sud risultavano originali e armoniosi.

Dopo tutti questi lavori, rimaneva da adeguare il vecchio campanile che risultava tozzo e, nella parte superiore, malmesso. Fu realizzato negli anni '59-60¹⁰².

Così nel 1960 il complesso assumeva l'aspetto che conserva ancora¹⁰³.



Lato est con il vecchio campanile (1958), e il nuovo (1960) (ABGG)

¹⁰⁰ *Cronaca*, II, 22.3.1956. È difficile stabilire se il cronista dell'epoca sia P. Luciano Luccichenti, ma conoscendo le sue inclinazioni archeologiche, sicuramente la precisazione che si trattava di ossa di almeno dieci persone doveva venire da lui.

¹⁰¹ L'anno successivo (11[1956]) P. Mitnacht scrisse un bell'articolo con servizio fotografico.

¹⁰² Purtroppo non abbiamo la possibilità di precisare meglio quanto avvenne dopo il 30 aprile del 1956 perché non è stata reperita la continuazione della *Cronaca*, risultata una fonte primaria preziosissima ai fini di questa ricostruzione storica.

¹⁰³ Presso l'Archivio fotografico della Soprintendenza di Cosenza vi sono due foto dell'edificio: il fronte sud, e la fiancata est dopo il 1962. Ringraziamo la prof.ssa Stefania Bosco.

La chiesa

La decorazione interna

Purtroppo dalla descrizione del 1510 non possiamo ricavare elementi utili a definire l'aspetto interno della chiesa. Come abbiamo detto, la chiesa fu ampliata e ornata¹⁰⁴ nel 1931 dall'arciprete papàs Giuseppe Schirò. Di quali ornamenti è stata abbellita, difficile dire, se non quello di una greca lungo il cornicione ed una imbiancata.

Di grande utilità è la foto del gennaio del 1932 fatta da P. Isidoro Croce, quindi la descrizione dell'ing. Angelo Bellizzi elaborata il 15 aprile del 1932, insieme con la planimetria: "Il santuario (...) è ad una sola navata, lunga internamente m. 24 e larga m. 8, con soffitto a volta composta sull'altare maggiore ed a volta cilindrica nella rimanente parte. Quest'ultima dal pavimento, costituito da battuto in malta ordinaria, fino in chiave misura l'altezza di m. 7, mentre la cupola ha l'altezza di m. 10 circa anche dal pavimento alla sommità.

Ha cinque altari incassati nei muri. Sull'altare maggiore si ammira una Icone bizantina dipinta a fresco, che i critici stimano del secolo XIII-XIV.

A destra della chiesa vi è un ambiente, adibito a Sagrestia, della superficie di mq. 19.55¹⁰⁵.

La parete della navata verso l'altare, sul lato sinistro ad angolo, presentava l'altare con la statua della Madonna della Misericordia, mentre su quello destro un pulpito, la cui scala d'accesso dava sulla porta della sacrestia.

Nella navata vi erano quattro altari a muro: tre in asse con la navata, mentre quello della Madonna si presentava in posizione angolare, per conferire maggior rilievo e visibilità. La fotografia consente di leggere la scritta che correva nella cornice inferiore del palliotto: "A cura del sac. Eduardo Quartarolo 1893".

Da questa data è possibile precisare che l'immagine dell'interno del Santuario che ricaviamo dalla fotografia riproduce la chiesa come si presentava dopo il 1893, perché non è visibile l'allungamento effettuato dallo Schirò nel 1931.

Da una lettera di P. Isidoro Croce sappiamo che l'altare sulla sinistra, successivo a quello della Madonna, era dedicato al Crocifisso¹⁰⁶.

Tra questi due altari era posta la lapide sulla sepoltura del sacerdote Francesco Saverio Tamburi (1781-1841), che aveva studiato nel Collegio Corsini in S. Demetrio Corone¹⁰⁷. Fu un erudito docente di latino e greco, precettore della famiglia Corbe in Lucania e responsabile delle scuole del circondario di Castrovillari, nonché arciprete di S. Basile. Curò la posa di questa lapide a perenne memoria del fratello d. Napoleone Tamburi (1808-1897)¹⁰⁸ con queste parole:

¹⁰⁴ Cronaca, I, seconda di copertina.

¹⁰⁵ ACCO, prot. 784/31, Perizia e schizzo planimetrico.

¹⁰⁶ ABGG, fondo S. Basile, *Corrispondenza* (P. Isidoro Croce - P. Romano Capasso 2.10.1934).

¹⁰⁷ Sull'importanza di questo collegio per gli italo-albanesi si v. M. F. CUCCI, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, Cosenza, Edizioni Brenner, 2008.

¹⁰⁸ BELLIZZI, 74; 168 (sul personaggio).



Interno del Santuario, 1932 (ABGG).

D. O. M. / Rdo S. Basilii Franc. Xav. Tamburi / qui III kal. Sextilis an. Rep. Sal. MDCCCXLI / sexaginta annos natus / mortale quidquid habuit hic deposuit / genere virtutibus moribus mirifico / selecta in homines urbanitate / perpetua in patriam charitate / incomparabilis exempli sacerdoti / humanis adeo divinisque litteris exulto / ut et in D. Adriani italo Graeco Seminario / et illustrium praedivitumque gentium / corbe in Lucania Baracca Cotronensis / nobilium iuvenum praeceptor / et in Castrivillarum circuitu / scholarum praefectus / t. in patria archipresbiter meruerit / ad perennem tanti fratris memoriam benevoli gratique animi ergo / Napoleo Tamburi illacrimans / monumentum hoc poni curavit.

Questa prima parte è seguita da un epigramma in greco dedicato a lui:
 ἐπίγραμμα εἰς αὐτὸν / ἀνδροστοῦ περισήμου τὸστέα ἐνθάδε
 κεῖται / ἔσσειται οὐ τὸ κλέος τοῦνομα διὰ θάνατον / ἐνθάδε αὐτὸς
 φαίνεται ἐνθάδε ἢ δ' ἀφανίσθη / ὀστημῶν θάμβος φωτινὸς ἥλιος ἦν /
 τ' ἐπιτιμίου λαμπὰς στίλβ' αἰὲν ἐπὶ τάφου / τῆς ἀρετῆς τὸ πύθον λίθος
 ἐκεῖνος ἔχει (sic) *Scritta in suo onore: Qui giacciono le ossa di un uomo molto illustre, non verrà meno il nome famoso a causa della morte, qui egli brilla proprio dove è reso invisibile poiché era per noi una meraviglia luminosa come il sole. La torcia dell'onore splenderà in eterno sulla tomba. Questa pietra contiene l'orcio della virtù.*

Attualmente la lapide si trova sulla controfacciata interna.

Sulla volta della navata vi era il grande affresco con la Madonna della Misericordia, di cui si vede solo il lembo inferiore. Se ne è parlato in precedenza¹⁰⁹.

Sotto la cupola, vi era l'altare maggiore addossato alla parete dell'abside. Tutto l'impianto barocco riproduceva una tipica macchina da festa del secolo XVIII. Il centro era costituito dalla "cona d'altare" che incorniciava l'affresco antico della Madre di Dio con una trabeazione, un fregio con un cherubino in stucco lucido a rilievo, un architrave alveolato e due semicolonne. L'edicola era sovrastata dal cherubino da cui partiva un manto sostenuto da due puttini.

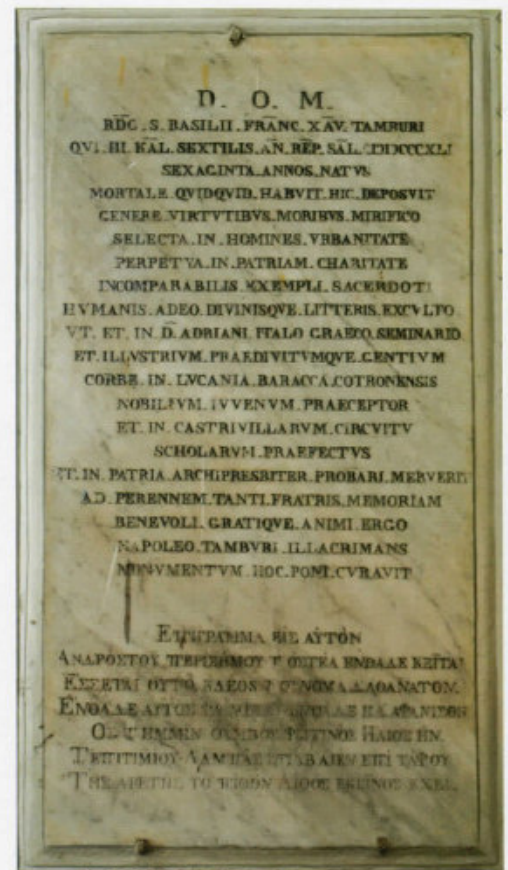
Come abbiamo accennato si trattava della trasposizione a rilievo del manto protettore della Madonna della Misericordia. Mentre nella parte inferiore dell'edicola vi era una composizione fitomorfa.

Il tutto era all'interno di un portale con due colonne prominenti. Al centro del timpano curvo mozzo vi era, sempre in stucco lucido a rilievo, la gloria dello Spirito Santo in forma di colomba. In questo caso gli stucchi dovevano essere policromi. Tutto l'impianto – l'ancona – era contornato da una parasta a rilievo con fregio ad ombra che faceva da cornice, verosimilmente dipinta in grigio. L'altare presenta un tipico palliotto napoletano del '700.

I gradini dell'altare, l'altare stesso e poi i gradini su cui erano poggiati i candelieri costituivano una sorta di gradinata che doveva dare il senso dell'ascesa verso l'immagine della Madonna. In ogni caso la presenza dei girasoli sui frontali dei basamenti delle colonne probabilmente derivavano da un impianto del XVI secolo¹¹⁰.

¹⁰⁹ V. p. 37.

¹¹⁰ Ringrazio la prof.ssa Maria Carolina Campone e l'arch. Saverio Carrillo dell'Università di Napoli per le delucidazioni fornitemi.



Lapide di d. Francesco Saverio Tamburi (FGP).



Particolare dei fregi della trabeazione della "cona d'altare" (FGP).



L'altare maggiore del Santuario come appariva nel 1932 (ABGG).



La "cona d'altare" come appare oggi (FGP).

L'insieme costituiva indubbiamente una elaborazione settecentesca, che riproduceva tuttavia una scenografia molto in uso nel '600 napoletano. Da quanto è possibile desumere dagli ingrandimenti della fotografia gli stucchi erano stati fatti da un artista di buona scuola napoletana.

Il frontale del tabernacolo doveva essere della seconda metà dell'800, perché aveva al centro il Sacro Cuore¹¹¹.

Questa situazione perdurò fino al 1933, perché già l'anno successivo dovevano essere stati sgomberati gli altari laterali della navata. I due ultimi verso l'uscita avevano un incavo e P. Isidoro scrivendo a P. Romano Capasso, allora superiore del monastero, suggeriva: "Io credo che si potrebbe proporre a Ciccio D'Agostino di dipingere due quadri da mettere in chiesa nei due ultimi altari laterali; e invece del Crocifisso, farsi S. Nilo e S. Bartolomeo, ed al posto di quello di fronte, mettervi S. Basilio e S. Macrina. Forse sarà un chiedergli troppo, faccia Lei come crede"¹¹².

¹¹¹ Pio IX estese la festa del Sacro Cuore a tutta la Chiesa con rito doppio maggiore nel 1856, v. *Dizionario pratico di Liturgia romana*, Roma, Editrice Studium, 1956, 402.

¹¹² ABGG, fondo S. Basile, *Corrispondenza* (P. Isidoro Croce - P. Romano Capasso 2.10.1934). Figlio del farmacista Camillo D'Agostino e di Maria Castellano, Francesco (1913-1990) nasce a Civita il 6 febbraio del 1913. Avviato agli studi umanistici frequenta il ginnasio all'Abbazia di Grottaferrata, il liceo classico presso il Liceo *Bernardino Telesio* di Cosenza e successivamente la facoltà di Chimica e Farmacia presso le Università di Napoli e di Parma.

Le aspettative della famiglia di fare di lui un farmacista vengono disattese avendo Francesco precocemente manifestato un talento artistico naturale. Introdotto alla pittura da P. Gregorio Stassi, direttore della Scuola di Pittura e Paleografia di Grottaferrata, dal 1929, durante gli anni del liceo a Cosenza, è allievo di Enrico Salfi, il suo maestro a cui lo legava una stima profonda, e la cui influenza si riscontra nei suoi taccuini e nelle opere giovanili.

Successivamente a Bari, dove sposa Valeria, la fidanzata parmense, alterna la pittura alla professione di medico dentista, professione che abbandonerà definitivamente solo all'inizio degli anni '50, al suo rientro in Calabria. A Bari frequenta l'ambiente artistico locale ed è tra i fondatori della rivista *Pensiero ed Arte*, riceve la medaglia d'argento per la causa di liberazione della Venezia Giulia e il diploma di socio onorario per avere assistito i profughi che avevano combattuto per il riscatto delle terre irredente.

La sua pittura, superata la giovanile suggestione del maestro, tra Bari e il suo rientro a Civita, andrà evolvendo convertendosi in una figurazione affine ai modi di Novecento e della Scuola romana. Ciò è evidente nelle *Nature morte*, nei *Ritratti* dei famigliari, nei *Paesaggi* e nei tanti *Scorci di Civita* dipinti entro quegli anni, molti dei quali d'importanza oltre che artistica anche di documento per via dei rimaneggiamenti e restauri di cui sono state oggetto certe parti del paese.

Durante gli anni civitensi (1947-1953) restaura affreschi di chiese, partecipa a mostre locali e dipinge paesaggi, nature morte e ritratti nei modi della tradizione pittorica seicentesca e di Novecento, mostrando inoltre di conoscere le opere di Andrea Alfano. Sempre in quegli anni con pittori e scrittori del luogo costituisce un gruppo di ricerca che opera nella zona archeologica di Sibari; nel 1951 assume la carica di assessore del Comune di Civita e perlomeno fino al 1955 frequenta Roma, dove espone nel 1954 e dove per vivere lavora nell'ambito della ceramica artistica e della grafica pubblicitaria, di cui rimangono documentate rare testimonianze. Malgrado gli anni del secondo soggiorno romano dell'artista coincidano con la formulazione di un linguaggio astratto dell'arte, così concepito da Burri, Caporossi e Colla, D'Agostino non vi aderì mai per rimanere coerentemente legato ad una certa personale figurazione.

Trasferitosi a Parma, la formazione classica e l'approfondita esperienza delle tecniche pittoriche consentono all'artista di dedicarsi, oltre che alla pittura, anche al restauro pittorico e di reperti archeologici, non tralasciando tra i soggetti ispirativi quelli di derivazione sacra e le icone a fondo d'oro.

In questi anni, a contatto con la luce di paesaggi diversi e con artisti di differente formazione rispetto a quelli centro-meridionali fino ad allora frequentati, schiarisce la tavolozza pur mantenendo la caratteristica forza delle pennellate spesso vigorosamente neo-espressioniste. Dipinge ancora ritratti, nature morte e paesaggi i cui soggetti sono ora di Parma e dintorni.

I numerosi viaggi e gite con i pittori locali intrapresi tra il 1960 e la metà degli anni '70 sono documentati da paesaggi liguri, veneziani e della bassa padana. Durante questa lunga seconda residenza di D'Agostino nella città parmense, la sua tavolozza si arricchì ulteriormente di graffianti

Effettivamente Francesco D'Agostino dipinse le due tele come è possibile desumere dalla fotografia di due anni dopo. Ma vediamo con il generoso ausilio della *Cronaca* quanto avvenne.

Nel settembre del 1935 P. Teodoro Minisci fu richiamato a Grottaferrata e scese al posto suo, come economo, P. Flaviano La Piana (1882 - 1950), e vi rimase un anno¹¹³.

P. Flaviano non era un pittore che poteva competere con P. Gregorio Stasi, ma era estroso, intraprendente e veloce nell'esecuzione. Doveva avere un certo affiatamento con l'ex allievo Francesco D'Agostino, perché loro due in un anno fecero cambiare totalmente l'aspetto all'interno del Santuario. Basta solo mettere a confronto la foto del 1932 con quella della primavera del 1936 per ammirare cosa sono stati capaci di fare¹¹⁴.

Possiamo seguire i lavori nell'ordine di esecuzione: rifatto l'intonaco di tutto l'ambiente al di sotto della cupola (presbiterio), dismesso l'altare latino e pareggiato il pavimento, si pose l'altare quadrato staccato dal muro secondo la tradizione bizantina. Quindi i due cominciarono la decorazione dell'ottagono al di sotto del tamburo, scrivendoci su fondo oro il primo verso dell'*Ave Maria* in greco. Tolsero gli stucchi con la gloria dello Spirito Santo nel timpano curvo spezzato e D'Agostino vi dipinse il Cristo benedicente con il libro aperto (*Pantokràtor*), mentre P. Flaviano dipinse sui pennacchi i quattro evangelisti su fondo oro. Quindi si dipinse l'arco trionfale con cinque medaglioni: quello centrale con la colomba dello Spirito Santo, mentre gli altri con i principi degli Apostoli Pietro e Paolo, ed i Padri della Chiesa S. Giovanni Crisostomo, S. Epifanio di Salamina di Cipro, S. Nicola, S. Cirillo di Alessandria. D'Agostino dipinse le due tele da porre negli incavi della navata con S. Nilo e S. Bartolomeo nel primo, e nell'altro S. Basilio e S. Macrina, come aveva auspicato P. Isidoro.

Intanto i lati dell'arco trionfale furono ornati da due pavoni tra girali fitomorfi. Le pareti della navata furono suddivise in quattro registri orizzontali: il primo decorato in finto marmo scuro, il secondo a pannelli cosmateschi, il terzo a stella stilizzata bianca su fondo monocromo, il quarto a fregio con girali e colombe. La cornice sporgente limitava la parete.

La volta della navata, da quanto è possibile desumere, presentava al centro il grande affresco della Madre della Misericordia, che proteggeva il paese di

aspetti e contenuti di forte impatto cromatico, che sono alla base del fondamentale ciclo di dipinti degli anni intorno al 1970 dedicato al teatro dei burattini e delle marionette.

L'importante legame stabilito con la città dall'artista si misura sulla molteplicità di relazioni istituite sul posto frequentando i pittori Giuseppe Benassi, Federico Belicchi, Luigi Tessori, Arnaldo Spagnoli, Giacomo Mossini; i musicisti Enrico Tagliavini e Mucetti; il liutaio Renato Scrolavezza e il burattinaio Giordano Ferrari, con la cui famiglia intrattiene una lunga amicizia, che è all'origine della serie di dipinti i cui soggetti sono ispirati al teatro di figura. Per i Ferrari realizza degli scenari e i ritratti di *Giordano* e di *Gimmi*.

Alla conoscenza da studioso del greco antico e del latino Francesco D'Agostino accompagna costantemente l'approfondimento della lingua albanese, da lui conosciuta sia attraverso la tradizione scritta che orale. Trasferitosi a Roma nel 1984 vi muore il 29 settembre del 1990. (*Ivana D'Agostino*).

¹¹³ *Cronaca*, I, anno 1935.

¹¹⁴ Cfr. *Cronaca*, I, anno 1935. La fotografia è possibile datarla agli inizi di marzo del 1936 perché in una missiva del 10 marzo P. Isidoro scrivendo a P. Romano dice: "Ho ricevuto le fotografie e mi rallegro di cuore della decorazione e sistemazione della Chiesa che è davvero bella", e conclude con una frase bellissima: "Debbo dirle poi che mi è piaciuto anche di più del tempio materiale, il tempio spirituale costituito dal gruppo veramente caro di costea comunità" (ABGG, fondo S. Basile, *Corrispondenza* [P. Isidoro Croce - P. Romano Capasso 10.3.1936]).



P. Flaviano La Piana e ritratto dal Rondini per essere usato come immagine di santo (ABGG, e n° IV/47).



Francesco D'Agostino, 1937 (AIDA).



L'ex altare del Crocifisso, tela con i Ss. Nilo e Bartolomeo di D'Agostino, particolare della foto del 1936 (ABGG).



Foto del 1932, e quella della primavera del 1936 (la volta della navata non è ancora affrescata). È visibile la colonnina per la lampada del Santissimo scolpita dal Tudisco (ABGG)



Pulpito del Tudisco (FGP).

S. Basile, quindi quattro grandi drappaggi bianchi con grandi girali fitomorfi policromi intercalati da *chrismòn* (Px).

Il presbiterio, in attesa dell'iconostasi, fu delimitato da due grandi "proskynitaria"¹¹⁵ su cui erano esposte le icone del Cristo e della Madre di Dio¹¹⁶, mentre sulle pareti basse dell'arco trionfale si posero l'icona di S. Nicola a sinistra e quella di S. Giovanni Battista a destra.

P. Flaviano provvide a realizzare anche il tabernacolo in legno dipinto, non essendo stato reperito a Roma uno adatto¹¹⁷.

Per la festa di S. Bartolomeo, l'11 novembre del 1936, fu invitato il vescovo di Lungro, mons. Giovanni Mele, che consacrò il nuovo altare e presiedette un solenne pontificale con la partecipazione di diversi sacerdoti. Intervenero in molti, oltre le autorità civili ed i notabili del paese. Il Vescovo prima di ripartire per Lungro "si disse molto contento per i restauri eseguiti, congratulandosi col P. Flaviano che in tempo piuttosto breve seppe trasformare la vecchia chiesa in un nuovo stato di stile bizantino"¹¹⁸.

Nella sua trasformazione la chiesa aveva bisogno anche di arredi. In modo inaspettato, P. Romano Capasso, verso metà ottobre del 1935, aveva ricevuto una lettera da parte di un certo "Gabriele Tudisco fu Achille di Napoli", che in quel periodo viveva a Castrovillari. Doveva fare certo vitagrama, come spesso accade agli artisti, perché chiedeva di essere accolto in monastero impegnandosi a svolgere "qualsiasi servizio (dal tecnico manovale con obbedienza ed umiltà) senza pretese di retribuzioni oltre che i mezzi di vita"¹¹⁹. L'uomo non fu accolto come oblatto, ma essendo un abile intagliatore e falegname ebbe l'incarico di eseguire dapprima la colonnina per la lampada del Santissimo, quindi per Natale il confessionale, per il 18 maggio le quattro porticine della parte bassa dell'iconostasi, infine un bellissimo ambone sorretto da colonne tortili, e sicuramente i banchi insieme con un falegname di S. Basile – forse maestro Pasquale Paladino –, presso cui alloggiava¹²⁰.

Terminata la facciata nuova e la pavimentazione da parte della ditta "Grisolia" di Castrovillari il 18 maggio 1937, in occasione della festa, si fece l'inaugurazione¹²¹.

Il 7 ottobre del 1937 scese P. Gregorio Stassi, incaricato da P. Isidoro di ritoccare le pitture. Ma secondo la testimonianza raccolta dalla viva voce di P. Parthenio Pawlyk, P. Gregorio era sceso malvolentieri, quindi, dopo una quindicina di giorni se n'era tornato a Grottaferrata senza aver fatto nulla, se non un "proskynitarion". Aveva promesso che avrebbe dipinto i due quadri dei Ss. Basilio e Macrina, e Nilo e Bartolomeo, in sostituzione di quelli "arrangiati" da D'Agostino, che tuttavia non fece mai¹²².

¹¹⁵ Mobile che serve ad esporre un'icona da venerare (*proskynitarion* > *proskynisis* = venerare).

¹¹⁶ Queste due immagini probabilmente erano due stampe. L'immagine della Madre di Dio con il Bambino era quella della Passione o del Perpetuo Soccorso (cfr. SENDLER, 245-246).

¹¹⁷ ABGG, fondo S. Basile, *Corrispondenza* (P. Teodoro Minisci – P. Romano Capasso 4.9.1935).

¹¹⁸ *Cronaca*, I, anno 1935. Cfr. anche *Lettera circolare per sollecitare le offerte per la facciata e la pavimentazione*; Bollettino VIII, 1-2 (sett.-ott. 1936), 12-14. P. Isidoro aveva promesso a mons. Mele che P. Flaviano avrebbe decorato la cappella vescovile a Lungro, v. ABGG, fondo S. Basile, *Corrispondenza* (P. Isidoro Croce – P. Romano Capasso 7.2.1936).

¹¹⁹ ABGG, fondo S. Basile, *Corrispondenza* (Gabriele Tudisco – P. Romano Capasso 12.10.1935).

¹²⁰ *Cronaca*, I, anno 1935. Cfr. anche ABGG, fondo S. Basile, *Corrispondenza* (Gabriele Tudisco – P. Isidoro Croce 12.10.1937; 14.11.1937).

¹²¹ Bollettino VIII, 9 (maggio 1937), 103; VIII, 10 (giugno 1937), 119-120.

¹²² *Cronaca*, I, 1937 (7.10).

Si conclude qui la prima fase di risistemazione dell'interno del santuario.

Quella di dotare il Santuario di S. Basile di un'iconostasi completa era un progetto nato già nel 1932, quando cioè venne accettata la proposta di aprire il monastero. E una particolare circostanza stava per favorire l'attuazione di questo piano.

La chiesa di San Lorenzo ai Monti in Roma, che agli inizi del '900 era stata dotata di un'iconostasi per servire la comunità russo-cattolica, doveva essere demolita per la pianificazione urbanistica di Via dei Fori Imperiali e dell'intero rione Campitelli¹²³. P. Isidoro Croce lo venne a sapere e si interessò prima presso mons. Michele d'Herbigny, Presidente della *Pontificia Commissione pro Russia*, quindi direttamente presso Pio XI scrivendo questa lettera:

28 Maggio 1932

Beatissimo Padre

Nel 1910 il Monaco di questa Badia D. Gregorio Stassi ha dipinto quasi gratuitamente i quadri per la Iconostasi della Chiesa russo-cattolica di S. Lorenzo in Roma.

Poiché sembra che detta Chiesa debba essere demolita ed avendo d'altra parte i Russo-cattolici la loro nuova splendida chiesa di S. Antonio all'Esquilino, mi sono rivolto alla Pontificia Commissione pro Russia, pregando che volesse benignarsi alla Badia la detta Iconostasi, dovuta in gran parte alla sua opera.

Con lettera del 20 c.m. n. 119/28 l'Ecc.mo Preside della Commissione mi comunica che, nell'eventualità della demolizione dovrà prendere ordini dalla Santità Vostra per la destinazione dell'Iconostasi.

La confidenza di figlio mi ha ardito di venire ai Vostri Piedi, Beatissimo Padre, ad implorare umilmente che voglia benignarsi far ritornare alla Badia i detti quadri e possibilmente anche la intera Iconostasi, che sarebbe nostro vivo desiderio poter sistemare nella Chiesa di S. Maria Odigitria in S. Basile (Lungro) ove si sta ricostituendo il primo nostro Monastero Basiliano di Calabria.

Grato profondamente alla Santità vostra per quanto vorrà decidere, bacio il S. Piede, imploro per me, per la comunità intera e in particolare per il nuovo erigendo Monastero di Calabria l'Apostolica Benedizione.

della Santità Vostra, umil.mo obb.mo aff.mo figlio

Jeromonaco Isidoro Croce Priore¹²⁴

Nel *Bollettino della Badia di Grottaferrata* dell'anno successivo, però, si trova la seguente notizia: "Una nuova Chiesa bizantina a Roma. È quella del collegio di S. Basilio, posta nella via omonima, la quale, nata nel periodo del decadimento del rito in Italia, era venuta su completamente latina nelle forme e nella struttura degli altari e così si era mantenuta fino all'anno decorso. Il dono munifico del S. Padre Papa Pio XI, che alla detta chiesa ha assegnato l'Iconostasi, che ornava già quella di S. Lorenzino presso il foro Traiano, con

¹²³ v. CROCE, II, 283ss. n. 217; KOROLEVSKIJ, *Kniga*, II, 447-478.

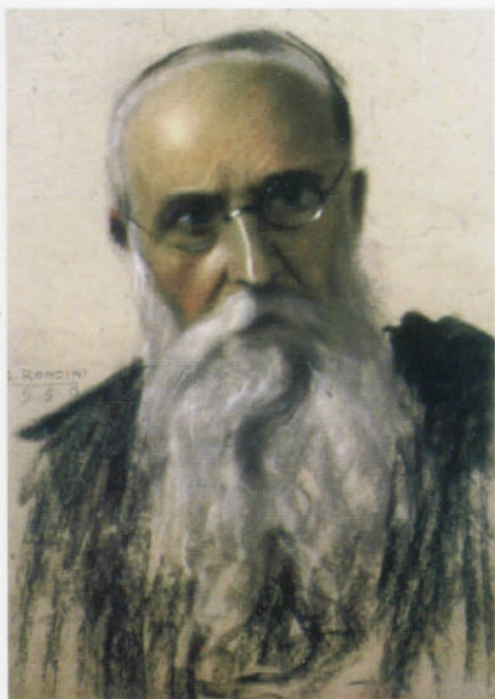
¹²⁴ ABGG, *Carteggio 1929-1932*; v. ringraziamento al d'Herbigny del 18.7.1932 in ACCO, *Pont. Comm. pro Russia*, 119/1928; KOROLEVSKIJ, *Kniga*, II, 452-456, 477, pll. XIII, XIV. Sull'iconostasi è in attesa di pubblicazione un nostro lavoro.



Pulpito intagliato dal Tudisco, particolare (FGP).



Iconostasi di S. Lorenzo ai Monti come si presenta oggi nella chiesa di S. Basilio a Roma (APG).



P. Gregorio Stassi ritratto dal Rondini, 1950 (ABGG, n° g/4).

altri stabili demolita, per far posto alla Via dell'Impero, fu per noi come un amorevole invito di ridurre la detta Chiesa alle forme rituali bizantine, e questo si è venuto facendo fin dalla scorsa estate.

Ultimati in questi giorni i lavori d'impianto e di ornato, dovuto questo alla paziente abilità del R. P. Gregorio Stassi, Jeromonaco di Grottaferrata, che già vent'anni or sono aveva designato e dipinto l'Iconostasi, venerdì 20 Ottobre S. E. Mons. Giovanni Mele, Vescovo di Lungo, ha consacrato l'Altare con tutto il cerimoniale prescritto¹²⁵.

Per S. Basile si decise di realizzarla direttamente in loco a momento debito. P. Flaviano La Piana, come abbiamo visto, aveva completato la ristrutturazione interna del Santuario nel 1937, con un'iconostasi "monca", che, tuttavia, il cronista dell'epoca giustifica con queste parole: "Invece dell'intera Iconostasi per non togliere di vista l'abside del Vima (= presbiterio), dove campeggia l'antico affresco sul muro della Odigitria, si stabilirono sulla soglia del Vima due grandi proschinitari con le icone del Signore e della Vergine, e altre due, di S. G. Battista e di S. Nicola sulle colonne dell'arco trionfale del Vima stesso"¹²⁶.

L'area presbiterale era delimitata dalle porticine a cancello intagliate dal Tudisco. Da quanto è possibile leggere dall'ingrandimento della foto del 1937, P. Flaviano o Francesco D'Agostino, avevano dipinto nei medaglioni delle porticine intagliate altri soggetti. La porticina sinistra che oggi presenta l'arcangelo Gabriele, aveva una vacca simbolo di Nilo di Rossano, mentre su quella destra, al posto dell'attuale arcangelo Michele c'era la colonna atorniata dalle fiamme, simbolo di Basilio il grande.

L'interno del Santuario il 18 maggio 1937. Sono ben visibili i cancelli dell'iconostasi, i banchi, il confessionale realizzati dal Tudisco (ABGG).



La chiesa col nuovo pavimento e i banchi



Il Santuario affrescati da P. Flaviano e dal D'Agostino, 1936 (ABGG).

¹²⁵ Bollettino V, 3 (novembre 1933), 47.

¹²⁶ Cronaca, I, anno 1935.

Quella che potremmo chiamare fase di completamento avvenne dieci anni dopo con il trasferimento a S. Basile di un altro monaco artista, P. Parthenio Pawlyk¹²⁷, discepolo di P. Gregorio Stassi e di Giuseppe Rondini¹²⁸.

Si decise di completare l'iconostasi, chiedendo a Giuseppe Rondini di dipingere le icone. Si richiese all'ing. Emilio Caprari di progettare la struttura e al maestro intagliatore Francesco Di Giovanni di Lecce¹²⁹, operante a Castrovillari, di eseguire l'intaglio. Tutta la struttura era di legno di noce. Gli intagli a rilievo sono stati lavorati su base puntinata e dorata. Ad onor del vero la parte più impegnativa, costituita dalle porte, era già stata eseguita dal Tudisco.

Nel frattempo P. Parthenio cominciò a sistemare alcuni dipinti, eseguiti velocemente da P. Flaviano e da Francesco D'Agostino – compito, come abbiamo accennato che nel 1937 era stato disatteso da P. Gregorio Stassi –.

Il Pawlyk iniziò rifacendo completamente Cristo benedicente con il libro aperto (*Pantokràtor*) nel timpano¹³⁰.

Poiché P. Germano Giovanelli (1887 – 1978) aveva fissato la data dell'inaugurazione dell'iconostasi per la festa della Madonna, che nel 1947 cadeva il 25 maggio, il Rondini fece sapere che sarebbe riuscito a dipingere solo le grandi icone da posizionare intorno alla porta centrale, cioè la Madre di Dio con il Bambino, il Cristo a figura intera, e l'Ultima Cena.

P. Parthenio fu impegnato, quindi, a provvedere al resto. Il commento del poveretto – ormai novantenne, ma molto lucido nei ricordi – è stato: "Mamma mia, quanto ho dovuto lavorare in quell'anno!".

Dipinse i due medaglioni con i fondatori di Grottaferrata, Nilo e Bartolomeo, e il Crocifisso per la parte terminale dell'iconostasi, chiamata Golgota. Ispirandosi all'iconografia slava dipinse l'icona dell'Ingresso della Vergine al Tempio, poi la Dormizione¹³¹ secondo lo schema tradizionale, ma con una variante significativa, probabilmente dovuta al Rondini: il Cristo, al centro dell'icona, non ha in braccio l'anima della Vergine nelle sembianze di una Bambina, ma ha le mani volte in giù con le vesti larghe del risorto. L'artista ha, poi, dato il suo volto ad un apostolo del gruppo di destra.

Infine P. Parthenio ha completato l'opera con i tondi degli arcangeli Gabriele e Michele per le porticine laterali, e l'Annunciazione in due parti per la porta centrale, rielaborando quanto era stato dipinto da P. Flaviano.

Il montaggio e la parte di falegnameria fu eseguita dal maestro Pasquale Paladino di S. Basile.

¹²⁷ *Cronaca*, I, 1946 (21.8). Nel Capitolo generale, convocato in ritardo a causa della guerra, venne rieletto Archimandrita a maggioranza assoluta P. Isidoro. La composizione della famiglia religiosa di S. Basile risulta composta da P. Germano Giovanelli, superiore; P. Luciano Luccichenti, rettore del pre-seminario; P. Gabriele Lo Greco, P. Parthenio Pawlyk e fr. Giosafat Curicelo, collaboratori. Pietro-Parthenio, nato a Buszkovice (Ucraina) il 30 maggio 1919, giunse in Italia nel 1936, emise la professione solenne a Grottaferrata nel 1941, fu ordinato sacerdote nel 1942. Cfr. MOCCIA, 69.

¹²⁸ Era nato a Palermo nel 1881. Pittore, grafico e illustratore di libri, sposò a Roma la cantante lirica Ulderica Persichini nel 1911. La morte della moglie gli procurò una profonda depressione. Conosciuto P. Isidoro Croce, nel 1938 chiese di entrare nel monastero di Grottaferrata come oblatto. Morì il 20 gennaio del 1955. Cfr. *Giuseppe Rondini. Un pittore tra le mura dell'Abbazia di Grottaferrata*, Grottaferrata 2004; MOCCIA, 62.

¹²⁹ Cfr. G. ROMA, *Cultura artistica delle comunità italo-albanesi di Calabria e Basilicata*, in *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata*, a cura di P. DE LEO, Cava dei Tirreni, Di Mauro editore, 1988, 221; MOCCIA, 54.

¹³⁰ "L'ho rifatto con il permesso di D'Agostino e indegnamente è il mio capolavoro", ci ha detto P. Parthenio.

¹³¹ Cfr. MOCCIA, 55.



A sinistra Giuseppe Rondini, autoritratto, 1947 (ABGG, n° VII, 21). P. Parthenio Pawlyk, 1942 (ABGG).



Il Cristo Pantokrator dipinto dal Pawlyk (FGP).



L'iconostasi e il Pantokrator, 1947 (ABGG).



L'icona della Madre di Dio del Rondini (FGP).



Il Cristo del Rondini e la Dormizione della Madre di Dio del Pawlyk. In questa immagine il quarto personaggio da destra è l'autoritratto di P. Parthenio (FGP).



L'ultima cena del Rondini; i Santi Bartolomeo e Nilo, con il Crocifisso del Golgota di P. Parthenio Pawlyk (FGP).



La porta centrale dell'iconostasi intagliata dal Tudisco con la scena dell'Annunciazione dipinta da P. Pawlyk (FGP).



I Ss. Nilo e Bartolomeo, tela dipinta da P. Parthenio su quella del D'Agostino. (FGP)

Si commissionò inoltre un tabernacolo intarsiato all'artista Rosalbino di Morano, mentre i due candelieri a triceri, disegnati dal Rondini, furono intagliati e dorati a Roma.

Anche la Statua venne incoronata con una "fiammante" corona di stelle ad accensione elettrica "che ha entusiasmato i fedeli di S. Basile".

P. Clemente Chetta, venuto appositamente da Grottaferrata come delegato dell'Archimandrita, presiedette la solenne liturgia al Santuario il 27 maggio, mentre la "schola cantorum dei seminaristi, sotto l'abile guida del rev. D. Antonio Bellizzi di S. Basile e del nostro P. Gabriele, ha eseguito scelti canti magistralmente"¹³².

Per P. Parthenio il lavoro non era finito: diede mano alle due tele della navata che dovevano sostituire quelle di Francesco D'Agostino. In quella di sinistra sono raffigurati i Ss. Nilo e Bartolomeo. I due santi sono raffigurati frontalmente dinanzi ad un portico in fondo al quale vi è l'icona della Madre di Dio Odigitria venerata nel monastero di Grottaferrata. S. Nilo benedice con la destra, mentre con la sinistra porta il bastone, simbolo della guida spirituale, quale fondatore del monastero. S. Bartolomeo ha un libro in mano, perché era "sapiente nella dottrina" e zelante nella composizione degli inni "in onore della Immacolata Madre di Dio e degli altri Santi"¹³³. Il cartiglio posto tra le sue mani, infatti, celebra l'immagine della vergine con queste parole: σοῦ τὴν εἰκόνα ποθῶ προσκυνοῦντας τοὺς σοὺς δούλους, Πανάχραντε, ῥῦσαι πειρασμῶν ἀμαρτιῶν τε καὶ θλίψεων *Libera, o tutta Pura, dalle tentazioni, dai peccati e dalle afflizioni i tuoi servi che con fede venerano la tua immagine*¹³⁴.

¹³² *Cronaca*, II, 1947 (25-27.5). Il cronista informa su ogni dettaglio, così è stato possibile ricostruire la sequenza dei lavori e le attribuzioni. Dobbiamo alcuni particolari alle conversazioni avute con P. Parthenio Pawlyk, che è stato nostro professore di Filosofia e di Arte.

¹³³ G. GIOVANELLI, *S. Bartolomeo Juniore, confondatore di Grottaferrata. Studio introduttivo e testi*, Badia di Grottaferrata 1962, 52-53 n. VII.

¹³⁴ Cfr. G. GIOVANELLI, *Gli Inni Sacri di S. Bartolomeo Juniore*, Grottaferrata 1955.



I Ss. Basilio e Macrina, tela dipinta da P. Parthenio (FGP).



Il Cristo *Pantokrator* dipinto da P. Parthenio Pawlyk e gli evangelisti Giovanni (a sx) e Matteo (a dx) ridipinti dal Turrà nel 1964. Alla base del tamburo della cupola sulla scritta greca con le prime parole dell'Ave Maria, sono stati dipinti gli angioletti (FGP).

Nella tela posta nella nicchia di fronte P. Parthenio ha rappresentato la celebrazione liturgica di S. Basilio il Grande al momento in cui sta per distribuire la comunione. Accanto a lui un diacono e poi tre monaci lo sfondo di un paesaggio indefinito, a rappresentare le schiere dei monaci che si sono ispirati alla sua "Regola". Tre chierichetti costituiscono un elemento intercalare divisorio dalle suore guidate da S. Macrina, emblema del monachesimo femminile. Una delle monache sorregge un cartiglio in cui si legge: *Μοναχός ἐστιν ἀληθινός ὁ μὴ ἔχων ἐν τῷ παρόντι βίω εἰ μὴ τὸν Χριστὸν μόνον* *Vero monaco è colui che nella vita presente non possiede altro che Cristo.*

Come usava fare Rondini, anche P. Parthenio in queste due tele si ispirò a confratelli e seminaristi¹³⁵.

L'ultima fase, che ha determinato l'aspetto attuale, è stata realizzata durante l'anno scolastico 1964-1965 mentre era Rettore del Pre-Seminario P. Luca Gattuso, vice P. Giovanni Damasceno di S. Basile, P. Lino Cutitta, economo. Il lavoro fu affidato al pittore Riccardo Turrà che operava a Castrovillari.

La volta della navata fu affrescata con i fiori stilizzati che decorano la volta del Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna. Per le pareti si scelse un'alternanza di croci greche. Sull'arcata divisoria tra la parte antica e quella aggiunta da papàs Schirò, venne dipinto un fregio con al centro il Cristo benedicente in finto mosaico, ed il resto a finti cassettoni sempre con i fiori stilizzati.

¹³⁵ Confidò che, per S. Bartolomeo, riprese le fattezze di P. Valerio Altimari e per quelle di Nilo quelle ben più severe di P. Gregorio Stassi.



Sull'arco trionfale al posto dei due pavoni tra girali fitomorfi, si dipinsero i due arcangeli Michele e Gabriele. Furono in parte rifatti i santi nei medaglioni del sottarco (Apostoli Pietro e Paolo, ed i Padri della Chiesa S. Giovanni Crisostomo, S. Epifanio di Salamina di Cipro, S. Nicola, S. Cirillo di Alessandria), quindi si mise mano anche ai quattro evangelisti delle vele. Lo sfondo oro degli evangelisti fu reso come fosse a grandi tessere.

Non avendo delle foto ben leggibili riguardo a come erano stati dipinti da P. Flaviano e dal D'Agostino, è difficile stabilire gli interventi del Turrà.

La scritta con le prime parole dell'*Ave Maria* in greco nel fregio del tamburo, fu sostituita da una figurazione di angioletti.

Il Cristo benedicente (*Pantokrator*) del timpano, rifatto da P. Parthenio, fu solamente contornato da una cornice che andava a chiudere il timpano curvo spezzato, senza grandi manomissioni nella figura. L'insieme risultò molto più leggero, anche perché si scelsero colori pastello. Per l'occasione furono fatti i nuovi banchi in mogano chiaro.

Questo intervento ha cancellato completamente tutta l'opera di P. Flaviano La Piana e di Francesco D'Agostino, ma, a distanza di quarant'anni, nella volta sono riaffiorati in filigrana i disegni, i *chrismòn*, e il riquadro della Madonna, che era di dimensioni maggiori.

Al termine della navata sulla sinistra vi è la nicchia con la statua della Madonna della Misericordia, mentre sulla destra, dove una volta veniva fatto il presepe, è stata creata una nicchia rivestita in legno che incornicia una icona della Madre di Dio *Odigitria*. Quest'icona di grandi dimensioni (180x115 cm) è stata realizzata nel 1995 dall'iconografo Josif Droboniku per conto dei fedeli e del parroco di San Basile¹³⁶.

Gli evangelisti Marco (a sx) e Luca (a dx) con i medaglioni dell'arco trionfale ridipinti dal Turrà. Sotto la decorazione della volta del Turrà riaffiora in trasparenza quella del P. Flaviano e del D'Agostino (FGP).



L'edicola con l'icona dell'*Odigitria* dipinta dal Droboniku (FGP).

¹³⁶ Cfr. MOCCIA, 113. Del Droboniku si parlerà in seguito.



L'interno del Santuario come appare oggi (FGP).



La Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista a S. Basile dopo il recente restauro (FGP).

III

LA CHIESA PARROCCHIALE DI S. GIOVANNI BATTISTA



Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, inizi del XX secolo (BELLIZZI, 1994-1954).



Il portale attuale (FGP).

Come abbiamo visto parlando della *Capitolazioni* stabilite tra il Vescovo di Cassano allo Jonio, Marino Tomacelli, e gli albanesi nel 1510¹, il prelato-feudatario provvide alla costruzione di una chiesa per il borgo, dedicata a S. Giovanni Battista, che sarebbe stata officiata da un prete mandato da lui, certamente di rito latino². Ciò non dovette costituire tuttavia una pregiudiziale, perché la popolazione albanese, divenuta ben presto maggioritaria nel casale, probabilmente si dotò, come avvenne per altre comunità, di un prete di tradizione bizantina³.

Considerata la documentazione pervenuta possiamo affermare che S. Giovanni Battista è nata come chiesa parrocchiale di rito greco con arciprete. Si ha una continuità in tale definizione (1650, 1750, 1811, 1900⁴), purtroppo, però, sono veramente scarse le notizie sulle sue rendite e sul numero dei sacerdoti che vi afferivano. V'è qualche notizia sporadica nel XVIII secolo, come quella del maggio del 1700 in cui l'arciprete Antonio Diego Tamburro, dichiarato dal vescovo di Cassano incapace di provvedere alla parrocchia – che aveva un reddito di 15 ducati – come parroco, vien sostituito da don Marzio Tamburro⁵. O l'altra del luglio 1706 da cui si ricava qualche informazione in più: la parrocchia che aveva un reddito di 24 ducati, ma poteva raggiungere i 50 ducati con gli introiti legati alla stagionalità (*incertis*), s'era resa vacante per la morte di don Marzio Tamburro. Si era provveduto nominando il figlio don Giovanni Battista, dopo regolare concorso⁶. Il ceppo dei Tamburro/Tamburi aveva un ramo di clero coniugato.

Difficile stabilire se l'edificio attuale corrisponda nelle dimensioni a quello iniziale, in ogni caso gli interventi secenteschi e settecenteschi dovettero riguardare piuttosto l'ornamentazione e le rifiniture di tipo barocco, in parte ancora superstiti.

L'edificio, a croce latina, ha un campanile non molto alto. L'ingresso principale è costituito da tre porte di legno a cornici sovrapposte, probabilmente dei primi dell'800 sono state di recente sostituite da portali ad intaglio figurato, opera di artigianato locale.

¹ V. p. 21.

² Cfr. n° 9 delle *Capitolazioni*, v. CAPPELLI, 1961, 64; BELLIZZI, 38.

³ Sulle vicende del rito bizantino nella Diocesi di Cassano si v. RUSSO, *Cassano*, II, 83-92; ripreso da BELLIZZI, 63-66.

⁴ RUSSO, *Cassano*, II, 175.

⁵ *De parochiali ecclesia, archipresbyteratu nuncupato, S. Basilii, loci S. Basili, ritus graeci, Cassan. Dioc., cuius fructus 15 duc., de qua als Antonio Didaco Tamburro, pbro, provisum fuit, quia idem Didacus ab Ordinario incapax et inabili declaratus fuit, providetur Martio Tamburro, pbro* (RUSSO, *Regesto*, 9, 334-335 n. 48317). Sul cognome Tamburro/Tamburi v. BELLIZZI, 50-51.

⁶ *De parochiali ecclesia, ritus graeci, archipresbyteratu nuncupato, S. Ioannis Baptistae, casalis S. Basilii, Cassan. Dioc., cuius fructus 24 duc., cum incertis 50, vac. per ob. Martii Tamburro, providetur Io. Baptistae Tamburro, pbro approbato in concursu, ac ultimi possessoris filio legitimo et naturali* (RUSSO, *Regesto*, 9, 461 n. 50750).

Il campanile conserva buone campane costruite nel 1500, probabilmente appartenute al Monastero di Colloredo, quindi una, con piccolo rilievo di S. Giovanni, che aveva l'iscrizione: *A. D. MDCCXXXIX apud F. Antonius Astarita de Neapoli*⁷.

Come abbiamo già riferito, il Cappelli aveva ipotizzato che di fronte alla fiancata occidentale della chiesa era stata eretta dal Tomacelli una costruzione riconoscibile ancora dallo stemma vescovile (un calice tra due leoni rampanti)⁸. Questa costruzione, proprio sulla base dello stemma vescovile, è stata fatta edificare da mons. Giovanni Battista Coppola (1763 - 1797)⁹. Quindi, un complesso tardo settecentesco, di cui non possiamo sapere se costruito per l'alloggio dei propri rappresentanti dalle fondamenta, o semplicemente rinnovato su una base di edifici anteriori.

Quindi, difficile delineare il complesso della chiesa e degli edifici annessi nel XVI secolo. Lo stemma oggi si trova su un portone di un palazzo a monte della chiesa (via della Libertà). Localizzazione diversa da quella descritta dal Cappelli.

Probabilmente l'edificio originario, o quantomeno il rifacimento settecentesco, doveva avere un fregio che correva sulle fiancate laterali nel sotto gronda. Si trattava di una decorazione usuale, dipinta a girali fitomorfi policromi, che incorniciavano figure grottesche stagliate su fondo nero-pece. Si conserva, infatti, nella parte terminale nord della fiancata di destra una figura di uomo incappucciato e avvolto da un mantello di cui, tuttavia, non sappiamo dare una precisazione cronologica¹⁰.

L'interno della chiesa non si discosta da tante altre coeve del circondario: presenta uno stile barocco semplice con fregi e stucchi. Ha tre navate, divise da archi poggianti su pilastri.

Per avere una descrizione dell'aspetto interno bisogna attendere il 1918, quando l'allora don Giovanni Mele scrisse la Relazione della Visita apostolica per incarico della Congregazione Orientale: "La chiesa è in buono stato, vi si mantiene la dovuta pulitezza. Gli altari sono nove: l'altar maggiore, e quelli dedicati a S. Raffaele, all'Immacolata, a S. Giovanni Battista, alla Madonna del Buon Consiglio, a S. Pietro, alla Madonna delle Grazie, a S. Francesco di Paola, a S. Gennaro, hanno tutti la pietra consacrata"¹¹.

Da questa Relazione sappiamo anche che S. Giovanni Battista era festeggiato il 25 maggio¹², il 24 giugno e il 29 agosto, però solo nella prima ricorrenza si faceva la processione.



Stemma inciso sul blocco di arenaria e stemma del Coppola (FGP, ADC).



Figura di uomo incappucciato (monaco?) con girali fitomorfi. Fregio della fiancata laterale nord della chiesa (FGP).

⁷ RUSSO, *Cassano*, II, 234.

⁸ CAPPELLI, 1961, 52.

⁹ Sul Coppola v. RUSSO, *Cassano*, III, 134-137. Ringraziamo vivamente S. E. mons. Vincenzo Bertolone, vescovo di Cassano, per averci fornito le foto e permesso di pubblicare gli stemmi dei suoi predecessori. Ringraziamo anche l'arch. Carlo Forace per aver potuto contare sempre sulla sua squisita collaborazione.

¹⁰ Abbiamo interpellato diversi studiosi e restauratori. L'opinione comune è che si tratta di una grottesca puramente decorativa ed usuale, invece vi è divergenza nella datazione: chi ritiene sia del '500, chi invece del '700. Ringraziamo per la loro disponibilità la dr.ssa Letizia Miraglia, il prof. Donato Giordano, la dr.ssa Flora Pellegrino.

¹¹ ACCO, *Relazione*, pos. 3279/28 (rubr. 114, prot. 429/1918), p. 72 (Castrovillari 13.5.1918). Ricordiamo che Mele divenne, come abbiamo già scritto, il primo vescovo della Diocesi italo-albanese di Lungro (10.6.1919 - 10.2.1979). La specificazione che gli altari avessero la pietra consacrata significa che erano idonei alla celebrazione eucaristica (cfr. *Dizionario pratico di Liturgia romana*, diretto da R. Lesage, Roma Editrice Studium, 1956, *sub voce* Altare).

¹² Cfr. A. VACCARO, *Sulle tracce delle comunità albanesi nel Mediterraneo*, Lecce, Argo, 2006, 39.



Interno della parrocchiale dopo i lavori di restauro (AGP).

È interessante quanto si dice per la festa di S. Gennaro: “domenica dopo il 14 settembre, e la commemorazione della S. Croce viene omessa”¹³. Verosimilmente la devozione a S. Gennaro è da ascrivere al vescovo Marino Tomacelli (1491-1519), napoletano¹⁴, e dovette essere abbastanza sviluppata data la presenza anche di una pregevole statua di scuola napoletana settecentesca attribuita alla bottega di Niccolò Fumo¹⁵.

La configurazione interna descritta nel 1918 subì un cambiamento radicale circa venti anni dopo, per essere più consona alle esigenze delle tradizioni liturgiche bizantine.



Processione di S. Giovanni Battista, inizio secolo XX (BELLIZZI, 1994, 48)

¹³ ACCO, *Relazione*, pos. 3279/28 (rubr. 114, prot. 429/1918), p. 70.

¹⁴ Cfr. Russo, *Cassano*, III, 86-89.

¹⁵ Niccolò Fumo (prima data tracciabile 1689 – 1725) era famoso a Napoli per le sculture dei presepi. Di lui si hanno diverse statue scolpite nelle chiese dell'Italia meridionale.

Le iconostasi e le icone

Da una lettera del 1° luglio 1938 indirizzata dall'arciprete, papàs Giuseppe Schirò, alla Congregazione Orientale veniamo a conoscere i lavori che avevano portato alla trasformazione dell'interno, in particolare del presbiterio con l'altare maggiore: "Da due [anni] tra difficoltà di ogni genere ho messo risolutamente mano alla trasformazione dell'altare; vi sono riuscito innalzando un nuovo altare perfettamente adatto alle esigenze liturgiche orientali, sormontato da baldacchino, sorretto da quattro colonne che si sviluppano dalla base dell'altare, nel contempo demolendo in parte il vecchio e tarlato coro, privo di ogni pregio artistico, ho formato il santuario; ma per mancanza di mezzi doveti arrestarmi e lasciare l'opera incompiuta senza poter creare l'iconostasi. Oggi aiutato da qualche offerta dei fedeli ne ho fatto il progetto già in via di costruzione e quasi completo"¹⁶.

L'altare maggiore latino che lo Schirò smantellò era stato fatto "in fine marmo" ed era stato dotato di "una massiccia croce, vasi sacri e arredi ornamentali tutti d'argento" da d. Napoleone Tamburi (1808-1897) nella seconda metà dell'800, quando era medico e comandante della gendarmeria borbonica a S. Basile¹⁷.

Quindi i lavori di riadattamento del presbiterio erano terminati nell'estate del 1938, e papàs Schirò aveva dato mano anche all'iconostasi, perché in un'altra sua lettera indirizzata al card. Eugenio Tisserant riferisce che il 21 novembre u. s. mons. Mele aveva consacrato l'altare e benedetto l'iconostasi¹⁸.

Una lapide, posta a ricordo dell'evento, sulla parete sinistra dell'ingresso così recita:

"A perenne memoria dell'erezione dell'iconostasi e consacrazione dell'altare greco compiuta dal venerando primo pastore dell'eparchia di Lungro monsignor Giovanni Mele nell'anno 1938 il 21 novembre sacro alla memoria dell'Ingresso della Madonna nel Tempio arciprete Schirò Giuseppe ed i fedeli con grato animo verso l'augusto pontefice Pio XI supremo vindice e sapiente conservatore delle sacre tradizioni greche degli italo-albanesi posero"¹⁹.

Purtroppo ben poche sono le foto che possono documentarci l'interno della chiesa. Tra le rare testimonianze vi sono quelle della visita del card. Eugenio Tisserant il 9 maggio del 1951, scattate dal comm. Pietro D'Agostino, fotografo in Castrovillari²⁰.



Il card. Tisserant, a sinistra seduto il vescovo di Casano mons. Raffaele Barbieri, in piedi con il kamilavkion l'arciprete papàs Pierino Tamburi, foto D'Agostino (ABGG).



Il card. Tisserant, alla sua sinistra seduto il vescovo di Lungro mons. Giovanni Mele, foto D'Agostino (ABGG).



Riccardo Turrà, autoritratto, 1951 (AMT).

¹⁶ ACCO, prot. 383/38. Poiché si richiedeva un contributo, la Congregazione Orientale, come da prassi, si informò presso mons. Mele se i restauri rispondevano alle esigenze e realmente la parrocchia non fosse in grado di corrispondere alle spese (8.7.1938). Il Vescovo rispose che 1) lo Schirò era in questione con la ditta Grisolia di Castrovillari alla quale voleva dare molto meno del pattuito asserendo che l'altare e il baldacchino erano stati mal costruiti; 2) come Ordinario aveva proibito di fare un'iconostasi e altro se non dopo aver mandato il progetto tecnico per ottenere l'approvazione; 3) l'altare greco era stato rivestito in parte ai lati con i marmi dell'altare latino disfatto, presentava tuttavia la mensa di cemento anziché di marmo; 4) la richiesta era troppo elevata se riferita alla struttura dell'iconostasi, troppo bassa se comprendeva anche le icone; 5) non si sentiva di dare un parere positivo (16.7.1938). Quindi la Congregazione non accordò il sussidio (19.7.1938).

¹⁷ BELLIZZI, 74; 168 (sul personaggio).

¹⁸ ACCO, prot. 383/38, Lettera del 18.4.1939. Questa volta mons. Mele raccomandò sulla stessa missiva la richiesta di sussidio (21.4.1939). Il contributo, tuttavia, venne mandato al Vescovo per girarlo all'Arciprete. Mons. Mele ringraziò e riferì che, perdurando la diatriba con la Ditta Grisolia e non volendo accettare lo Schirò il parere dell'arbitrato ("se non che il parroco, che ha poco criterio, prima voleva e poi non voleva stare all'arbitrato"): "ora pagherò io direttamente la Ditta" (10.5.1939).

¹⁹ MOCCHIA, 54 n. 201.

²⁰ Si tratta del fratello maggiore di quel Francesco D'Agostino di Civita che nel 1935 aveva decorato la chiesa della Badia insieme con P. Flaviano La Piana.



Crocifisso del Turrà (AGP).



Iconostasi con le icone di Felice Fiore (AGP).



Ultima Cena e Golgota dell'iconostasi di Stefano Armakolas (AGP).

In queste due immagini possiamo vedere la struttura dell'iconostasi con le icone fatte fare da papàs Schirò al pittore Riccardo Turrà²¹.

Vi erano la Madre di Dio del tipo dell'Odigitria e il Cristo *Pantokràtor* a figura intera²², quindi quattro santi Padri a mezzobusto nel secondo registro. Nel presbiterio, dietro l'altare, si vede il Crocifisso fatto dallo stesso pittore. Verosimilmente vi dovevano essere l'icona dell'Ultima Cena al di sopra della porta centrale, quindi il Golgota con la Croce, sulla sommità. In ogni caso la firma del Turrà compare solamente sulle icone di San Giovanni Battista, che stava a destra dell'iconostasi, quindi su due tavole un tempo poste nel presbiterio (San Pietro e la *Déisis* [Cristo in trono tra la Vergine e san Giovanni Battista]).

Le altre tre icone, Cristo, l'Odigitria, l'Ultima Cena, san Nicola e san Giuseppe si presentano attualmente ricoperte da ridipinture che hanno alterato le figure e nascosto la firma²³. Certamente è sua anche la *Platyτέρα* (Vergine orante con il Bambino sul seno), che appare sulla parete sinistra nella prima fotografia, considerata la stretta somiglianza con lo stesso soggetto esistente nella chiesa dell'Assunta a Frascineto. Il modello utilizzato era stato certamente una iconografia diffusa nell'ambito slavo già verso la fine del sec. XIX.

Oggi queste icone sono conservate dal parroco, papàs Basilio Blaiotta, nella sacrestia attigua al vima (presbiterio).

Al termine della navata destra e allineata all'iconostasi principale, da cui la separa un pilastro divisorio, vi è una piccola iconostasi su cui oltre alle icone dell'Odigitria e Cristo a figura intera ai lati della porta, sul secondo registro vi sono la Dormizione della Madre di Dio al centro di proporzioni maggiori, quindi ai due lati la Natività e la Presentazione al Tempio di Maria da una parte, e dall'altra l'Annunciazione e la Presentazione al Tempio di Gesù (*Ypapanti*)²⁴. Tutte le icone di questa iconostasi sono opera del pittore Felice Fiore²⁵.

L'iconostasi attuale e le icone che la rivestono sono state dipinte da Stefano Armakolas²⁶ tra il 1992 e il 1995 su commissione dell'attuale parroco, papàs Basilio Blaiotta. Insieme al fratello Antonio, l'Armakolas ha provveduto anche alla decorazione e alla doratura della struttura lignea portante.

²¹ Probabilmente fu il primo lavoro consistente fatto nella zona dal Turrà, che nel 1940 si trasferì a Castrovillari aprendovi un laboratorio-studio.

²² Modelli di queste immagini probabilmente sono state le immaginette pubblicate all'epoca dal Prieuré di Amay sur Meuse in Belgio, quindi dal monastero di Chevetogne.

²³ MOCCIA, 54.

²⁴ Sulla storia, la struttura iconografica e la simbologia di queste feste si v. PASSARELLI, *Iconostasi*, 81-94, 95-106, 107-122, 142-159, 293-308.

²⁵ MOCCIA, 54, 62. Il Fiore era nato a Sambiasi (Catanzaro) il 14.5.1868. Sposato a S. Benedetto Ullano (Cosenza) nel 1904, vi rimase fino al 1952 quando si trasferì a Cosenza, dove morì il 12 novembre 1958.

²⁶ Il maestro Stefano Armakolas è nato nell'isola di Tinos (Grecia) nel 1951. Ha studiato al Collegio greco di Roma e all'Accademia delle Belle Arti di Roma. Specializzatosi in iconografia bizantino presso il maestro Giorgio Bogdanopoulos di Patrasso, ha dipinto icone per molte chiese della Calabria, della Sicilia, degli USA e della Germania. Le sue opere risentono di una continua ricerca attraverso lo studio stilistico delle varie scuole di iconografia. La preferenza verso la scuola cretese, lo ha portato a soluzioni iconografiche di alto pregio. Maestro raffinato della doratura, è divenuto un esponente di spicco dell'iconografia bizantina contemporanea. Numerosi gli allievi che ne seguono le orme tra cui il giovane maestro Elia Luigi Manes di Lungro. Cfr. MOCCIA, 98.



L'iconostasi di Armakolas, particolare degli Evangelisti, della Porta bella e della Madre di Dio (AGP).

Nel primo registro, detto locale, a destra e a sinistra della porta bella che immette nel vima (presbiterio) vi sono a figura intera la Madre di Dio con il Bambino e il Cristo in trono²⁷. Il Cristo ha l'evangelario aperto.

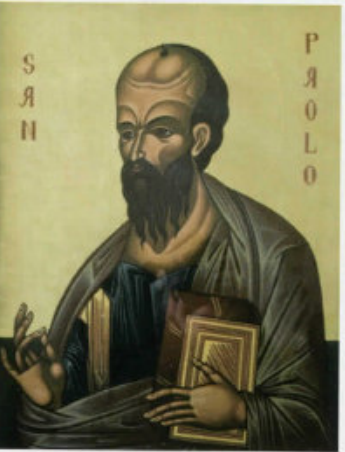
Sulle porticine che chiudono la porta centrale, chiamata porta bella o imperiale, vi è sulla sinistra l'immagine dell'arcangelo Gabriele che dà l'annuncio, e sulla destra la Vergine seduta che fila la porpora. Ha il manto color rosso-marrone, simbolo della sua umanità, e la tunica celeste che sta a sottolineare la divinità che ha portato nel suo seno. La porpora (simbolo della carne e del sangue) indica che ella, rispondendo sì all'arcangelo, ha cominciato ad intessere il corpo del Signore²⁸.

Sulle porte laterali, quella nord o della *próthesis*, l'arcangelo Gabriele ha in mano un cartiglio in cui si legge: *Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido d'aiuto* (Salmo 33[34], 16); mentre su quella sud o del



²⁷ Su queste due immagini importanti nella disposizione delle icone su l'iconostasi v. PASSARELLI, *Iconostasi*, 24-27, 37-64.

²⁸ Cfr. PASSARELLI, *Iconostasi*, 107-122.



Arnakolas: S. Nicola e S. Giovanni Battista, il Cristo, S. Anna e la Vergine bambina, S. Paolo e S. Lucia (AGP).

diakonikòn l'arcangelo Michele ha il cartiglio con le parole: *Io pongo sempre innanzi a me il Signore* (Salmo 15 [16], 8).

Sul secondo registro i quattro Evangelisti e l'Ultima Cena al di sopra della porta centrale²⁹.

Il Crocifisso corona la parte terminale dell'iconostasi detta Golgota.

Sui pilastri dell'arco trionfale si trovano rispettivamente a destra e a sinistra l'icona di S. Giovanni Battista e di S. Nicola.

Mentre sui pilastri delle arcate che separano la navata centrale da quelle laterali sono poste altre icone dipinte sempre dallo stesso iconografo: sui pilastri di destra, dall'ingresso verso l'iconostasi, il Cristo con il libro chiuso, S. Anna con la Vergine in braccio e S. Paolo; sui pilastri di sinistra: la Madre di Dio della Tenerezza, S. Pietro, S. Lucia; una Odigitria. Le icone dei Ss. Pietro, Paolo, Lucia e Anna hanno titoli scritti in italiano.

²⁹ Sull'icona dell'Ultima Cena e la sua spiegazione v. PASSARELLI, *Iconostasi*, 222-232.



Droboniku: il Cristo sofferente, la Pentecoste, il Natale, la Trasfigurazione, l'Ingresso a Gerusalemme (le Palme), il Battesimo (Epifania), Apparizione del Risorto, S. Giuseppe (AGP).

Opera anche di Armakolas è l'icona del santo titolare della chiesa, S. Giovanni Battista a mezzo busto, posta su un "proskynitarion" nei pressi dell'iconostasi³⁰.

Vi è anche una icona grande di S. Basilio il grande dipinta nel 1996 dall'archimandrita Pietro Mario Tamburi, originario di S. Basile, arciprete della Cattedrale di Lungro³¹.

Papàs Blaiotta ha arricchito la chiesa commissionando altre icone raffiguranti il ciclo delle grandi feste liturgiche poste lungo le pareti delle navate laterali a iconografi di scuola e provenienza diverse. Indubbiamente il maggior numero, dopo quelle di Armakolas, sono quelle dovute al pennello del pittore albanese Josif Droboniku³² che ha dipinto tra il 1993 ed il 1996 le



³⁰ Cfr. MOCCIA, 93.

³¹ Il Tamburi, nato a S. Basile nel 1933, ha studiato al Collegio greco di Roma. Divenuto sacerdote nel 1958, fu nominato parroco di Lungro nel 1967. Nella seconda metà degli anni '70, seguendo i lavori di p. Giuseppe Printezis (1926-1996) nella cattedrale di Lungro, si appassionò all'arte iconografica e dal 1980 ha cominciato a dipingere icone, cfr. MOCCIA, 137.

³² Il maestro Josif Dobroniku, nato a Fier (Albania) il 25.12.1952, si è specializzato all'Accademia delle Belle Arti di Tirana in pittura monumentale. Nel 1977 sposò Liliana Prifti, conosciuta all'Accademia, che collabora con lui. Nel 1990 giunse in Italia e cominciò quasi casualmente un



Droboniku: Discesa agli inferi, Ascensione; Tsaftaridis-Tsakiriadis: Esaltazione della Croce, Presentazione al Tempio, Trinità, Dormizione della Vergine (AGP).

icone delle seguenti feste liturgiche: il Natale, il Battesimo nel Giordano, la Discesa agli inferi, l'Ascensione, l'Apparizione di Cristo risorto alla Madre di Dio e a Maria Maddalena³³, il Cristo sofferente, la Pentecoste, la Trasfigurazione, l'Ingresso a Gerusalemme quindi di maggiori dimensioni (eseguita nel 1996), offerta dai fedeli che portavano il nome Giuseppe, S. Giuseppe con le scritte in albanese³⁴.

Poi agli iconografi Charalambos Tsaftaridis e Grigorios Tsakiriadis³⁵ negli anni 2000-2001 sono state commissionate le feste della Presentazione al

intenso lavoro artistico che ha arricchito numerose chiese di icone, mosaici ed affreschi, cfr. MOCCIA, 118; *I confini del Sacro. Tanina Cuccia, Josif Droboniku, Nicola Figlia*, Piana degli Albanesi 2006, 20-35.

³³ Sull'iconografia di queste feste v. PASSARELLI, *Iconostasi*, 123-141, 160-176, 249-260, 261-274.

³⁴ Cfr. MOCCIA, 113.

³⁵ Il maestro Tsaftaridis è nato a Salonico (Grecia) nel 1967. Ha avuto come maestro di disegno P. Giuseppe Printezis, che negli anni '70 aveva operato a Lungro. Dal 1985 al 1989 ha studiato iconografia nei monasteri del Monte Athos, quindi dal 1990 al 1994 ha frequentato la scuola di mosaico di Spilimbergo (Pordenone). Dal 1989 ha aperto a Jannitsà in Epiro uno studio insieme con Grigorios Tsakiriadis con cui firma le opere. Lo Tsakiriadis è nato nel 1960 in Australia da



Tempio di Gesù (*Ypapanti*), la Trinità, l'Esaltazione della Croce, la Dormizione della Madre di Dio, l'Annunciazione ed in particolare il Crocifisso che è stato posto dietro l'altare, invece di quello del Turrà visibile nella foto del 1951³⁶.

Di recente sempre su commissione dell'attuale arciprete sono state dipinte dall'iconografo Elia Luigi Manes di Lungro³⁷ in forma romboidale i seguenti Padri³⁸: Sant'Atanasio († 377), patriarca di Alessandria d'Egitto,

genitori greci. Ha studiato iconografia nei monasteri atoniti e si è specializzato in pittura classica. Cfr. MOCCIA, 144.

³⁶ Cfr. MOCCIA, 140.

³⁷ Elia Luigi Manes, nato a Lungro il 27/04/1976, vive e lavora tra Roma e il suo paese natale. Iniziatore all'arte iconografica da papà Mario Pietro Tamburi, si trasferì nella Capitale presso l'atelier del maestro Armakolas, con il quale, dopo anni di formazione "a bottega", tuttora collabora seguendo lo stile veneto-cretese. Ha realizzato varie opere iconografiche per la Diocesi di Lungro nelle chiese di S. Basile, S. Demetrio, Sofferetti, Civita, Lungro e Cosenza. Altre sue opere si trovano in chiese di Roma, Corigliano, Padova e Salerno. Ha tenuto mostre personali e ha partecipato a collettive di icone bizantine presso istituzioni accademiche ed ecclesiastiche di varie città italiane, tra cui Roma, Napoli e Arezzo.

³⁸ Sulle varie figure si v. J. MEYENDORFF, *La teologia bizantina. Sviluppi storici e temi dottrinali*, Casale Monferrato, Marietti, 1984, *passim*.



Manes: S. Atanasio, S. Giovanni Crisostomo, S. Basilio, S. Sofronio (AGP).



Manes: S. Gregorio Nazianzeno, S. Cirillo, S. Metodio, S. Gregorio Palamas (AGP).



grande difensore della dottrina della consustanzialità del Padre e del Figlio definita al Concilio Niceno I del 325. Scrisse la biografia di Sant'Antonio il Grande attraverso cui fece conoscere, in particolare all'Occidente, l'esperienza monastica.

S. Basilio il Grande († 379), vescovo di Cesarea di Cappadocia, sostenne l'ortodossia nicena e pose in rilievo la divinità dello Spirito santo. Fu pastore autorevole, fondò monasteri, ospedali, scuole e istituzioni di carità. Sottolineò l'utilità pedagogica della cultura e degli autori classici.

S. Gregorio Nazianzeno († 389), compagno di studi e amico di Basilio, fu da questi costretto ad accettare la consacrazione episcopale. Al Concilio Costantinopolitano I (381) difese la dottrina stabilita nel concilio niceno. Acclamato arcivescovo di Costantinopoli, vi rinunciò e si ritirò a Nazianzo, dedicandosi allo studio e alla poesia sacra.

S. Giovanni († 407), arcivescovo di Costantinopoli, fu detto Crisostomo, cioè bocca d'oro, per la sua grande capacità oratoria. Ha lasciato una ricchissima produzione letteraria comprende commentari esegetici della Scrittura, trattati di ascetica, omelie e lettere.

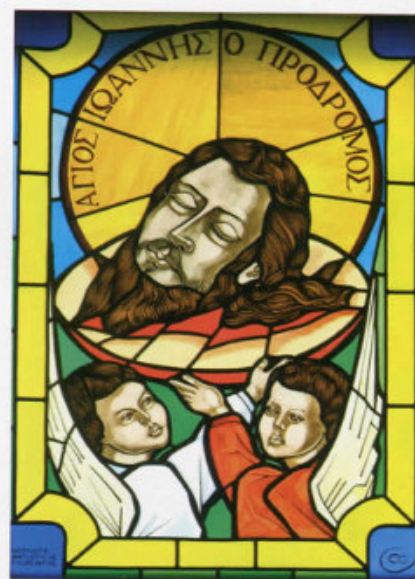


Nella pagina precedente i dipinti del presbiterio; qui la volta con le scene della vita di S. Giovanni Battista (AGP)

S. Sofronio († 638), patriarca di Gerusalemme, era di Damasco. Maestro di retorica si ritirò nel monastero di S. Teodoro presso Gerusalemme. A lui si devono le biografie di Giovanni il Misericordioso († 619), patriarca di Alessandria, e dei santi anargiri Ciro e Giovanni. Connesse alla sua attività pastorale sono le omelie e le composizioni poetiche per le varie feste dell'anno liturgico.

I Ss. Cirillo (†869) e Metodio († 885), sono conosciuti come gli evangelizzatori degli Slavi. Nati a Tessalonica da nobile famiglia senatoria, il primo studiò a Costantinopoli alla scuola di Fozio. Divenuto monaco, secondo la tradizione, cambiò il suo nome di Costantino in quello di Cirillo. Nell'863, insieme al fratello Metodio, fu inviato ad evangelizzare gli slavi stanziati in Moravia. A questo scopo tradusse in paleoslavo i libri liturgici bizantini inventando un alfabeto, detto glagolitico (quello che vien chiamato cirillico si basa sull'alfabeto greco onciale). Cirillo morì a Roma durante una visita a papa Adriano II. Metodio fu nominato vescovo di Sirmio.

S. Gregorio Palamas († 1359) era un monaco del Monte Athos, divenuto arcivescovo di Tessalonica. Come teologo fu uno degli esponenti di spicco nel dibattito sorto nel XIV secolo sulle forme di spiritualità monastica. Egli



S. Giovanni Battista Decollato, la grande Intercessione (Deisis), l'Odigitria, Vetrate Artistiche Fiorentine, 2009 (AGP).

Elenco degli abati e dei parroci

nominativo	data	fonte
?	1274-1276	RUSO, <i>Regesto</i> , 1, 178 n. 1201
?	1324	RUSO, <i>Regesto</i> , 1, 270 n. 2821
Gregorio	1326	RUSO, <i>Regesto</i> , 1, 359 n. 5599
Tommaso	11.01.1374	RUSO, <i>Regesto</i> , 2, 47 n. 8097
Girolamo	† 1419	RUSO, <i>Regesto</i> , 2, 161 n. 9468
Paolo	3/5.03.1419	RUSO, <i>Regesto</i> , 2, 161 n. 9468
?	1432	RUSO, <i>Regesto</i> , 2, 216-217 n. 10074
<i>Il monastero è unito alla mensa vescovile di Cassano Jonio</i>	17.10.1451	RUSO, <i>Regesto</i> , 2, 328 n. 11242; RODOTÀ, III, 91 (parla del 1468)
Paolo Gaudiano	1435 -1457	RUSO, <i>Regesto</i> , 2, 352 n. 11473; 358 n. 11531; CAPPELLI, 1961, 45
Giovanni di Castrovillari	27.03.1457	RUSO, <i>Regesto</i> , 2, 352 n. 11473
Girolamo di Mele	21.04.1458- 1505	RUSO, <i>Regesto</i> , 2, 358 n. 11531; CAPPELLI, 1961, 48
Girolamo di Marco	6.07.1507	RUSO, <i>Regesto</i> , 3, 224 n. 15136; 3, 232 n. 15226
<i>Non sono nominati più Abati, il monastero è amministrato direttamente dal vescovo di Cassano Jonio</i>	1508	RUSO, <i>Regesto</i> , 2, 478 n. 12713; 3, 240 n. 15319, 15321, 15322; RODOTÀ, III, 91

* Nel documento viene menzionato l'Abbas S.ti Basilii de Craterete ma non viene specificato il nome.

nome	titolo	anno	fonte
Antonio Diego Tamburro	arciprete	? - ?05.1700	RUSO, <i>Regesto</i> , 9, 334-335 n. 48317
Marzio Tamburro	arciprete	?05.1700 - ?07.1706	RUSO, <i>Regesto</i> , 9, 334-335 n. 48317
Giovanni Battista Tamburro	arciprete	?07.1706 - ?	RUSO, <i>Regesto</i> , 9, 461 n. 50750
Francesco Saverio Tamburi	arciprete	? - 1841	Lapide
Arcangelo Tamburi	arciprete	1901- ?	ACCO, <i>Relazione</i> , 114/63 (13.5.1918).
Giuseppe Schirò	arciprete	26.10.1927-26.10.1945	ADPA, Giuseppe Schirò
Pierino Tamburi	arciprete	26.2.1946-9.12.1991	<i>Cronaca</i> , I, 1945-1946.
Basilio Blaiotta	Ammin. Parr.	09.02.1991-01.05.1992	
	arciprete	01.05.1992-	

Fonti e bibliografia

con opere citate in abbreviazione

- ABGG = Archivio della Badia Greca di Grottaferrata (Roma)
ABSM = Archivio Basiliane S. Macrina di Mezzojuso (Palermo)
ACCO = Archivio della Congregazione per le Chiese Orientali (Città del Vaticano)
ADCJ = Archivio della Diocesi di Cassano allo Jonio (Cosenza)
ADPA = Archivio della Diocesi di Piana degli Albanesi (Palermo)
AIDA = Archivio di Ivana D'Agostino, Roma
AMT = Archivio di Mariella Turrà, Castrovillari (Cosenza)
APF = Archivio di Antonio Panajotis Ferrari, Frascineto (Cosenza)
APG = Archivio di Gaetano Passarelli, Roma
ASCL = *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*
ASN = Archivio Storico di Napoli
BBGG = *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n. s.
Bollettino = *Il Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, prima serie
Cronaca = *Cronaca del Monastero di S. Maria Odigitria, S. Basile (Cosenza)*, vol. I (1931-1946); vol. II (1947-1956), ABGG, fondo S. Basile.
DHGE = *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*
FGP = Foto Studio fotografico Controluce di Gilberto Peroni, Castrovillari
OCA = *Orientalia Christiana Analecta*
OCP = *Orientalia Christiana Periodica*
Supplemento = Supplemento a «Il Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» 9 (15 maggio 1932), 1-10.
- BARRA F., *Il decennio francese nel Regno di Napoli (1806-1815). Studi e ricerche*, (Mezzogiorno tra passato e presente, 25), Salerno, Plectica Editrice, 2008.
- BARONE A. - SAVAGLIO A. - BARONE F., *Albanesi di Calabria, Capitoli, Grazie e immunità. (Il ruolo della Chiesa e la politica dei Principi Sanseverino di Bisignano tra XV e XVI secolo)*, Montalto Uffugo 2000.
- BATIFFOL P., *L'abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris 1891.
- BELLIZZI = M. BELLIZZI, *San Basilio Craterete. Comunità albanofona del XV secolo dell'area del Pollino*, Castrovillari, Edizioni Pollino, s. d.
- BELLIZZI, 1994 = A. BELLIZZI, *Profumo di radici ovvero "come eravamo" a San Basile nei primi 50 anni del XX secolo attraverso le fotografie dell'epoca*, Castrovillari, Edizioni il Coscile, 1994.
- BERSCHIN W. - HELLMANN M., *Hermann der Labme. Gelehrter und Dichter [1013-1054]*, Heidelberg 2005.
- BOCCADAMO G., *La Redenzione dei Cattivi a Napoli nel Cinquecento. Lo Statuto di una Confraternita*, Napoli 1985.
- BOCCADAMO G., *Mercanti e schiavi fra Regno di Napoli, Barberia e Levante (sec. XVII-XVIII)*, in M. MAFRICI (a c. di), *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel mediterraneo moderno*, (Atti del Convegno internazionale di Studi, Fasciano 23-24 ottobre 2002), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, 237-273.
- BORSARI S., *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenorrmana*, (Istituto Italiano per gli Studi Storici, 14), Napoli 1963.
- CAPIZZI C., *Il II Concilio di Lione e l'Unione del 1274. Saggio Bibliografico*, OCP 51 (1985), 87-122.
- CAPPELLI B., *I basiliani del Mercurion e di Latinianon e l'influenza studitana*, BBGG 14 (1960), pp. 31-44.
- CAPPELLI B., *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani. Studi e ricerche*, (Deputazione di storia patria per la Calabria. Collana storica, III), Napoli 1963.
- CAPPELLI B., *L'arte medioevale in Calabria*, ASCL 5 (1935), 275-287 (volume in memoria di Paolo Orsi).
- CAPPELLI, 1952 = B. CAPPELLI, *Iconografie bizantine della Madonna in Calabria*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» n. s. 6 (1952), 187-188.
- CAPPELLI, 1961 = B. CAPPELLI, *Il monastero di S. Basilio de Craterete e S. Basile*, ASCL 30(1961), 31-73, (alle pp. 61-73 si riportano i Capitoli tratti dalla Platea di Cassano). Riprodotto con lo stesso titolo in CAPPELLI B., *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani. Studi e ricerche*, (Deputazione di storia patria per la Calabria. Collana storica, III), Napoli 1963, 315-360.
- CARIDI G., *Popoli e terre di Calabria nel Mezzogiorno moderno*, Soveria Mannelli 2001.
- COZZETTO F., *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli 1986.
- CROCE G. M., *La Badia Greca di Grottaferrata e la Rivista "Roma e l'Oriente". Cattolicesimo e ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799 - 1923)*, I-II, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1990.
- CUCCI M. F., *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, Cosenza, Edizioni Brenner, 2008.
- DE LEO, 1989 = DE LEO P., *Per la storia dei poteri signorili dei vescovi nel medioevo*, in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, (Centro di Studi Tardoantichi e Medievali di Altomonte), I, Soveria Mannelli 1989.
- DENZINGER - SCHÖNMETZER = H. DENZINGER H. - A. SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum*, Friburgo - Roma, Herder, 1967³⁵.
- DI DARIO = DI DARIO GUIDA M. P., *Icone della Calabria e altre Icone meridionali*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1992.
- Dizionario pratico di Liturgia romana*, Roma, Editrice Studium, 1956.
- DOURAMANI K., *Il Typikon del monastero di S. Bartolomeo di Trigona*, (OCA, 269), Roma 2003.
- ENGEL A., *Numismatique et Sigillographie des Normands de Sicilie et d'Italie*, Paris 1882.
- FORESTIERI V., *Monografia storica di Saracena*, Castrovillari, Il Coscile, 1987.
- FREGA SR. CECILIA, *Madre Macrina Raparelli, Fondatrice della Congregazione Suore Basiliane "Figlie di Santa Macrina"*, Mezzojuso 2001.
- GARIBALDI V., *Perugino*, Milano, Silvana Editoriale, 2004.
- GEBAROWICZ M., *Mater Misericordiae. Pokrow Pokrowa w sztuce i legendzie srodkowo - wschodniej Europy (Mater Misericordiae in the art and legend of east central Europe)*, Warszawa 1986.
- GHARIB G., *Le icone mariane. Storia e culto*, Roma, Città Nuova Editrice, 1993³.
- Gli Albanesi in Calabria = Gli Albanesi in Calabria e S. Basile*, a cura di Franco Campilongo, con un saggio storico, topografico, archeologico su I ruderi di Sassone di Agostino Miglio, Pinerolo, Edizioni Alzani, s.d. (1959).
- GUILLOU A. - BURGARELLA F. - FALKENHAUSEN V. VON - RIZZITANO U. - FIORANI PIACENTINI V. - TRAMONTANA S., *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino, UTET, 1983.
- GUIRAUD J., *Les Registres de Gregoire X*, Paris 1892.
- I Bizantini in Italia*, (Antica Madre, collana di studi sull'Italia antica a cura di Giovanni Pugliese Carratelli, 5), Milano 1982.
- Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, (Atti del secondo Convegno internazionale di studi sulla civiltà rupestre, Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), a cura di C. D. FONSECA, Taranto-Genova 1977.
- KALOKYRIS K., *La Madre di Dio nell'iconografia orientale ed occidentale*, (in greco), Salonico 1980.
- KONDAKOV N., *Ikonografija Bogomateri*, I-II, Peterburg 1915.
- KOROLEVSKIJ C., *Basiliani italo-greci et espagnols*, DHGE 6 (1932), 1180-1236.
- KOROLEVSKIJ C., *Vicende ecclesiastiche dei paesi italo-albanesi*, ASCL 4(1934), 207-217.

- KOROLEVSKIJ C., *Il rito italo-bizantino, studio storico e liturgico*, BBGG 1(1947), 5-16, 144-154; 2(1948), 76-86.
- KOROLEVSKIJ, *Kniga* = KOROLEVSKIJ C., *Kniga bytija moego (Le livre de ma vie), Mémoires autobiographiques*, par G. M. CROCE, Collectanea Archivi Vaticani, 45), I-V, Cité du Vatican 2007.
- L'OCCASO = L'OCCASO C. M., *Della topografia e storia di Castrovillari*, Napoli, Tramater, 1844².
- La civiltà bizantina nella Calabria normanna e prenormanna*, (Atti del IV Congresso Storico Calabrese), Napoli 1969.
- LANZA D., *Ancora sugli Albanesi di Calabria*, in «Archivio Storico Calabrese» 3 (1915), 131-142.
- LAURENT - GUILLOU = M.-H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le 'Liber visitationis' d'Athanasios Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, (Studi e testi, 206), Città del Vaticano 1960.
- LAURENT M. H., *Les monastères basilien de Calabre et la décime pontificale de 1274-1280*, in «Revue d'Ascétique et de Mystique» 99-100(1949), 334-338 (Mélanges M. Viller).
- LEONZIO DI NEAPOLI - NICEFORO PRETE DI S. SOFIA, *I santi folli di Bisanzio. Vite di Simeone e di Andrea*, a cura di P. CESARETTI, Milano 1990.
- LOENERTZ R., *Statuti disciplinari del Capitolo Generale della Religione di S. Basilio celebrato a Roma nel 1446*, BBGG 1 (1947), 179-184.
- Madonne della Laguna. Simulacri "da vestire" dei secoli XIV-XIX*, a cura di R. PAGNOZZATO, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993.
- Madonnine agghindate. Figure devozionali vestite dal territorio di Arezzo*, a cura di P. REFICE - V. CONTICELLI - S. GATTA, Città di Castello, Petrucci, 2005.
- MALASPINA F., *L'Akathistos, icona del mistero di Cristo e della Chiesa nella SempreverGINE Madre di Dio*, (Studi e Ricerche 6), ISSUR, Messina 1994.
- MANSI J. D., *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, I-LIII, Venetiis 1692-1769.
- MANZONI G., *La Spiritualità della Chiesa Ortodossa Russa*, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano, 1993.
- MARTINI A., *Manuale di Metrologia ossia Misure, Pesi e Monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883 (rist. fot. Roma 1976).
- MASPERO F., *Santi folli della Chiesa d'Oriente*, Casale Monferrato, Edizioni Piemme, 1999.
- MATEOS J., *Le Typicon de la Grande Église*, II. *Le cycle des fêtes mobiles*, [OCA, 166], Roma 1963.
- MEYENDORFF J., *La teologia bizantina. Sviluppi storici e temi dottrinali*, Casale Monferrato, Marietti, 1984.
- MOCCIA = MOCCIA D., *Iconografia neo-bizantina nell'Eparchia di Lungro*, Castrovillari, Editrice il Coscile, 2000 (ACIGA, Eparchia di Lungro 2002).
- OSTROGORSKY G., *Storia dell'Impero bizantino*, Torino 1968.
- PAGANI M. P., *La Festa della Protezione della Madre di Dio*, in «Nicolaus» 28,1(2002), 193-210.
- PAGANI M. P. (ed.), *Starec Afanasij. Un folle in Cristo dei nostri giorni*, Milano, Ancora Editrice, 2005.
- PAOLUCCI A., *Piero della Francesca*, Firenze, Contini Editore, 1989.
- PASSARELLI G., *Le epigrafi bizantine al Museo Castromediano di Lecce*, in «Archivi e cultura» 14(1980) [1981], 33-59.
- PASSARELLI G., *San Cesario di Lecce. Storia, arte, architettura*, Lecce, Congedo Editore, 1981.
- PASSARELLI, *Iconostasi* = PASSARELLI G., *Iconostasi: la teologia della bellezza e della luce*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2003.
- PEPE = C. PEPE, *Memorie storiche della Città di Castrovillari*, Castrovillari, Patitucci, 1930¹.
- Per lo illustre principe di Scalea con lo illustre principe di Cariati e la rev. Mensa vescovile di Cassano*, 20 giugno 1739, ADCJ.
- PLACANICA A., *Demografia e società nei secoli XVI-XVIII: la Calabria e il caso di Catanzaro*, in *Economia e storia (Sicilia/Calabria XV-XIX sec.)*, a cura di S. DI BELLA, Cosenza 1976.
- POTTHAST A., *Regesta Pontificum Romanorum, inde ab anno post Christum natum 1198 ad annum 1304*, 2 voll., Berlin 1873-1875 (rist. anast. Graz 1957).
- Quinta mostra documentaria di pittori e fotografi castrovillaresi*, (a c. di E. BRUNO E P. IAZZOLINO. Catalogo e allestimento mostra a c. di C. ZICARI), Castrovillari 2007
- Ragioni della real mensa vescovile di Cassano contro degli illustri Principi di Cariati*, 24 giugno 1739, ADCJ.
- RIGHETTI M., *L'anno liturgico nella storia, nella messa, nell'ufficio*, II¹, Milano 1969.
- RODOTÀ = P. P. RODOTÀ, *Dell'origine, progresso, e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani, e albanesi*, I-III, Roma 1758-1763 (ristampa fotoanastatica Edizioni Brenner, Cosenza 1986)
- ROMA G., *Cultura artistica delle comunità italo-albanesi di Calabria e Basilicata*, in *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata*, a cura di P. DE LEO, Cava dei Tirreni, Di Mauro editore, 1988.
- ROTILI = ROTILI M., *Arte bizantina in Calabria e in Basilicata*, Cava dei Tirreni, Di Mauro editore, 1980.
- RUNCIMAN ST., *I Vespri Siciliani. Storia del mondo mediterraneo alla fine del secolo XIII*, Milano 1976.
- RUNCIMAN ST., *Storia delle Crociate*, I-II, Torino 1966.
- RUSSO F., *Gli scrittori di Castrovillari*, Castrovillari, Edizioni Prometeo, 1991².
- RUSSO, *Cassano* = F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, I. *dalle origini al 1500*; II. *dal 1500 ai nostri giorni*; III. *Cronotassi dei Vescovi*; IV. *Documentazione*, Napoli, Laurenziana, 1964-1969.
- RUSSO, *Convenzione* = F. RUSSO, *Convenzione della città di Castrovillari con Giovan Battista Spinelli, conte di Cariati e duca di Castrovillari, nel 1521*, ASCL 22 (1953), 185-205; 23 (1954), 29-74 (testo).
- RUSSO, *Convenzione* = F. RUSSO, *Convenzione della città di Castrovillari con Giovan Battista Spinelli, conte di Cariati e duca di Castrovillari, nel 1521*, ASCL 22 (1953), 185-205; 23 (1954), 29-74 (testo).
- RUSSO, *Regesto* = F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, I-XI, Roma, Gruppo Editoriale Gesualdi, 1974-1992.
- RUSSO, *Regesto* = F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, I-XI, Roma, Gruppo Editoriale Gesualdi, 1974-1992.
- San Nilo. Il Monastero italo-bizantino di Grottaferrata. 1004 - 2004. Mille anni di storia, spiritualità e cultura*, a cura dell'archimandrita P. Emiliano Fabbricatore e della Comunità monastica, Roma, De Luca Editori d'arte, 2005.
- SCADUTO M., *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza, XI-XIV secolo*, Roma 1982²
- SENDER E., *L'icona immagine dell'invisibile. Elementi di teologia, estetica e tecnica*, Cinisello Balsamo, Edizione Paoline, 1985.
- SENDER = SENDER E., *Le icone bizantine della Madre di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995.
- SILVESTRINI E. - GRI G. - PAGNOZZATO R., *Donne Madonne Dee. Abito sacro e riti di vestizione, gioiello votivo, "vestitrici": un itinerario antropologico in area lagunare veneta*, Padova, Il Poligrafo, 2003.
- Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, a cura di M. R. BARBAGALLO DE DIVITIIS, Roma 1977.
- VACCARO, 2006 = VACCARO A., *Sulle tracce delle comunità albanesi nel Mediterraneo*, Lecce, Argo, 2006.
- VACCARO, 2007 = VACCARO A., *I Greco-Albanesi d'Italia. Regime canonico e consuetudini liturgiche*, Lecce, Argo, 2007.
- VENDOLA D., *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia - Lucania - Calabria*, (Studi e Testi, 84), Città del Vaticano 1939.
- ZANGARI = D. ZANGARI, *Le colonie italo-albanesi di Calabria. Storia e demografia, secoli XV-XIX*, Napoli 1941.

*Finito di stampare
nel mese di giugno dell'anno 2009
dalla Tipolitografia Giammarioli
Via Enrico Fermi, 10 - Frascati (Roma)*

Gaetano Passarelli, nato a Castrovillari (Cosenza), vive a Roma. È stato docente di *Storia bizantina* presso l'Università di Chieti e di Roma Tre, di *Spiritualità Orientale e Liturgia* presso l'Istituto Superiore di Studi Medioevali e Francescani della Pontificia Università Antonianum, e del Pontificio Istituto Orientale.

È Direttore responsabile della rivista "Studi sull'Oriente Cristiano" e Consultore Storico presso la Congregazione per le Cause dei Santi. Conta numerose pubblicazioni scientifiche sull'iconografia, la liturgia e la storia bizantina, tradotte in diverse lingue. È anche autore di biografie, romanzi e sceneggiature. Per la Jaca Book dirige la collana "Donne d'Oriente e d'Occidente". Ha progettato ed allestito il *Museo delle Icone e della Tradizione bizantina* di Fraschetti; le mostre delle icone a Livorno e a Feltre (Bl), del Catapan a Sedegliano (Ud), e la mostra permanente storico-antropologica di Villa Badessa (Ch).

